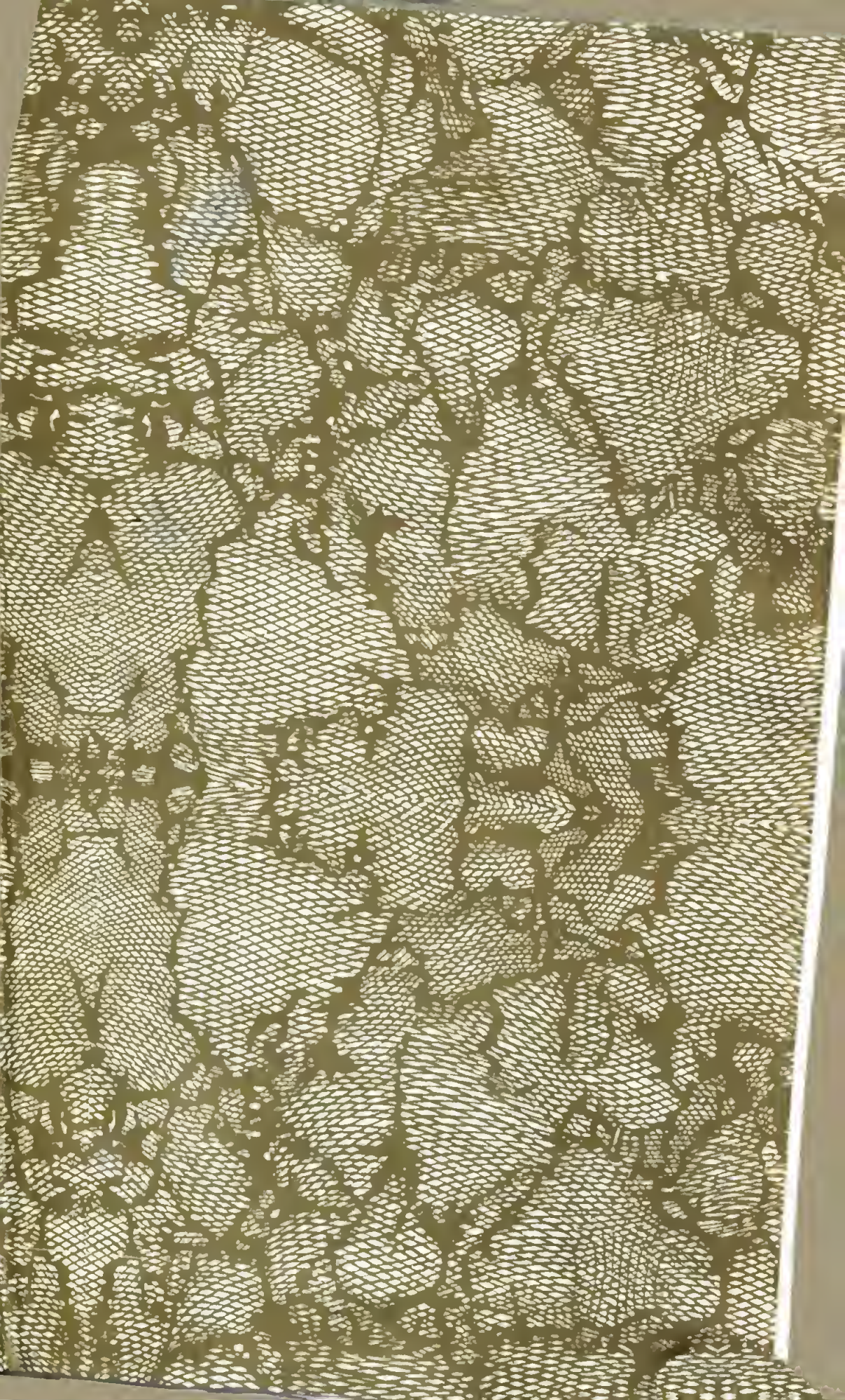
Villarosa
A
584

Legatoria
Niola



STORIA

DEL

CLERO DI FRANCIA.

2101 Rare Vill. F. 364

STORIA
DEL
CLERO DI FRANCIA
DURANTE LA RIVOLUZIONE
DELL'
ABATE BARRUEL

LIMOSINIERE DI S. A. SERENISSIMA
LA PRINCIPESSA DI CONTY

ACCRESCIUTA

DEL COMPENDIO STORICO

Dei Delitti che hanno accompagnata questa Rivoluzione dal principio del 1789 fino al presente anno 1800

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Edizione seconda Napoletana con Note.

TOMO PRIMO

NAPOLI 1800.
PRESSO MICHELE MORELLI
CON APPROVAZIONE.

A spese di Luigi Coltellini.

Bibl. Naz. Napoli

LUIGI COLTELLINI

AL LETTORE

IO riproduco la celebre Storia del Clero di Francia nel cataclismo della Rivoluzione. Le virtù ecclesiastiche dimostrate e confermate col sangue da quell' insigni Confessori e Martiri della Fede, saranno una riprova chiarissima che Iddio non ha mancato, a tenore delle sue Divine Promesse, anco in questi corrotti tempi della sua onnipossente assistenza alla Chiesa. La persecuzione degli empi contro la Cristiana Cattolica Religione in Francia nel rovesciamento del trono e dell' altare è stata una delle più feroci, e delle più astute che si leggano negli Annali Ecclesiastici; ma la costanza della parte più illustre di quel Clero è stata ancora degna di porsi al confronto con quella de' primi secoli della Chiesa. Tutti pertanto i buoni Cattolici, e tutt' i Cristiani in generale, debbono moltissimo interessarsi nella lettura di questa Istoria; e se per illuminarsi vorranno per poco scorrerla i sedicenti filosofi e spiriti intolleranti del secolo, purchè lo facciano col fine di ricavarne profitto e di conoscere la verità, scorgeranno che solo da Dio può derivare una Dottrina, che forma tali discepoli.

Quando io pubblicai la prima volta quest' Opera altro non ebbi in mira che la pubblica utilità, e di smascherare que' perfidi demagoghi, che dalla Senna illudevano i deboli e gli stolti. Tanto con questa Storia, quanto colle altre Opere da me pubblicate su la ri-

vo-

voluzione francese, andai incontro coraggiosamente a mille pericoli; ed in fatti cangiatasi in questo Regno momentaneamente la forma del Governo, e caduto in mano ancor esso degli scellerati e de' sciocchi, seduttori i primi, sedotti i secondi; io fui arrestato e destinato alla morte; poichè lo spirito di una vile vendetta animava e gli uni e gli altri; e sarei stato fucilato, se in tempo non entravano gloriose le armi del Re nostro Signore. E' vero che io quasi provocai colla mia condotta questi perfidi persecutori dell'onestà, e della fedeltà de' sudditi verso il loro legittimo Sovrano; perchè non solo non volli mai aderire all'empie massime loro, seguirne i principj, ubbidirne i comandi; ma promossi contro di essi quanto poteva in compagnia del mio fedele compagno D. Saverio Guida la felice controrivoluzione, ed ascritti alla Società dell'illustre e zelantissimo difensore del trono Cav. D. Gaetano Ferrante coraggioso difensore e intraprendente della buona causa, mi adoperai con sì distinto soggetto, senza riflettere a pericoli; e nulla trascurai per sacrificarmi interamente alla difesa della Monarchia e della Religione.

Con questi principj pertanto io ristampo questa Istoria per rendere sempre più odiosi quei mostri dell'umanità, che l'hanno così vilipesa, oppressa, e degradata. Vi aggiungo una quantità di Note interessanti, che non erano nella prima edizione, e saranno distinte da queste iniziali N. d. E., cioè *Nota dell' Editore*; e nel Compendio riprodotto in ultimo

mo de' delitti della rivoluzione io vi aggiungo quanto mancavavi fino all' epoca presente. Per render poi il giusto encomio anche alla Chiesa Napolitana, io darò il catalogo distinto di que' suoi degni Ministri, che al pari de' celebrati Sacerdoti francesi, confessarono e sostennero coraggiosamente, anche fino alla morte, la dottrina di Gesu-Cristo. Se il Pubblico gradirà questo mio zelo per la gloria di Dio, della Verità, della Chiesa, e per la difesa del trono; io proseguirò con altre produzioni non meno utili e interessanti. Vivete felici.

L' AUTORE
AGL' INGLESI

AL vedervi comparire davanti, o NAZIONE BRITANNICA, que' fuggiaschi d' ogni grado e condizione, e fra essi in ispecie que' Religiosi Pastori che verso i vostri lidi rigettava la Rivoluzione Francese, voi non aveste bisogno che vi si descrivessero con particolarità i nostri mali, per indurvi a far prodigj di generosità in nostro favore. La persecuzione ci costringeva a cercare un asilo appresso delle nazioni straniere; e voi deste principio alle virtù dell' ospitalità coll' aprirci i vostri porti: i vostri figli corsero a gara a farci lieta accoglienza, e a darci ricovero dentro i lor proprj lari.

Non andò guari che per quell' interesse che inspira ai cuori sensibili la sorte degl' infelici, i vostri concittadini, tranquilli già sulla nostra esistenza e su i nostri primi bisogni, c' invitarono a far loro conoscere quella serie di disavventure che ci sforzavano a fuggire una patria che amiamo tuttora e che mai non cesseremo di amare ad onta de' crudeli suoi traviamenti.

Ciascun di noi potè allor raccontare quel che aveva veduto, quel che avea sofferto egli stesso e che aveva udito dire intorno alla sorte de' suoi confratelli. Ma racconti sparsi e sconnessi non porgevano il tessuto e il contesto di quella catastrofe che in Francia recò alla Religione danni sì funesti e sì gravi. Quindi la maggior parte de' nostri albergatori generosi e compassionevoli dimandava un' opera che compilasse queste notizie, e che così somministrar loro ne potesse un' idea meno imperfetta. La riconoscenza loro dovuta da noi ne' nostri cuori nodriva la premura di soddisfare ad una sì giu-

sta brama ; e per effettuare appunto questa nostra premura pubblichiamo ora il contenuto e la sostanza di quelle memorie che dai nostri dispersi fratelli abbiam ricevute. Il timor d' introdurre l'esagerazione in avvenimenti per se stessi di già sì dolorosi e crudeli ci ha fatto trasandar tutto ciò che potesse non aver altro appoggio che sopra vaghi ed incerti racconti. Ed oh quanto già ci costava di amarezza e di pena lo svelar tutta intiera la verità ! Nel raccoglier fatti di tale natura, che anche per mezzo all' esposizione più semplice lasciano troppo tralucere l' atrocità, i nostri sguardi si ritorcevano verso quelle contrade che ne furono il teatro e la scena : il timore di aggiunger vitupero al vitupero d' un' epoca che sarà un' epoca eterna di amaritudine per la nostra patria, ci renda ben discara la dolorosa funzione, di cui ci eravamo addossati.

Ma la buona ventura del genere umano si è che a canto degli esseri depravati o feroci che lo degradano, si danno a veder dei mortali che lo nobilitano. Le scelleratezze in certo modo sono l' ombra delle virtù. Combattimenti, lotte, conflitti ci vogliono alle Nazioni per farne conoscer gli Eroi. Ci voleva pure all' Europa lo spettacolo d' un popolo sordo all' umanità, che spoglia, che sperde, che scanna i suoi propri figliuoli, affin di darci lo spettacolo d' un popolo tutto umanità, che si fa gloria d' accogliere sotto i suoi propri tetti, di nodrir del suo pane, di coprir delle sue vestimenta e di mantenere coll' effusione di tutte le sue ricchezze, colonie intere di forastieri.

Ci volevano pure alla Religione a' nostri dì i suoi tiranni, onde aver così, come ne' bei secoli della Chiesa, i suoi martiri : appunto come al sole ci vuol la sua notte, onde uscirne più bello, e farci più apprezzare la gloria del suo abbagliante splendore. Quella della mia patria non si oscurerà tut-

ta

ta intera sotto la scure de' Marsigliesi. L' interesse che inspirano le sue vittime, contrasterà coll' orrore che eccitano i suoi manigoldi. Il solo nome dell' Arcivescovo d' Arles, il nome solo d' un Dolau farà perdonar forse un giorno ai Francesi d' avere avuto il lor Robespiere, il lor Manuel, il loro Chabot; come il nome solo di Luigi XVI. farà lor perdonare d' aver avuto il loro esecrabile l' *Egalité* (l' ugualità).

Così ci giova sperare: la costanza che fecero spiccar le sue vittime, proteggerà la Francia contro l' infamia che soffre per conto de' suoi tiranni. La nostra patria un giorno si darà vanto de' suoi martiri; ed allora essa ci saprebbe mal grado che avessimo debilitato le loro vittorie dissimulando o le insidie, o le atrocità, delle quali trionfarono.

Voi, ospiti generosi, nel legger che farete quest' Opera, vi sentirete l' anima forse tocca da un altro sentimento. Allorchè il viaggiatore racconta i furori della burrasca che lo precipitava poc' anzi fino al fondo del mare, un sentimento di dolcezza gli si dipinge sul viso, e lacrime di gioja scorron frattanto dagli occhi di chi lo salvò dal naufragio. L' eccesso dei pericoli grandi che corse, aggiugne nuovo piacere al piacer di colui che gli ha fatti cessare. Questo piacere è caro specialmente, è prezioso alle anime grandi. POPOLO INGLESE, noi sappiamo il diritto che tu ci hai; possa tu tutto intero gustarlo nel leggere che farai questa storia.

Tu ci vedrai in primo luogo le cause e i progressi della persecuzione che precedette prima, e poi strascinò quelle stragi, sulle quali non potè far a meno di fremere il tuo cuore; tu ci vedrai in secondo luogo quel che dicono le memorie più autentiche intorno alla catastrofe dei due Settembre, come pure intorno all' esilio di quella legione di sacri ministri, dei quali fu a te dato in sorte di

sollevare i mali con tanta bontà . La storia delle loro sciagure è congiunta per sempre colla dolce rimembranza delle tue beneficenze . Deh ! ricevila come cosa tua, che deve essere dedicata a te, a te consacrata . Il cuore di tutti i miei confratelli ed il mio mi hanno insegnato che non altro mecenate la riconoscenza doveva prescegliere che il benefattore medesimo .

Londra Questo dì 10. agosto 1793.

Barruel Prete Francese

AVVERTIMENTO.

QUesta storia si divide in tre parti. La prima comprende quel che è accaduto di più memorabile in ordine alla Religione sotto l' Assemblea (come appellavasi) nazionale costituente, vale a dire dal mese di maggio 1789 sino alla fine di settembre 1791. la seconda termina li 10. agosto 1792. Mio oggetto non fu di dir tutto riguardo a queste due epoche, ma di dirne solo quel tanto che basta per far vedere come avevano l' una e l' altra preparato e strascinato la terza, quella cioè delle stragi e della deportazione del Clero.

Gli oggetti generali delle due prime parti sono sì noti, che non abbisognano di citazioni per essere convalidati. Gli aneddoti furono quasi tutti riferiti nel decorso del tempo dai giornali più accreditati e principalmente da quello di M. Fontenai. Quest' ultimo è quel che fra gli altri ho seguito in ciò che dico della giacciaja d'Avignone, dalla quale molto pochi sono i prigionieri che sieno scappati. In quanto a i decreti che porto, si trovano questi dappertutto. Ne ho talvolta abbreviato gli articoli, cambiato il senso non mai. La terza parte è tutta presa dalle memorie che conservo come cose preziose, e che mi furono somministrate quasi tutte da testimonj di vista. Per maggiore certezza ho escluso tutte quelle che non erano autentiche.

Non ho creduto di dover farmi a descrivere persecuzioni particolari. Non c'è quasi Prete non giurato che non abbia da poter dare in questo genere la sua storia: lo stesso si dica per conto de' benefizj che ricevettero in Inghilterra. Avrei voluto arrendermi almeno al voto di seicento Preti Francesi rifuggitisi nel Castello di Winchester, che tutti si uniscono per dare una pubblica testimonianza della lor gratitudine a Milord e Milady Buckingham.

Ma come mai è possibile far entrare in una Storia generale i minuti racconti che essi mi mandano intorno a quest'insigni benefattori? Sono, mi dicono tutti questi Preti, mille tratti continui or della protezione più aperta, ed ora d'una delicatezza che si sente e non si esprime. Quest'è una mano che si nasconde, ma che ha l'arte di farci prevenire tutto ciò che abbiamo sol fatto sembiante di desiderare. Quest'è una generosità che a tutto si stende. Soccorsi pe' nostri malati, panni e biancheria per quelli che non ne avevano, libri per tutti, piccioli giardini perfino da coltivare, lavori di tapezzeria, di ricamo, son le cose che questi benefattori ci somministrano per renderci amene le ore di passatempo. In appresso vorrebbero questi stessi Ecclesiastici che io nominassi i membri della Chiesa Anglicana, come sarebbe a dire i signori Poulter, Rennel, Woodford; il dottore Sturges, Niewbock, Bignam; poi ancora le persone in magistratura, massime i signori Silver e Dignam, l'uno Maire a Winchester, l'altro giudice di pace a Gosport; inoltre i signori Milner e Marsland Preti cattolici; e finalmente *tutte le classi de' Cittadini*, perfino il minuto popolo,(1) e tutti i coltiti-

(*) *Per dar a conoscere l'impressione che fece generalmente la persecuzione della vera Chiesa negli animi ancora del basso popolo di comunione diversa, ci sia lecito quì di trascrivere senza taccia di dare nel basso e nel minuto alcuni pochi fatterelli. In Londra una povera donna che vendeva legumi, non volle più volte ricever danaro di ciò che andavano a comperare da lei alcuni Preti Francesi. Se ne distolsero questi per non abusare di tal liberalità. La buona donna se n'accorse, e divenutane crucciosa, và a querelarsi che più non si lasciassero vedere, perchè qualche volta ella gli volesse regalare. Un' altra donna corre dietro ad altri Preti Francesi e fa loro presente dei*

tivatori ancora dei contorni di Winchester. Bisognerebbe poscia fare altrettanto per Gosport. Si vede bene che questa Storia non avrebbe mai avuto fine se avessi dovuto similmente percorrere la città di Londra e l' Inghilterra. Ho creduto adunque di dovermi contentare d' una descrizione generale dei benefizj della Nazione; ed è per la natura di descrizioni sì fatte che appena si trova una riga per M. Burck, per M. Wilmont. Accade lo stesso che su d' un mappamondo alle capitali di qualsivoglia più grande impero: appena vi occupano queste lo spazio d' un picciolo neo; ma questo tratto solo annunzia quanto bisogna pensare della lor grandezza reale.

N. B. Nello scrivere quest' Istoria, ho qualificato sovente del titolo di Confessori, di Martiri, di Santi que' personaggi, de' quali io aveva a parlare. Queste espressioni si devono intendere secon-

dei pesci essendo partiti senza comprarli, perchè erano per loro troppo cari. Un portatore di latte dà una spinta e mette una moneta in mano ad un prete che andava col suo Vescovo, di cui egli era Vicario generale; e seguita l' uomo per la sua strada senza voler esser conosciuto. Si fermano alcuni Preti a domandar della strada, e tutte all' improvviso si veggono circondati da femmine del basso popolo, che loro offrono a gara delle monete, e così cambiano il primo movimento della loro apprensione in lagrime di riconoscenza e di tenerezza. In una sottoscrizione vi fu persona che sotto il nome di misericordia *si sottoscrisse per 26 ghinee, fece passare al medesimo oggetto altri doni in mani particolari, e si obbligò di sborsar le medesime somme, sempre che i pubblici fogli ne facessero sapere il bisogno. Non volle mai essere conosciuta questa persona, la quale dal suo esterno, punto non appariva che fosse persona agiata. Si sottoscrissero anche dei picciolì fanciulli di scuola per quel danaro che loro si dava pei minuti piaceri, ec. ec.* Nota del traduttore.

do l'uso del comune linguaggio che le adopera anche prima che il giudizio della Chiesa le applichi a quelle persone che essa reputa degne della venerazione de' popoli. Si può ben veder facilmente che mia intenzione non fu di prevenire un tal giudizio.

Si troveranno in quest' Opera alcuni fatti molto straordinarj. Non ho creduto che questa fosse una ragion per ometterli, quando tutta una città può esser citata in testimonio. Di questo genere è quel che io racconto di Expilly nell'arrivare ch'ei fece alla sua pretesa Diocesi. Finalmente se ho lasciata la patria per conservare la fede, non sarà da maravigliarsi che io parli da Cattolico Romano. Avrei ricusato ogni asilo, avrei amato piuttosto di mai non prendere in mano la penna, se anche a Londra avessi dovuto o allettare sulla verità della mia Religione, o dissimularla alcun poco.

P. S. Abbiamo stimato utile di arricchire questa nostra edizione con due interessanti aggiunte. La prima consisterà nella pubblicazione dell' originale Italiano dell'Opuscolo conosciuto sotto il titolo di *Prècis des Forfaites qui ont accompagnè la revolution de France, depuis le commencement de l' annèe* 1789, *jusqu' à la mort du Roi*. La seconda nella risposta dell'Armate Cattoliche, e Regali della *Vandea del* 2. *Decembre* 1794. *già pubblicata*. Il primo si darà ora completo con gli ultimi fatti.

COM-

COMPENDIO STORICO

DELLA PERSECUZIONE, MASSACRI ED ESILIO DEL CLERO FRANCESE.

PARTE PRIMA

Origine e progressi della persecuzione che soffrì il Clero di Francia sotto la prima Assemblea Nazionale.

CAP. I.

Oggetto di quest' Opera.

CEnto trenta otto fra Arcivescovi e Vescovi, compresivi i suffraganei, sessantaquattro mila Curati o Vicarj, condannati o a lasciar le lor Sedi, le loro parrocchie, oppur a pronunziare il giuramento dello spergiuro e dell'apostasia; tutti gli Ecclesiastici, tutti i Religiosi dell'uno e dell'altro sesso privati del patrimonio della Chiesa, scacciati dai loro asili; i tempj del Signore convertiti in vaste prigioni de' suoi Ministri; trecento de' suoi Preti messi a morte dentro lo spazio d'un giorno in una sola Città; tutti gli altri Pastori fedeli al lor Dio, immolati, o scacciati dalla lor patria, e ridotti ad accattarsi per mezzo a mille pericoli un qualche rifugio presso le nazioni straniere: ecco lo spettacolo che la rivoluzione Francese vien a presentare al mondo tutto. Esporrò le principali cause, seguirò i progressi di questa catastrofe; non tanto per concitare le altre nazioni contro gli autori di essa, quanto per fare che imparino a preservarsene esse stesse (1). §. I.

(1) *La rivoluzione accaduta in Francia ha rinno-*

va-

§. I. *Carattere della religione Cattolica.*

La Religione Cattolica Apostolica Romana era la Religion dominante in Francia, anche innanzi all'origine della Francese Monarchia. Gli antichi suoi Vescovi di Lion, di Vienna, di Aries, di Reims, di Sens, di Tours sono tutti anteriori all'unione che sotto Clodoveo si fece dei Franchi coi Galli. Il carattere di questa Religione si è tale, che i suoi figliuoli non possono nè esser ribelli, nè esser malvagi per massima senza essere apostati. Essenzialmente amica com'è questa Religione dell'ordine, della pace, della felicità dei popoli in questa vita, vieta a tutti i cittadini come un vero delitto ogni ribellione contro le leggi e le autorità stabilite pel governo degli stati. Essenzialmente fatta per dirigere l'uomo nelle vie dell'eterna salute, non fa lega nè cogli errori che lo seducono, nè co' vizj che lo depravano. Ella doveva per conseguenza trovar dei nemici in una rivoluzione che aveva a prescrivere l'insurrezione come il più santo di tutt' i doveri, che aveva da non ravvisar presso il trono che schiavitù, nè altro che superstizione presso gli altari.

§. II.

vate le antiche persecuzioni contro la Chiesa, e si può dire, senza esagerazione, che sono state anche più crudeli. Che gl' Imperatori romani perseguitassero il Cristianesimo non reca stupore, se riflettasi che questa era una nuova Religione, la quale aboliva l'antica, e dovea per conseguenza aver per nemici tutti coloro, che profittavano della pagana superstizione e di un culto assurdo e capriccioso. Ma che i francesi educati nel Cristianesimo abbiano spiegato tant' odio contro il medesimo è ciò che reca stupore. Da questo si deduce quanto scellerate fossero le mire de i rivoluzionarj di Francia, i quali conoscendo esser la religione il sostegno del Principato e del costume, non credettero di poter effettuare la rivoluzione immaginata, senza distruggerla. N. d. E.

§. II. *Nemici di questa Religione* (1).

Questa rivoluzione era da lungo tempo che in Francia si meditava da uomini, i quali sotto il nome di filosofi pareva che si dividessero fra loro l' uffizio, altri di rovesciare il trono ed altri l' altare. Non erano i primi assolutamente nemici d' ogni culto: sapevano bensì dispensarsene eglino stessi, ma credevano che qualche culto ci volesse pel popolo, e volevano dargliene uno più conforme alla loro ambizione. Erano costoro persuasi che coi principj del cattolicismo fosse impossibile di conciliare i principj di quel governo che essi volevano sostituire alla monarchia. §. III.

(1) *Uno di costoro fu il cel. Ab. Raynal, che troppo tardi conobbe a qual precipizio condotta avea la sua nazione. Vi era in Francia una lega di sedicenti filosofi (la maggior parte de' quali ebbe parte nel famoso Dizionario enciclopedico e diceansi perciò Enciclopedisti) i quali aveano formata una congiura contro il Trono e la religione, ma questa principalmente si era lo scopo delle loro invettive e de i loro sarcasmi. Aveano costoro emissarj non solo in tutta la Francia, ma nelle altre parti di Europa affine di corrompere e sedurre i popoli più religiosi. Per un' odio acerrimo contro i Romani Pontefici univansi in qualche modo a i filosofi certi teologi, conosciuti sotto il nome di Giansenisti, o sia attaccati alla dottrina di Giansenio su la Grazia ed il libero arbitrio, i quali si erano sempre opposti alla celebre Bolla di Clemente XI. Unigenitus &c. che il Governo prese giustamente per modo di questa dottrina, e sostenne vigorosamente. Da quel momento i giansenisti si avvicinarono agli eterodossi di modo, che consentendo più con Calvino, che colla Chiesa, per non essere creduti eretici si dichiararono i difensori de' Regj diritti contro l' ecclesiastica podestà, ma in sostanza furono nemici del trono e della Chiesa, come poi hanno dimostrato in questa fatale rivoluzione, svelando la loro ipocrisia. N.d.E.*

§. III. *Mirabeau il vecchio capo de Sofisti politici.*

Alla testa di questi pretesi filosofi politici solo occupati della loro rivoluzione si mostrava il famoso Mirabeau il vecchio, nel quale si ritrovavano non pochi di quei talenti che possono fare un uomo grande; ma più ancor si ritrovavan di quei vizj che formano gli scellerati, e quell'audacia sopratutto che fa i Catilina quando accoppiata si trova al coraggio de' guerrieri, il solo che gli mancasse di questi due requisiti. Fin dai primi giorni degli Stati Generali che si sono aperti in Versaglies li 5. maggio 1789. egli non aveva celato di quanta importanza credeva che fosse il rovesciare fin sulle prime le idee religiose a fin di meglio riuscire ne' suoi progetti. *Se voi volete una rivoluzione*, detto egli aveva pubblicamente, *bisogna incominciare dallo scattolizzare la Francia*.

Questo detto d'un gran cospiratore era in se stesso un omaggio prezioso alla Religione Cattolica. Veniva a confessar per tal modo quanto preziosa sia questa Religione alla conservazion degl'Imperj, dappoichè ei credeva di dover incominciare dall'esterminarla prima d'impugnare il governo medesimo. Ad ogni modo l'atroce politico avrebbe ragionato in modo affatto diverso, se meglio avesse egli conosciuto questa stessa religione. Egli avrebbe veduto che senza dubbio non favorì essa giammai la sedizion, la rivolta; ma avrebbe pur veduto che sa altresì mantenersi fra tutte le variazioni e sotto tutte le forme che prender sappia un governo, purchè compatibili fossero alla giustizia e colla felicità dei popoli. Avrebbe veduto che se essa affezionava i Francesi al loro Monarca, non ispirava men fedeltà, meno zelo ai Cattolici Svizzeri e a quei d'Inghilterra, o di Venezia rispetto al governo della loro patria. Avrebbe imparato che senza rendersi essa flessibile e connivente per via di delitti alle scosse degli stati, sapeva pur imporre

re a' suoi figli come un dovere quello di subire il giogo delle nuove leggi; anzichè perpetuar le dissenzioni e le guerre intestine. Egli avrebbe preveduto che col mandare ad effetto un progetto empio contro l' altare, ei si creava forse più ostacoli, che non fossero i mezzi che gliene provenissero per effettuare la sua rivoluzione civile; che naturalmente egli alienavasi i cuori, apparecchiando alle coscienze dei supplicj.

§.IV. *Ateisti e uomini più atroci ancor di Mirabeau principali autori della rivoluzione Francese.*

Mirabeau riconobbe il suo errore, ma troppo tardi; e ciò fu quando vedendo la resistenza dei Preti al suo piano di scattolizzare la Francia, disse nell' energico suo linguaggio a Camus: *La vostra detestabile costituzione del Clero vuol distruggere quella che facciamo per noi*. Ei s' ingannava ancor quì: ma si può dire in certo modo che ciò ridondava in qualche sua lode. Prevedeva tutt' i fiumi di sangue che bisognava versare a fin di trionfare della resistenza degli Ecclesiastici: ei non si sentiva capace di tanti orrori. La Francia conteneva uomini ancora più atroci. In Mirabeau la politica era quella che dominava: in un' altra specie di filosofi l' empietà, l' odio stesso del cristianesimo la vinceva sopra ogni altra considerazione? Simili aborti di Bayle e di Voltaire avrebbero sofferto cento Neroni sul trono, anzichè un solo sacerdote all' altare. Facevano consistere tutto il lor merito nell' odio di Gesù Cristo, e tutta la loro gloria nella distruzione di tutte le Chiese (1).

§.V.

(1) *Il Marchese di Condorçet uno de' letterati più beneficati dalla Corte, da cui avea un' agiata sussistenza; egli finì tra i palpiti, l' avvilimento, e la miseria la sua vita, e scampò la morte, celandosi a i carnefici. Qual fosse il suo cuore può rilevarsi dal seguente aneddoto. Egli avea gran genio di veder tor-*

men-

popolo. La capitale si andava precipitando in un abisso di corruzione e di empietà.

§. VIII. *Clero diviso in due porzioni notabili.*

Il clero resisteva al torrente ; ma nemmen gli stessi suoi membri erano tutti scevri dai vizj del secolo. Convien dirlo anche a gloria di Dio, donde viene tutta la forza che adesso questo mostra : il clero sembrava che non desse a sperare tutta la costanza, di cui ha poi dato l' esempio. Si poteva dividerlo in due parti: l'una troppo al vero sacerdozio straniera non aveva che il nome e la metà del vestito Ecclesiastico; fuggiva le fatiche dell' altare, e ne cercava tuttavia i beneficj, mendicando a questo effetto il favore de' cortigiani. Era questa parte lo scandalo e l'orrore molto più che il sostegno della Chiesa.

L' altra parte assai più numerosa era quella dei sacri ministri occupati nella salute delle anime e nelle funzioni Ecclesiastiche. Questo veramente era il corpo del clero. Generalmente parlando era questo istruito de' proprj doveri : se v' erano de' pastori che nella Chiesa mirato non avessero che alle ricchezze, ve n' erano ancora in numero maggiore di quelli, ai quali la fede era preziosa, ed assai pochi pareva che fossero disposti a tradirla. Bisognava abbattere tutto questo corpo di pastori per compiere il trionfo degli empj. Era questo l' oggetto, a cui i veterani candidati di tutte le sette da lungo tempo dirigevano la doppia cospirazione che macchinavano contro l' altare e contro il trono nelle tenebre dei loro club, delle loro loggie, dei loro conciliaboli sotterranei. La convocazione degli stati generali gli fece tutti sbucare ad un tratto dai loro diversi nascondigli per secondare un uomo, cui i suoi partigiani non pareva che avessero messo a fianco di Luigi XVI. se non a fin di accelerar la caduta del monarca e l'eccidio della Religione (1). §. IX.

(1) *Che differenza tra Necker e Colbert, il pri-*

§. IX. *Necker, suoi progetti, suoi intrighi.*

Necker era quest' uomo: le persone di criterio lo rimproveravano di non aver fatto parlare di se fin alla Corte se non a forza di parlarne dappertutto egli ſteſso, di non avere recato al ministero d' un vaſto regno fuorchè le ſtrette idee d' uno scritturale e del suo cancello, di aver creduto di depurare la monarchia col democratizzar le provincie; di aver caricata la Francia di prestanze passive volendole risparmiare le imposte; di aver raddoppiato la rappresentazione dei Comuni, di avervi chiamato gli oratori e i sofisti più sediziosi ad oggetto di farsi il padrone degli Stati generali. M. Necker era ancora di quella classe di economisti che non sapevano sollevare il tesoro pubblico altrimenti che ruinando la Chiesa. Il suo gran delitto rapporto alla religione fu l' aver preteso di riformarla istillando ne' suoi ministri gli errori di Ginevra. Presumeva di dettar la legge nella camera del Clero, temeva l' autorità e i lumi dell' Episcopato: la persecuzione si aprì sotto i suoi auspizj.

CAP. II.

I. GRADO della perſecuzione.

TEmendo di veder arrivare agli Stati generali parecchi Prelati, de' quali non voleva pur l' ombra, e che naturalmente dovevano avere il suffragio del loro Clero, M. Necker prevenne le elezioni con lettere e con emissarj, l' oggetto de' quali si era di seminare fra' pastori del secondo or-

 di-

mo non ebbe mai che le idee di un negoziante, l' ambizione di un uomo da nulla, o la filoſofia e la politica d' un intraprendiſta; il suo conto renduto *lo dimoſtra o inpolitico, o maligno; affrettò così la rovina della Monarchia, che dovea ſoſtenere. N.d.E.*

dine la diffidenza, e la gelosia contro i loro superiori nella gerarchia Evangelica. Nulla si risparmiò per ispirar ne' Curati e nei Vicarj lo spirito di presbiterianismo. I turcimanni del ministro erano incaricati di tutto promettere ai semplici Preti senza dir loro come si saprebbe far senza di essi, quando l' Episcopato fosse abbattuto. Per le case de' Preti di Città e di Campagna distribuirono delle diatribe virulente sopra le ricchezze e il preteso dispotismo de' Vescovi; affettarono di mostrare un gran zelo per la religione, ed una perfida compassione per la povertà di coloro che ne adempievano le funzioni di presso il minuto popolo più giornaliere. Arrivarono a questo segno di suppor delle lettere come fatte stampar dai Curati del Delfinato, piene del medesimo spirito di rivolta contro dell' ordine Episcopale; le inviarono nelle provincie lontane, affinchè avessero quivi prodotto il loro effetto, innanzichè la protesta degli autori supposti di queste lettere vi fosse arrivata. Insinuarono sopratutto che se i deputati del primo ordine fossero in numero grande, sarebbe impossibile agli Stati generali di migliorare la sorte dei Curati. Additarono coloro, su i quali il ministro desiderava di far cader l' elezione. Preti di Campagna, semplici troppo com' erano e quindi incapaci di prendere in sospetto sì fatte giunterie, diedero nella ragna; non credettero interessata per verun modo la religione nella scelta che eran per fare de' deputati. In trecento Ecclesiastici che furono eletti, sol trenta Vescovi si trovarono deputati. Fin da quest' ora il presbiterianismo avrebbe messa sossopra la Chiesa di Francia, se i Curati non si fossero accorti finalmente che si voleva distruggere la religione molto più che sovvenirne i pastori.

§. I.

§. I. *Contrasti sul modo di prender le deliberazioni, se per ordine, o per testa.* (1).

La trama incominciò a manifestarsi nei contrasti che si suscitarono in occasione della deliberazione da prendersi, se avesse da prendersi per ordine, o per testa. Siccome presa per testa dava tutto il vantaggio al Terzo stato; così i congiurati diressero fin da principio tutti i loro sforzi verso la confusion dei tre ordini per trarne il Clero e la Nobiltà in una camera sola, dove il partito della rivolta e dell' empietà dominava più pe' suoi furori e per quelli che dimostravano le tribune a lui vendute, che pel numero de' suffragj.

§. II. *Arrivo di facinorosi a Versaglies.*

Per quanto mal fatta fosse stata la scelta dei deputati ecclesiastici, la più gran parte di loro s' oppose per tempo ad un progetto che più non lasciava al Clero veruna influenza nelle deliberazioni: ma già sotto gli auspicj di Necker erano arrivate le prime compagnie di sbanditi e d' assassini a Versaglies (*). Per tutto il tempo che durò questo con-

(1) *La bontà del Re, ed il suo ardente desiderio di contentar la nazione chiusero ogni adito alle serie rimostranze, che gli furono fatte da i fedeli suoi ministri su questa novità. Ma non fu questo il solo errore, uno ben grande fu quello di convocare gli Stati generali, ed un grandissimo di convocarli nella Capitale corrotta da tanti crisi, e ripiena di tanti scellerati e miscredenti. Se Enrico III. avesse fatto questo errore, forse sarebbesi trovato in circostanze consimili, e non avrebbe potuta umiliare l' orgogliosa Casa di Guisa, che col pretesto della Religione tendeva all' usurpazione del trono. N. d. E.*

(*) *Quì non c' è esagerazione. Tale appunto fu il mezzo che si mise in opera fin da principio per sottomettere collo spavento e colle violenze tutti coloro che ricalcitrassero a dar il lor voto. Assassini, sbanditi, con-*

contrasto, si videro costoro investire la camera del Clero con grida e minacce che presagivano furori ben d'altra specie in appresso. I Curati che aderivano al parere de' Vescovi, furono più d'una volta percossi e strascinati pel fango. Mr. de Juigney Arcivescovo di Parigi, quel Prelato per la sua bontà, per la sua pietà, e soprattutto per le sue immense limosine sì rinomato, fu investito a sassate in mezzo alle strade di Versaglies. Le più nere calunnie e più opposte al suo carattere l'avevano renduto già odioso anche a coloro che avevano ricevuto dei beneficj da lui: diversi altri Vescovi parimente non iscansarono che con fatica di esser lapidati (1).

§. III. *Rincrescimento e disperazione di Necker. Detto memorabile di quest' uomo famoso.*

Frattanto accadde fin d'allora a Mr. Necker quel che

contrabbandieri, sgherri, sicarj, gente di scarriera di ogni fatta (che vengono in Francia sotto il nome comune di briganti, *nome andato in disuso fra noi sotto questo significato) si misero insieme da tutte le parti e si unirono in brigate ed in compagnie per appoggiar le intraprese contro la religione ed il trono.* Nota del traduttore.

(1) *E ben difficile ritrovar gratitudine nel popolo, e sarà sempre vacillante quell' autorità, che in lui si confida.* Bellua multorum capitum *la chiamò il Poeta filosofo l' amico di Mecenate, che avea potuto conoscerlo nella torbida Roma. Il popolo si getta sempre a quel partito, che gli apre la strada al disordine, alla rapina, al delitto. Si potrà opporre qualche fatto parziale contrario a quest' asserzione, ma si dovrà convenire che il popolo ben di rado è umano e sensibile; e non lo è mai, dove manca l' educazion popolare, dove la superstizione fa le veci della Religione, e dove il Governo è troppo indulgente verso di esso. N. d. E.*

che doveva poi accadere anche a Mirabeau. Quando vide il suo progetto per la prossima confusione degli ordini prossimo a consumarsi, si raccapricciò sotto la potenza di quel Terzo, al quale egli tutto avea sacrificato, e che fin d' allora gli mostrava molto disprezzo. Scrisse pur a colui di cui s' era servito per sollecitare colla maggior forza possibile nella camera del Clero l' unione del Clero col Terzo stato, esortandolo a far da quest' ora ogni sforzo possibile per impedirla. *Tutto è perduto*, diceva egli ad un altro de' suoi confidenti, *tutto è perduto, se il Clero si unisce col Terzo stato. Se ne va, se ne va, queſto Terzo; tutto è perduto.* Erano questi i sospiri di Necker un quarto d' ora prima che si effettuasse quella distruzione degli ordini che tanto egli aveva promossa. Non era più tempo d' impedirla. Lasciando i Comuni a principio far Necker, avevano poscia i loro sgherri, e quelli di Necker preso un mezzo più scaltro. I lor deputati si fecero veder nella camera del Clero, ed ivi in nome d' un Dio di pace e di fraternità avevano sconsigiurato i ministri di questo Dio a voler metter fine a queste divisioni che li separavano dai Comuni. La metà quasi dei Curati avea prestato credenza a sì fatte proteste ed alle promesse che le accompagnavano, avevano già seguito l' impulso, di cui non sentivano le conseguenze; due Prelati pure, quello di Vienna e quel di Bordò s' erano lasciati sedurre. Il rimanente de' Vescovi e degli altri ecclesiastici, come pure la nobiltà persisteva per la sussistenza degli ordini. Il Terzo stesso che Necker avea messo in moto e ch' egli più non poteva raffrenare, spinse le cose ad un segno che Luigi XVI. fin d' allora credette minacciati i suoi giorni, se non impiegava tutta la sua autorità a seconda dei voti dei Comuni. Questi già avevano inoltrate le prétese a tal segno, di dichiararsi di lor propria autorità Assemblea Naziona-

le (*). Luigi XVI. perorò a favor dell' unione. I Vescovi e la Nobiltà s' arrendettero. In questa confusione degli ordini Necker non vide che il cattivo calcolo che egli avea fatto per regnare col suo credito appresso i Comuni, venuti in grado oggimai di poter farne senza. Era facil cosa il vedervi inoltre la perdita della Nobiltà, del Clero, della Religione, e della Monarchia.

§. IV. *Riflessioni sulle disposizioni del Terzo Stato.*

I Comuni di fatti erano composti di seicento deputati collegati quasi tutti fra di loro mercè la cura che si avea avuta di far cader l' elezione sopra uomini o della setta filosofica, o di bassa levatura, disposti sempre a lasciarsi aggirare dai faziosi. Gli altri due ordini non avevano che trecento deputati per uno. Restando ciascuno di loro nella respettiva sua Camera e quivi prendendo i pareri per ordine, un voto solo di più bastava per costituire la maggioranza di ciascun ordine. Le deliberazioni così prese in disparte diventavano men tumultuose: quelle che si fossero prese troppo precipitosamente nell' una, si sarebbero maturate mediante l' esame delle altre due Camere, e ci avrebbe voluto la pluralità di due ordini per far prevalere un' opinione. Non fu più così dopo la confusione che si è fatta degli ordini. Una sola cattiva persona del Clero, o della Nobiltà dava la preponderanza al più detestabile voto dei Comuni. Ora il Clero solo avea da venticinque in trenta membri che dovevano più specialmente la loro e-

le-

(*) *Perciò in questa denominazione dell' Assemblea fa spesso uso d' un qualche correttivo l' Autore, e giudiziosamente, anche perchè laddove si tratta di vie di fatto, non è da far complice la nazione di quanto una menoma particella (cioè ventisei milionesime circa) di essa attentò fuori delle sue commissioni, e di sua sola autorità.* Nota del traduttore.

lezione alla cabala di Necker: erano uomini pronti e corrivi già allo spergiuro ed all'aposiasia, e che dopo quel tempo l' hanno fatta da capi della novella Chiesa. La Nobiltà pure avea parecchi membri pronti a secondare i progetti del giorno. Fin d' allora l'opinione del Terzo dovea prevalere necessariamente; fin d' allora la Monarchia ed il Clero dovevano più non esistere in Francia.

La Storia non dee concluder da ciò che in Francia fosse il Terzo Stato generalmente nemico del Chericato e del Re, ma solamente che ai nemici del Chericato e del Re a forza di cabale e intrighi era riuscito di far nominare per deputati del Terzo un numero grandissimo d' uomini i più empj che si dessero ed i più sediziosi di questa classe, oppur anche delle due altre, come sarebbe a dire i Syeyes ed i Mirabeau, che essi erano venuti a prendere fra gli apostati l' uno del Clero l' altro fra quelli della Nobiltà.

In questa stessa assemblea si videro anzi uomini del Terzo, che si segnalarono per la loro costante opposizione ai progetti dell' empietà. Vi si vide perfino un Calvinista sempre opinare per le conservazion delle leggi e della giustizia in favore del Clero. Vi si vide in ispecie quel membro dei Comuni, quel Martino d' Auch, a cui la Francia dee l' atto forse della fermezza e dell' intrepidezza più eroica nella rivoluzione, di cui forse i nostri annali abbiano mai fornito l' esempio: atto che dobbiam qui riferire per onore di questi Comuni stessi che noi troppo giustamente accusiamo per altro, d' aver fatto perire la Religione e la Monarchia.

§. V. *Assemblea tenuta al giuoco di palla a corda.*

Al giuoco di palla a corda fu dove spiccò l' anima grande di M. Martin. In quel giorno, in cui i seicento deputati del Terzo, in cui gli apostati del Clero e della Nobiltà tutti furiosi, tutti concitati al maggior segno contro del Re alzarono tut-

ti ad un tratto la mano e pronunziarono il giuramento di non più separarsi e disciogliersi, infinattantochè non avessero dato la lor costituzione alla Francia, vale a dire, infinattantochè non avessero distrutto la Religione e l' antica Monarchia; in quel giorno dico e in quel momento stesso egli solo in mezzo a questi spergiuri Martino d'Auch rizzatosi in piedi, tenendo intrecciate sopra del petto le sue braccia con ferma voce, con sicuro sguardo, solo fu che ricusò e di alzare la mano e di pronunziare il giuramento degli spergiuri. Quando gli si presentò l' atto di questo famoso giuramento, acciocchè vi segnasse il suo nome nel numero dei ribelli, egli prese in mano la penna e scrisse: MARTINO D'AUCH (*non si sottoscrive che*) PER PROTESTARE.

Se tutti i deputati del Terzo che non covavano dentro di se i sentimenti dei faziosi e dei sofisti del loro ordine, avessero avuto l' anima grande di Martino d' Auch, sussisterebbero in Francia tuttora, malgrado la confusione degli ordini, e il trono e l' altare. Ma il gran colpo si era già dato, il Clero non poteva esser altro più che la vittima in un'assemblea divenuta la sentina degli empj e degli assassini, anzichè l' augusto senato d' una deliberante nazione. Il patriotismo più generoso non era più in grado di sottrar gli ecclesiastici ai progetti del giorno.

CAP. III.

II. GRADO della prescrizione, spoglio del clero, abolizion delle decime.

INnanzi pure di arrendersi e darsi per vinto agli Stati generali, il Clero avea fatto il sagrifizio delle sue immunità e di tutti i suoi privilegj pecuniarj. Anche innanzi all' abolizione degli ordini e-

gli

gli s'era dato fretta di notificare al Terzo il voto comune di tutti i suoi Committenti, quello cioè di sostenere tutti i pesi dello Stato nella proporzione stessa che fanno gli altri Cittadini. Pochi giorni dopo l'unione egli si offrì di aggravarsi d'una imprestanza di 30 milioni, de' quali il ministro proponeva il bisogno. In appresso le sue offerte s'accrebbero, e le portò poco meno che al terzo de' suoi fondi, che è quanto a dire in fino a 400 milioni.

L'assemblea tutto tutto voleva, l'assemblea prese tutto.

Ai quattro d'agosto, in mezzo a queste grida e a questi trasporti che si sarebbero presi per quelli dell'ubbriachezza, e che non eran altro che quelli dell'odio, del furore e dell'oppressione, l'assemblea incominciò la persecuzione dal dichiarare le decime della Chiesa redimibili. Cinque giorni dopo i mozionarj dal palazzo d'Orleans corsero a Versaglies, dimandando le teste di undici Vescovi e di sedici Curati, se le decime non fossero abolite assolutamente e senza riscatto. Nella sessione degli undici agosto, si fecero correr le liste di proscrizione, e l'abolizione delle decime senza riscatto vi fu adottata. Un di que' venerabili Curati che avea creduto alle promesse del Terzo, neli' udir questo decreto, esclamò: *Per voglia adunque di scannarci, o di farci morire di fame, voi ci scongiuravate in nome d' un Dio di pace e di fratellanza, che volessimo unirci con voi?* Lo scoppio d'una risata feroce fu la risposta che diedesi alla sua semplicità.

A' ventinove di settembre, l'avarizia dettò un altro decreto che comandava lo spoglio de' tempj sotto il sembiante d'un semplice invito a portare l'argenteria delle Chiese alla Zecca, e fin da quell' ora un numero prodigioso di vasi sacri fu profanato.

§. I. *Mezzi adoprati per ingannar il popolo in ordine al Clero.*

A misura che si spogliava l' altare, la calunnia andava crescendo contro de' Cherici, cresceva la voglia di rendergli odiosi: gli emissarj dei club, i loro poetastri, i loro prosatori li rappresentavano come altrettanti aristocratici essenzialmente nemici del Terzo Stato, e sempre disposti ad opprimere il popolo. L' impostura non poteva esser più madornale, nè più palpabile. Per tre o quattrocento Ecclesiastici, i benefizj de' quali potessero stuzzicare la ghiottoneria, più di quarantamila Ministri della Chiesa avevano appena di che vivere in Francia onestamente; ed è provato abbastanza che tutte le ricchezze del Clero sì regolare che secolare messe insieme non avrebbero dato a ciaschedun de' suoi membri una rendita annua di cento zecchini. In questo corpo del Clero, sessantaquattro mila fra Curati e Vicarj appartenevano quasi tutti pe' legami di sangue a quel Terzo Stato, a cui si dava a creder che fossero i suoi più grandi nemici. In forza di tutti i loro principj, e delle funzioni che esercitavano, menavano abitualmente la vita in compagnia de' Cittadini meno agiati di questa classe. Nelle Campagne, nelle Città erano i lor consolati, i lor consiglieri, i loro angeli di pace: infino a quest' ora i sofisti più irreligiosi avevano magnificata eglino stessi l' importanza dei servigi che il popolo ritraeva da questi ministri, i quali soli costituivano la più gran parte del Clero. V' era senza dubbio della rilassatezza in questo corpo; ma niuno mai s' era avvisato di scorgere negli ecclesiastici i nemici del popolo. Era troppo palese che la causa del popolo era sempre stata cara a' suoi preti, e che ne' bisogni di esso le ricchezze de' benefiziati e de' Vescovi erano il più sicuro sussidio che avesse. Si cercava adunque di ruinare il Clero non per bene del popolo, come il tempo lo

ha già troppo chiaramente provato; ma si cercava di spogliarlo per togliere a' Ministri degli altari ogni considerazione, e principalmente il mezzo di meritarsi l' affetto di questo popolo col seguitare a divider con esso lui le rendite del santuario; l' intenzione era di togliere alla Religione stessa i suoi Ministri, togliendo loro tutti i mezzi di sussistere.

Dietro a questo nero disegno bisognava scancellar dallo spirito del popolo tutte quelle idee di rispetto, di stima e di venerazione che aveva verso de' suoi pastori. Le vie trite e ordinarie de' calunniatori erano disadatte e insufficienti. Si ricorse ad un linguaggio pel popolo più espressivo ancora di quello della parola: si parlò agli occhi di lui. Senza rispettar nè il costume, nè la verità, furono i luoghi di passeggio e le botteghe guarnite e coperte di stampe a bulino le più infamanti che far si potessero de' Ministri della Religione. Sotto gli emblemi dell' avarizia e sotto le forme più sconce il bulino rappresentava in esse de' preti in atto di far piagnistei sopra tesori che era tempo di loro carpire; ed un popolaccio ingrato ed ingordo obbliava quanto i preti avevano nel di lui seno versato di queste ricchezze della Chiesa. Quivi egli imparava a farsene ghiotto; s' immaginava che non si volesse rubarle che per farne parte con esso lui: spogliare i preti e gli altari non gli sembrava più un latrocinio, nè una violenza sacrilega, ma il diritto stesso della società. Da un altro canto sotto le immagini più sozze e più laide nei Ministri della Religione se gli mostravano degli uomini discoli e scapestrati, che scialacquassero con femmine da partito il patrimonio de' poveri; e rimirando il popolo queste oscene figure coll' astio e colla ghiottoneria già concepita contro de' suoi preti, pascolava in certo modo l' indignazione, l' odio, il disprezzo contro tutto ciò che v' è di più rispettabile nel Sacerdozio.

Gli

Gli empj trovavano in queste infami lezioni un altro vantaggio: corrotti com' erano e depravati a segno di neppur credere possibile la continenza del sacerdozio, insinuavano al popolo che tutte le virtù di coloro ch' egli avea fin allora maggiormente riveriti, eran la maschera dell' ipocrisia; che tutto nella religione, il pudore perfino, non eran che virtù fittizie ed apocrife. Coloro poi che per istato facevano professione più speciale delle virtù evangeliche, venivano rappresentati sotto gli emblemi degli animali più vili e più schifosi.

I sentimenti stessi contro la religione s' instillavano nel basso popolo con libercoli dettati nel linguaggio de' mercati il più lordo e il più scorretto. I teatri non offrivano più sulle scene che le calunnie e gli spettacoli più indecenti. Tutto si metteva in iscena, il nome perfino dei preti per estinguer l' idea del rispetto che meritano le loro funzioni. Il Re, le cui disavventure andavano sempre e del pari crescendo che quelle del Clero, il Re che li *6.* d' ottobre s' era à stento salvato dalle mani de' suoi assassini, fu condotto schiavo nella stessa sua capitale. Al momento del suo ingresso in Parigi potè sufficientemente comprendere quanto la sua causa era congiunta con quella de' preti. Imperciocchè in mezzo agli oltraggi vomitati contro di lui, dominava questo grido della rivolta: *Viva la nazione*, *abbasso il tiranno*; e nel tempo stesso i preti ancora udivano dirsi questa invettiva che ripetevano uomini apostati: *Abbasso la calotta*. Sotto il qual nome di derisione si accostumava il popolo a malmenare i preti, dacchè comparivano in pubblico.

L' assemblea trasportando in quel tempo le sue séssioni da Versaglies a Parigi per esser più vicina a' suoi sgherri, dai progressi che la cospirazione faceva, conobbe esser tempo oggimai di dar compimento ai suoi latrocinj sopra la Chiesa, impadronen-

nendosi di tutto il restante de' suoi beni. La proposizione era sì stomachevole e sì scandalosa per l' evidenza dell' ingiustizia e per l' atrocità del rubamento, che si era dovuto aspettar lungo tempo, innanzi di trovare un uomo di sì perduta coscienza e senza pudore a tal segno che la mettesse sul tappetto.

§. II. *Taillerand Perigord Vescovo d'Autun. Suo carattere, sua mozione per l' usurpazione dei beni Ecclesiastici.*

Si trovò questo ribaldo così come Giuda nel collegio stesso degli Appostoli. Taillerand Perigord Vescovo d'Autun fu che la intavolò. Luigi XVI. facendolo vescovo, aveva creduto che il figliuolo d' un padre rispettabile porterebbe almen qualche orma di virtù nella Chiesa. L' error di Luigi XVI fu enorme. In vece della nobiltà de' sentimenti e delle virtù state sempre ereditarie nella sua famiglia, aveva questo Perigord d' Autun tutta la bassezza e i vizj tutti del Giudaismo. Ai 10 d' ottobre egli propose in piena assemblea il partito d' impadronirsi di tutti i beni Ecclesiastici. Mirabeau messo l' avea nella vanguardia come uno di quei bagaglioni che neppur hanno l' ombra dell' onore da perdere; parlò Mirabeau a favore della proposta, e fece metterla in deliberazione. I mezzi poi di accelerarne la decisione si fecero tutti consistere nel terrore.

§. III. *Taglia a chi ammazza uno di quelli che avevano parlato a favor della Chiesa.*

La giustizia parlava troppo altamente per la bocca dei difensori del Clero. Per confutarli si disse al popolo che tutto era perduto, se il clero conservava il rimanente de' suoi beni. Al palazzo reale si ebbe cura di far affiggere li 20 di ottobre una lista di coloro che avevano arringato a pro della Chiesa, *e la taglia di mille e dugento lire ad ogni patriota che li privasse di vita.*

Le sessioni si tenevano allora nel palazzo dell' Arcivescovo di Parigi, che si aveva avuta l' arte di sforzare a salvarsi fuggiasco e ramingo in una terra straniera. Ai 31 ottobre i cortili e la piazza del palazzo furono innondati di fuorusciti non ancora armati di picche, ma di già furibondi. Il Duca della Rochefouchauld fece intendere che se salvar si voleva la vita de' vescovi e dei preti, conveniva accordar senza indugio il decreto sollecitato dal popolo. La pluralità non era ancor certa per quel che voleva Mirabeau: fu d' uopo aspettare li due di novembre. In questo giorno fin dalle ore sei della mattina ricompariscono i fuorusciti armati per la prima volta delle loro picche, e minacciano di far man bassa su tutti i vescovi e tutti i preti, se il Clero guadagna la causa. Che cosa s' aveva da fare? Hanno portato gli Ecclesiastici stessi il decreto, l' assemblea giudica così come loro, ed i beni del Clero passano in disposizione ossia (come poco dopo si dice) in *proprietà* assoluta della nazione. Convertiti in carte d' assegno, divengono un capo di commercio che gira per tutti i banchi di negozio. Tutto il patrimonio della Chiesa passa fra le mani degli usurpatori, si vendono i tempj stessi, e sotto gli occhi stessi dell' assemblea i santuarj si trasformano in istalle e in teatri. Ella promette pensioni ai titolati de' benefizj, ma si sa di buon' ora a qual prezzo se ne farà il pagamento (1).

CAP.

(1) *Ecco distrutta una ricchezza, ch' era l' erario della nazione; se si fossero contentati dell' offerta de' 400. milioni, ed il Clero fosse rimasto al possesso de' suoi beni, la nazione avrebbe sempre avuto in pronto un mezzo potente pe' suoi bisogni, e gran parte della nazione non sarebbe rimasta senza sussidio. Le ricchezze degli Ecclesiastici, su delle quali tanto si è declamato in questo secolo, sono un tesoro dello Stato meglio*

CAP. IV.

III. GRADO della persecuzione. Soppressione di tutti gli ordini religiosi, ed abolizione de' voti monastici.

REstava alla Chiesa un tesoro inestimabile e assai più prezioso nella santità de' suoi più favoriti. Oltre i precetti che obbligano tutti in comune, ella aveva delle vie di perfezione in disparte per le anime elette. In un numero grande di monasterj si andavano a chiudere uomini tutti dediti alla santificazione di se stessi, che alla pratica de' comandamenti aggiungevano quella de' consigli Evangelici quali sono il distacco dalle richezze, la rinunzia ai piaceri di questo mondo, e l'annegazion di se stessi. Era questo in certo modo il raffinamento ed il lusso delle cristiane virtù. Il corteggio di questi uomini più daddovero dediti a Dio costituiva lo splendor della Chiesa. Ella vi aveva in ogni tempo trovato un appoggio nelle preghiere di queste anime fervorose. Ne erano usciti dei gran luminari, dei difensori zelanti della fe-

glio amministrato e diffuso più generalmente delle richezze, di quei privati che spesso le tengon sepolte, o le dissipano con danno de' loro fondi ed in conseguenza con massimo pregiudizio dello Stato medesimo. Si è da i più spassionati sempre osservato che i fondi ecclesiastici, specialmente delle comunità religiose, sono stati i meglio conservati, i più fruttiferi, e i più utili alla società, che per essi ha veduto crescere la sua agricoltura, disboscati e prosciugati terreni, popolate, e arricchite in conseguenza le campagne con vantaggio grandissimo delle provincie e delle città. V. a questo proposito i Viaggi per la Toscana del ch. Dotter Targioni. N. d. E.

fede ; ed i pastori delle anime vi vedevano sempre degli operai pronti a secondarli nel ministero della parola ed in tutte le sacre funzioni . Gli empj stessi non negavano che i religiosi non avessero fatto dei benefizj non indifferenti allo stato sì per aver dissodate e messe a coltivazione le terre , sì pe' soccorsi che somministravano alle campagne ed alle provincie , dove molti villaggi , molte terre e molte città ancora dovevano la lor origine e la cultura dei lor territorj allo stabilimento de' monasteri, e sì ancora per le scienze, delle quali essi per una lunga serie di secoli erano stati i soli depositarj . Era vero pur troppo che parecchi di questi ordini tralignato avevano ed eran caduti nella rilassatezza ; ma alcuni però osservavan tuttora con singolar fervore le primitive lor leggi . Le religiose in ispecie erano quasi dappertutto così ferventi, come se fossero angeli del cielo , erano tanto pure quanto l'agnello celeste al quale si erano consecrate in ispose .

La Chiesa avrebbe voluto che si riformassero quegli ordini , i quali avevano denigrata la gloria dei loro padri , e che si mantenessero gli altri nelle vie della perfezione . Gli empj sapevano tutto il prezzo che essa fa consistere in questi santi stabilimenti , e come sono ai suoi occhi que' propugnacoli , dei quali bisogna prima impadronirsi e disfarsi per espugnare (se si voglia) di poi la rocca interiore . La loro distruzione entrava adunque come una parte essenziale nello scopo della congiura . Bisognava anzi procurare che fosse la prima , come avevano fatto tanti altri nemici della Chiesa innanzi di spingere i loro errori più oltre fin a contaminare la fede (1) .

§. I.

(1) *Tanto è vero quello, che quì asserisce il dotto Autore, che si osserva nella Storia Ecclesiastica , specialmente degli ultimi tempi, che gl' innovatori e gli*

§. I. *Monsignor di Nancy domanda che la religione cattolica appostolica Romana sia riconesciuta come la religion dello Stato.*

Un avvocato per nome Treillard s' incaricò delle prime mosse. Agli 11. febbrajo 1790. ei domandò la soppressione di tutti gli ordini religiosi e l' abolizione dei voti monastici. Il clero s' avvide a che tendeva un sì fatto progetto, arditamente in-

gli eresiarchi han tenuta questa strada medesima, e il loro odio contro le Comunità religiose è stato sempre accessivo. Lo stesso si è praticato da i moderni filosofanti, e le lor opere non sono ripiene che d' invettive contro lo stato religioso, contro il celibato e di sarcasmi per rendere dispregievoli gli Ordini Monastici; eppure questi son quelli, che ci hanno conservati i tesori delle scienze e della letteratura, che ci hanno istruiti nella coltivazione, che hanno favorite le belle arti, e somministrati lumi grandissimi d' ogni genere dalla solitudine de i loro chiostri. Lo ignora soltanto colui che non è versato nella storia dei tempi, e che soltanto s' istruisce sopra libercoli di niun valore, ne' quali tutto trattasi leggermente, molto esponesi falsamente, e si confondono maliziosamente le idee ed i fatti per indurre nell' errore i poco istruiti lettori. Sarebbe ben stolido colui, che volesse apprender la Storia e la Critica da Voltaire, Argens, e da simili Scrittori, i quali altro non ebbero in mira, che d' ingannare piacevolmente, per lusingar le passioni e favorir lo spirito d' irreligione e d' indipendenza. Oltre di che eglino medesimi non furono abbastanza versati in questi studj, bevvero a fonti impuri, nulla si curarono di analizzar le cose, rinunciarono alla critica e allo studio delle lingue dotte, e scelsero sempre per migliori quelle opinioni, che favorivano il loro scopo, o ne inventaron talvolta attribuendole falsamente ad altri scrittori anche supposti. Tutto ciò si potrebbe provare ad evidenza, se questo ne fosse il luogo; le sole questioni su l' Enciclopedia di Voltaire, le sole lettere Giudaiche,

tuonato in un regno stato finor cristianissimo; sentì molto meglio ancora, dove tendeva il torrente delle bestemmie che avea accompagnato la disputa. Per mettervi almeno una qualche remota, Monsignor Vescovo di Nancy domandò che in riparazione di queste bestemmie prima di tutto si riconoscesse la Religione Cattolica Appostolica Romana co-

che, Cinesi, Cabalistiche del March. d' Argens racchiudono più menzogne, che tutte le Novelle del Decamerone, e di quanti Novellieri e Romanzieri vi sono.

Si decantano tanto gli antichi filosofi, ma quali filosofi più sinceri, dice ancora l' Ab. Genovesi nella sua Metafisica, di questi uomini, che per servire a Dio ed esser utili a i loro simili rinunziano non che a tante delicatezze a tanti comodi della vita, ma si aggravano ancora di tanti obblighi, e si limitano al puro necessario per vivere su questa terra? Nè ciò fanno col fasto di Diogene, che calpestava i tappetti di Platone, ma con quella umiltà e semplicità di carattere e di cuore, che dovria rendere rispettabile questa loro non curanza de' beni mondani, e degno di venerazione con continuo sacrificio volontario di loro medesimi per la santificazione delle loro anime e delle altrui. Le quali cose ben ponderate, niun uomo di senno potrà negare la superiorità della Cristiana Filosofia su quanto si celebra di quella del paganesimo. Questa non era per lo più che un manto imprestato per nascondere molta cupidigia di rinomanza e di gloria; ond' ebbe a dir Cicerone che la ricercavano in quei libri medesimi, ne' quali mostravano di disprezzarla. Al contrario la Filosofia Cristiana fondata su principj più stabili e più sicuri esercita le virtù più sublimi con sincerità e con costanza, e ristringendo veramente a pochi i desiderj e i bisogni conduce alla felicità temporale per poi guidarci all' eterna. N. d. E.

come la religion dello Stato. Il lato sinistro dell' assemblea era quello, dove tutti eran colati sotto il nome di Giacobini i partiti nemici del Clero e della Chiesa. Essi ricevettero la proposizione di Mons di Nancy non altrimenti che come si farebbe in un paese, il qual fosse passato sotto il giogo di Maometto. Fu intavolata più volte nel decorso di questa prima assemblea la proposizione stessa in favore della Religione Cattolica: fu pur rinnovata dallo scimunito o apostata (come meglio dir si voglia) Don Gerles che era uscito della sua celletta ad istigazione d'una falsa profetessa per nome Labrousse. Costei asseriva che si sarebbe essa veduta comparire a canto del sole, tutta sfolgorante di gloria in prova della missione che aveva per riformare la Chiesa. Don Gerles non aveva aspettato il prodigio per mettersi a sedere co' Giacobini. Illuminato ancor egli come Labrousse e più bacchettone, ebbe forse tuttavia dei rimorsi. Ai 12. aprile mise in campo la sua proposizione in favore della religione cattolica. I Giacobini non se l'aspettavan da lui. Una negativa troppo patente avrebbe svegliato il popolo dal suo letargo. Fecero adunque rimettere la deliberazione al giorno dopo. Allora considerando l' Assemblea *che essa non ha e non può avere alcun potere, nè autorità da esercitare sulle coscienze e sulle opinioni religiose* ò che il suo attaccamento al culto Cattolico Appostolico Romano *non si potrebbe metter in dubbio; che* la stessa *maestà della religione e il rispetto profondo che le è dovuto, non permettono che essa divenga il soggetto d'una deliberazione*: l' Assemblea decretò ch' essa non poteva, nè doveva *deliberare sulla questione proposta*, e che per conseguenza passava ad altro proposito. Il Vescovo d' Usez in nome de' suoi committenti e del clero altamente protestò contra un decreto sì elusorio. I facinorosi al contrario lo trovaron savissimo. I membri del lato destro vi vi-

dero schietta e netta una ripulsa, della quale la loro coscienza gli obbligava a riparare l' oltraggio. Adunatasi adunque in disparte nel convento de' Cappuccini, vi estesero una dichiarazione dei lor sentimenti e della loro condotta a salvezza della religione. I masnadieri avvertiti di ciò corsero loro addosso, li dispersero; e la lista di quelli che avevano sottoscritto alla dichiarazione, divenne ben presto una lista di proscrizione.

Non fu d' un esito più felice la proscrizione del Vescovo di Nancy. Urli terribili, ingiurie, furori, minacce la fecero rigettare ad un tratto per ritornare a quella di Treillard. Ad onta di tutte le proteste del Clero, l' Assemblea dichiarò come articolo costituzionale che la legge non riconoscerà più voti monastici; che gli ordini e le congregazioni regolari, nelle quali facevansi simili voti, erano e rimanevano in Francia soppresse, senzachè se ne potessero stabilire altre simili; che tutti gl' individui dell' uno e dell' altro sesso attualmente esistenti ne' chiostri, se ne potrebbero uscire a lor beneplacito.

§. II. *Prostitute fattesi veder ai passaggi in abito di religiose.*

La sollennità di questi voti consistendo unicamente in un' approvazione formale della Chiesa, si poteva domandare a codesti legislatori che avevano decretato la libertà la più illimitata di qualsivoglia religione, come in conseguenza di ciò essi potessero farsi lecito di riprovare un' istituzione stata sempre riguardata come santa nella Chiesa Cattolica: e se la legge non ne voleva più proteggere gli stabilimenti, con qual diritto questa privava i cittadini della facoltà di consecrarsi a Dio sotto quella forma che meglio stimassero a proposito, purchè del resto adempiessero le obbligazioni comuni agli altri cittadini? Ma questi legislatori che avevano pur decretato i pretesi diritti dell' uomo

sel-

selvaggio, non s' erano molto curati di mantenere i diritti dell'uomo religioso. La loro intenzione si era di sollecitare in tutti i Monasterj un' apostasia generale per vederne le case e le campagne. Quella poi de' sofisti si era di disonorare e di abolire la più santa di tutte le professioni. Essi avevano sempre pubblicato che le virtù del chiostro erano quelle della disperazione e della violenza, che non si aveva a far altro che spalancare le porte per vedere tutte le religiose frettolose ad uscirne. Ad oggetto di far credere al popolo che non era stato sopra di ciò da loro ingannato, sin dal giorno dietro al decreto fecero comparire ai passeggi del palazzo reale in abito di religiose una moltitudine di cortigiane, la lubricità delle quali sotto queste divise pareva che superasse se stessa affin di rendere la calunnia più atroce. Ma più chiara tutto all'opposto e più manifesta dispose il cielo che corresse agli occhi di tutti l'impostura. La vergogna ricadde sopra coloro, dai quali queste prostitute medesime confessarono di aver ricevuto tutto insieme e l' abito di religiose, e una somma per tesia di dieci scudi per indurle a far (come esse dicevano) questa burletta.

Le vere religiose seppero in altro modo provare che questa farsa era quella della menzogna. Le loro case già s' erano aperte. E ciò non ostante la loro pietà e il loro fervore a mille doppi s' accrebbero, e la loro perseveranza divenne per l' universo uno spettacolo di ammirazione.

§. III. *Apostati fra i claustrali*,

In quanto a' religiosi claustrali, il numero degli apostati veramente fu grande; ma anche allora la giustificazione del loro stato si diede chiaramente a vedere nella distinzione che era facile a farsi fra i disertori ed i religiosi rimasti perseveranti nella lor vocazione. I primi erano quelli che da lungo tempo menavano una vita sciolta e poco conforme al-

la lor regola . Tutti coloro all' incontro che edificavan la Chiesa coll' esempio d' un' esatta osservanza delle lor leggi , rigettarono con isdegno questa falsa permissione di ritrattare i lor voti . Fu pur questa una cosa degna di speciale osservazione , che gli ordini religiosi , de' quali più severa si era la disciplina , come sarebbe a dire i Certosini , ebbero pur assai meno di prevaricatori . Anzi quelli che sembravano ancora più morti al mondo nelle case della Trappa e di Settefonti , non si approfittarono della permissione di uscire , che per andar a edificare col lo o buon esempio altre contrade , fabbricandovi nuove cellette , ove continuar a vivere nella primiera loro austerità . Agli occhi del vero filosofo questa differenza fra i cenobbiti scaduti e i perseveranti divenne un' apologia vittoriosa della religione . Un solo uomo di fatti che sia perseverante in uno stato , del quale costantemente abbia osservate le leggi , prova più in favore di questo stato , che non fa l' apostasia di cento cattivi individui ignoranti o scandalosi contro leggi che mai non hanno osservate : appunto come il martirio di un uomo virtuoso prova più in favore dell' evangelio che lo ha santificato , che non farebbe la prevaricazione di cento vigliacchi senza probità sempre e senza costumi contro questo stesso Vangelo , al quale mai non hanno conformato nè i loro pensieri , nè la loro condotta .

Non ostante il decreto contro la vita monastica , si poteva ancor dire con verità che la religione Cattolica Appostolica Romana sussisteva eziandio in Francia . I suoi Vescovi e i suoi pastori avevano bensì a gemere su delle nefandità e su delle bestemmie ; ma non si comandava ad essi di darvi la loro applicazione . La Chiesa era stata privata dei soccorsi che le offerivano tanti religiosi , lo zelo de' quali cooperava a quello de' pastori ; ma i pastori stessi sussistevano ancora . I fedeli non ave-

va-

vano più quegli asili destinati alla perfezione dei consigli evangelici: ma potevano santificarsi nel seno delle loro famiglie, conservarvi tutta la purezza della loro fede, riceverne le lezioni e i soccorsi per opera de' pastori legittimi: il trionfo de' cospiratori contro di Gesù Cristo e contro la sua religione non era ancora arrivato al suo compimento. Avevano bensì tolto alla Chiesa il suo patrimonio, ma sapevano che la religione non consiste nell'oro del santuario. Spogliati che furono i pastori dei beni di questo mondo, erano in istato di acquistare ancor più di quelle virtù e di quelle qualità autorevoli che santificano le nazioni, e che più specialmente le attaccano ai loro doveri verso Dio e verso i sovrani legittimi. Il popolo Francese era fuori di strada, ma poteva ancora aprir gli occhi. In complesso egli era ancor ben affetto alla religione. Con tutta l'empietà e numero grande de' sofisti nelle classi diverse dello Stato, si poteva dire con tutta equità che il popolo Francese preso in massa era ancora zelante per la religione Cattolica Apostolica Romana, e che non veniva ingannato rapporto alla rivoluzione politica, che dandogli a credere che si voleva tutt' altro fuor che cangiar neppur un apice de' suoi dogmi e del suo culto. Per *iscattolizzarlo* secondo la frase de' congiurati, bisognava seguitar a dargli ad intendere una cosa per l'altra.

CAP. V.

IV. GRADO della persecuzione.
Pretesa costituzione civile del Clero.

FRa i molti vizj che si univano nell'assemblea, non fu difficile il trovarsi l'ipocrisia. Quella dell'avvocato Camus e de' suoi confratelli Lanivinais, Treillard e Martineau secondò a maraviglia

il summentovato progetto. Questi avvocati e il primo massimamente fra essi, incaricati come furono per lungo tempo degli affari temporali del Clero, e delle controversie che potevano insorgere per conto de' benefici, s' erano trovati in necessità dal loro medesimo interesse condotti a studiare una parte almeno delle leggi, della disciplina e della dottrina della Chiesa. Quando un uomo non è religioso è teologo che per interesse, divien facilmente empio o eretico per questo mobile stesso. Gli avvocati teologi sapevano che nella religione Cattolica tutto si tiene per così dire per mano e si lega; che essa non viene mai a componimento coll' errore; che essa non conosce in verun conto le verità secondarie che sacrificare si possono alla menzogna per mantenere le verità primarie; che secondo lei lo spirito di qualsivoglia benchè menoma verità tanto è lontano dall' esser lo spirito degli errori sottili, quanto è lontano dall' essere quello delle eresie strepitose; che se essa ammettesse pur una menzogna religiosa, le parrebbe di veder crollare tutta la base, su cui posa l' autorità delle sue decisioni, e tutto quell' edificio, contro del quale sta scritto che le porte dell' inferno non prevaleranno giammai. Ma sapevano altresì che in questo complesso di dogmi e di leggi divine che compongono la religione Cattolica, ve ne sono di quelle delle quali il popolo non vede la concatenazione e l' unione essenziale colle verità primordiali. Vedevano la monarchia snaturarsi, ed il popolo ad onta dell' attaccamento a' suoi monarchi, lo vedevano piegarsi alla novella costituzion dell' impero, perchè questa conservava ancora ed il nome e l' immagine di un re nella persona di Luigi XVI. S' immaginarono adunque di snaturare ugualmente i dogmi e le leggi che formano la costituzione della Chiesa Cattolica, lasciandole il nome che ha, e l' esterna apparenza del suo culto.

§. I.

§ I. *Autori ed oggetto di questa Costituzione.*

Questo progetto fu per lungo tempo maturato nel comitato che piacque all' Assemblea di chiamare comitato ecclesiastico, nel quale tuttavia dominarono sempre gli avvocati secolari. Alcuni vescovi e preti che in questo comitato non si erano ammessi che per formalità, diedero addietro presi da orrore, tostochè ebbero scoperto quel che vi si macchinava. Uno o due apostati, come d' Expilly che doveva raccogliere i primi frutti dello scisma, furono i soli che vi perseverarono: e da questa sentina d'avvocati teologi uscì finalmente il codice che sotto il nome di *Costituzione civile del Clero* doveva consumare il grand' oggetto che si prefiggevano gli empj, di *scattolizzare* la Francia.

§. II. *Difetti ed eresie che contiene.*

Appena il progetto di questa pretesa Costituzione civile fu dato alla luce, che i preti dotti e istruiti vi riconobbero lo scopo ed il mezzo di distruggere la religione sotto il velo ingannatore della riforma. La Chiesa costituzionale di questi avvocati non rassomigliava in effetto alla Chiesa di Gesù Cristo, più che la nuova Costituzionale Monarchia rassomigliasse a quella di Clodoveo, di Carlomagno, o d' Enrico IV. Il Clero Francese si diè pur fretta di scoprirne il veleno e gl' inganni". E che (dissero i Vescovi e i tanti Ecclesiastici che „ in numero prodigioso si erano inorriditi per la „ sola idea degli scismi e delle eresie che vi si pro„ poneva di eriggere in leggi). E che? Non è „ dunque abbastanza il sagrifizio che fatto abbia„ mo di tutt' i nostri beni, di tutt' i nostri privi„ legj, e di tutto l'oro del tempio? Bisognerà a„ dunque abbandonare di più questa religione me„ desima, della quale noi siamo i depositarj e i „ ministri? Bisognerà che noi pure ci mettiamo „ la maschera per ajutarvi a ingannare il popolo „ facendogli credere ch' egli conserva la sua reli-

„ gio-

„ gione, mentre si conduce nelle vie tenebrose dell'
„ errore e dell'empietà ? Se questo nefando pro-
„ getto per disavventura fosse quello che appog-
„ giano i vostri decreti, ecco ciò che vi facciamo
„ saper da quest'ora. Poichè più non si tratta dei
„ nostri beni di fortuna, ma della verità e della
„ salute eterna de' popoli, il tempo della condi-
„ scendenza è passato. La nostra coscienza ci sfor-
„ zerà a dirvelo, e noi ve lo diremo di fatti; E'
„ meglio ubbidire a Dio, che all'uomo.„

Questi primi richiami furono seguiti da una moltitudine grande di scritti, di lettere pastorali, e d'istruzioni presentate al publico sotto tutte le forme, nelle quali il Clero scoprendo l'errore procurava di prevenire o i decreti dell' Assemblea, o la sanzione del Re. Spiccava in questi scritti l'esattezza degli ecclesiastici in tenersi fedelmente attaccati al grand'oggetto della religione. Erano essi realisti, non v'ha dubbio, e dovevano esser tali, infinattantochè un nuovo governo legittimo per opera di circostanze imperiose avesse preso il luogo della monarchia; ma sentirono che nulla poteva legittimar l'abbandono della verità e della religione. La maniera, con cui si difesero, provò che era impossibile di ammettere senza apostasia la costituzione speciale che lor si proponeva, ancorchè fossero stati i repubblicani o i democratici più ardenti, oppure gli uomini più portati per qualsivoglia altra specie di governo civile.

Tenendo dietro alla bacchettoneria delle leggi di Camus e di Lanjuinais, l'assemblea affermava che nulla più da lei si bramava che il ristabilimento della disciplina dettata dai Canoni e dagli antichi Concilj, salvo l'evangelio e la fede di tutt' i tempi.„ Chi siete voi prima di tutto, rispondeva il „ Clero, e chi vi ha stabiliti, voi che siete sem-
„ plici laici, per giudicar delle leggi e dei Cano-
„ ni degli antichi e dei moderni Concilj, per ri-

„ chiamarci colla vostra autorità alla pratica di usi
„ puramente ecclesiastici, stabiliti in un tempo del-
„ la Chiesa fra certi popoli, e cambiati da essa in
„ altri tempi per ragioni utili alla salute dell' a-
„ nime ed a lei ben note? Chi siete voi da po-
„ terle comandar di ripigliare oggidì queste leggi
„ antiche senza neppur esaminare se le circostanze
„ presenti le renderebbero utili, o nocive all'eter-
„ na salute, per la quale essa fu costituita? Sa-
„ rebbe forse purchè più non avesse al presente la
„ Chiesa l'autorità medesima che ebbe una volta
„ per dare a' suoi cherici delle leggi di disciplina?
„ O non ci vorrebbe forse per ristabilir queste leg-
„ gi l' autorità medesima che le ha da principio
„ dettate, e che loro poi ne ha sostituito delle
„ nuove? Voi siete estranei a questa autorità, co-
„ me noi siamo a quella degl' Imperatori e dei Se-
„ nati per ciò che appartiene al governo civile.
„ Qual non sarebbe la vostra maraviglia, se noi
„ che siamo pastori delle anime, venissimo sotto
„ gli stessi pretesti a comandarvi di ristabilire le
„ leggi antiche, le leggi civili dei primi secoli
„ della monarchia? La potestà secolare ci farebbe
„ il rimprovero (e ben a ragione) che noi vor-
„ remmo usurpare ed invadere i suoi diritti. Non
„ è forse del pari dover nostro il mantener quei
„ diritti e quell' autorità che il nostro Dio non ha
„ data che a noi ed agli altri pastori della sua
„ Chiesa?

„ Fosse almeno pur vero che la vostra pretesa
„ costituzione civile non facesse che ristabilir la
„ disciplina e le leggi de' nostri antichi Concilj,
„ non facesse che mantener l' Evangelio e la fede
„ di tutt' i tempi: ma qual pretesto vi fu mai di
„ questo più precario, o meno plausibile?

§. III. *Opposizione alla disciplina antica.*

„ L'elezione dei pastori principalmente è quel
„ punto, in cui pretendete di rinnovare l' antica

„ di-

„ disciplina, e questa elezione voi la sottomettete
„ ai secolari soli: voi non vi ammettete nè il cle-
„ ro, nè i Vescovi. Voi ci fate entrare i Giudei,
„ i Maomettani e tutte le sette nemiche della Chie-
„ sa. Mostrateci adunque in tutta l' antica disci-
„ plina leggi sì mostruose sopra la creazione dei
„ vescovi. Mostratecene ancora che ad esempio
„ delle vostre leggi sottomettano i curati all' ele-
„ zione del popolo; giacchè in tutta la storia del-
„ la Chiesa noi non troviamo cosa alcuna di si-
„ mile (1).

„ Voi fate ancora un passo di più. Decidete che
„ queste elezioni de' pastori sono di dritto e di ra-
„ gione del popolo, che è quanto a dire, erigere
„ l' eresia stessa in dogma, e in un dei dogmi del-
„ le vostre leggi: avendo i nostri Concilj ecume-
„ nici detto anatema a chiunque sostenesse che si
„ dà questo dritto nel popolo (*Concil. VIII. œcum.*
„ *cap.* 22.), e per cagion degli abusi introdotti dal
„ popolo in queste elezioni essendo stati i nostri
„ Concilj sforzati a proibirgliele.

„ Così in questo articolo solo delle elezioni, in
„ cui pretendete di rinnovare l' antica disciplina
„ della Chiesa, voi peccate tutto insieme e contro
„ la disciplina e contro la storia di essa, contro i
„ precetti che dà, e contro i dogmi che insegna;
„ ed incorrete di più negli anatemi che scagliati
„ sono da lei. Ma coloro che ci propongono di
„ adattare questa pretesa costituzione per farci man-
„ tenere la fede di tutt' i tempi, qual idea si fe-
„ cero adunque di questa fede? Noi soli ne siamo
„ i depositarj e non altri; noi dobbiamo loro in-

„ se-

(1) *Il Clero ha sempre avuta nell' antica disciplina della Chiesa la parte principale nell' elezione de' Vescovi, non mai il popolo, e Vescovi elessero altri Vescovi, senza che il popolo vi avesse parte veruna. N. d. E.*

„ segnare a conoscerla, e noi non ci vergogneremo mai di sodisfare a questa incombenza.

„ Nella religione Cattolica Apostolica Romana „ noi crediamo che esistano due sorte di potestà, „ delle quali l' una ha per oggetto tutto ciò che „ riguarda la felicità temporale e il governo civile „ de' popoli; e l'altra la loro eterna beatitudine e „ 'l loro governo spirituale. Questa spirituale podestà e relativa tutta alla salute, Gesù Cristo „ tutta intera l' ha data ed esclusivamente ai pastori della sua Chiesa. Ogni atto di questa specie d' autorità spirituale, che non sia esercitato „ nè in nome di Gesù Cristo, nè da suoi ministri, è un atto assolutamente nullo in ordine all' eterna salute: e questo è quel che insegna la „ fede Cattolica. E in onta di questa fede per una pretesa costituzione del clero che noi piuttosto chiameressimo distruzione del clero, voi vi „ attribuite la disposizione suprema d' ogni autorità spirituale?

„ In forza solo dei vostri decreti voi pretendete „ di distruggere cinquantotto fra arcivescovadi e „ vescovadi; quelli pure, la fondazione de' quali „ ascende fin ai primi secoli della Chiesa; voi erigete di vostra autorità altre metropoli ecclesiastiche; voi ci fate aspettare la distruzione di „ ventimila parrocchie. Si troverà appena un vescovo e pochi altri pastori che sieno lasciati da „ voi nei limiti della lor giurisdizione, stati già „ ab antico assegnati e fissati dalla podestà spirituale. Voi dite a questi: io vi proibisco di esercitare alcun atto di autorità spirituale nelle „ vostre diocesi e nelle vostre parrocchie. Io vi „ proibisco di predicare, di confessare, di amministrare i sacramenti, di far veruna funzione per „ la salute delle anime. Voi dite a quelli: e voi „ non eserciterete più cotali funzioni nel tale distretto, ma assolverete, ma confermerete in quel-

„ l'al-

„ l'altro cantone che i miei decreti vi sottomettono. Voi dite a tutti loro : la Chiesa vi avea „ dato podestà su queste anime, io ve la tolgo, „ e la do ad un altro. Bisognerà adunque per compiacervi, che noi lasciamo credere al popolo che „ che in nome vostro e per la vostra autorità da „ quì innanzi lo salveremo? Ma i nostri libri santi ci sforzano a dirgli che non può salvarsi altrimenti che nel nome di Gesù Cristo e per l' „ autorità da lui data alla sua Chiesa. Bisognerà „ forse che noi dissimuliamo queste grandi verità „ che formano la base della salute e delle nostre „ sante funzioni? Ma allora in vece di salvare il „ popolo, noi lo meneremo in perdizione, noi gl' „ istilleremmo l' errore e la menzogna. Vedete o„ ra e giudicate voi stessi se sia meglio occultargli „ la nostra fede e mandarlo in perdizione co' vo„ stri decreti, o piuttosto salvarlo predicando il „ Vangelo e lasciando i vostri decreti da parte. „

Questi non erano quegli articoli che concepir facessero ancora al Clero la maggior avversione per la sua pretesa costituzione civile. Senza bisogno di riconoscere in una laica assemblea il diritto di disporre in tal modo delle funzioni Ecclesiastiche, i vescovi stessi unitamente col Papa avrebbero potuto far eglino stessi sì fatte divisioni, soppressioni, e cambiamenti in ordine alle diocesi ed alle parrocchie. Essi in ciò si offerivano di secondare i voti dell' Assemblea con tutta l' autorità che avevano ricevuta, e con quei mezzi che propri son della Chiesa. Ma questa autorità precisamente era innanzi l'oggetto, di cui era più vaga l' Assemblea. Essa voleva far tutto da se e in virtù della sua propria autorità; mostrava di stupirsi, quando se le diceva che non aveva diritto altrimenti di creare sei vescovadi, di distruggerne cinquanta, oppur anche di dare la minima giurisdizione ad un solo curato. Dentro i quindici primi giorni di luglio

glio 1790 terminò questa pretesa costituzione civile; ed il Clero si vide obbligato di opporvi tutta quella che ricevuta avea dal Vangelo.

§. IV. *Opposizione alla costituzion' della Chiesa in quanto ai suoi Concilj.*

„ Per la costituzione di Gesù Cristo, dissero „ gli Ecclesiastici, la suprema podestà della Chie„ sa risiede nel corpo de' Vescovi uniti al sommo „ Pontefice. Ad essi fu dato di governare la Chie„ sa di Dio. Massime quando son essi adunati in „ nome di Dio, e sempre quando il consenso del„ le lor decisioni e dei loro comandamenti manife„ sta gli oracoli dello Spirito Santo; chi alla lor „ voce resiste, dee venir riguardato come un gen„ tile ed un pubblicano.

„ Ma stante la costituzione autorizzata dai vo„ stri decreti, siete voi che governate la Chiesa „ e i di lei pastori, che destinate a ciaschedun le „ sue pecore, che date a ciascuno il diritto di con„ durle. Nei decreti non più de' nostri Concilj e „ de' nostri Pontefici, ma nei vostri si dovra da „ quì innanzi andar a rintracciare l'estensione dei „ loro diritti per la salute delle anime, e la le„ gittimità del potere che esercitano sopra di noi.

„ Stante la costituzione del Vangelo si dà nella „ Chiesa un successore di Pietro, a cui Gesù Cri„ sto ha dato un vero primato di giurisdizione „ spirituale sopra tutti i membri e sopra tutti i „ pastori. Pietro e i suoi successori sono quelli, „ ai quali egli ha dato le chiavi del regno de' Cie„ li, ch' è quanto a dire il poter di legare o di „ sciogliere senza alcuna eccezione.

„ Ma per la costituzione de' vostri decreti tutto „ questo potere di Pietro sparisce; il Papa certo „ in Francia non ne potrebbe far più alcun uso. „ Imperciocchè voi proibite a' vostri Vescovi di „ ricorrere a lui per la loro approvazione, voi sot-

„ to-

„ tomettete alla vostra propria autorità tutta quel-
„ la del Papa, tutte le sue decisioni, tutti i suoi
„ rescritti. Allorchè voi proibite espressamente di
„ riconoscere la giurisdizione d' alcun Vescovo che
„ risieda fuori di Francia, neppur vi degnate di
„ fare un' eccezione in favor del Papa che risiede
„ in Roma. Anzi fate applauso agli oratori che
„ per sostenere i vostri decreti ci dicono ad alta
„ voce dalla vostra bigoncia, che l' autorità spiri-
„ tuale del Papa è tramontata affatto per noi. O
„ togliete di mezzo queste bestemmie contro di
„ Pietro, o cessate di dirci che la vostra costitu-
„ zione è fatta per li pastori della Chiesa Cattoli-
„ ca Appostolica Romana.

„ Come voi avete trattato il Capo de' pastori, così trattate tutti gli altri pastori del primo ordine. Per la costituzione di Gesù Cristo i semplici preti successori de' discepoli sono tutti sottomessi nella lor Chiesa al Vescovo che è successore degli Appostoli. In virtù della missione che hanno da lui e sotto la sua ispezione essi esercitano le sante funzioni. Egli può veramente, egli dee spesso chieder e ricevere ajuto dai loro lumi; ma la decisione e il diritto di statuire non appartiene che a lui.„

„ Tutto al contrario la costituzione de' vostri decreti non ne lascia al Vescovo pastore alcuno da creare sopra le parrocchie della sua diocesi. Voi sottomettete le leggi del Vescovo ai semplici preti; e quel prete che egli rigetta, un consiglio di sempliei preti lo può approvare, e sforzar quindi il Vescovo a vedervelo suo cooperatore; di modo che i giudizj dell' Appostolo giudicati verranno da semplici discepoli. La missione che a tutti egli dee dare, la da suo malgrado la nomina sola de' curati ai loro vicarj; e sull' elezione del Vescovo, sopra quella de' curati, de' vicarj, dei metropolitani, sono i vostri distretti, sono i vostri tribunali per ultimo che pronunciano inappellabilmente.

„ Stan-

„ Stante la costituzione di Gesù Cristo il popo-
„ lo non trova salute che appresso il vero pastore
„ che la Chiesa gli dà: tutti gli altri non sono,
„ nè possono essere che falsi pastori, che seducono,
„ che menano fuori di strada, che scannano le pe-
„ core. Ma per la costituzione de' vostri decreti
„ neppur è possibile che il popolo s'adombri d'al-
„ cun falso pastore, poichè que' soli sono pastori
„ che egli stesso si dà.

„ Per la Costituzione di Gesù Cristo i semplici
„ laici sono l'oggetto ed il termine dell'autorità
„ spirituale. Questa si esercita sul popolo e pel
„ popolo; ma non ne ha alcuna sopra la Chiesa.
„ Egli è sottomesso a tutta quella dei discepoli e
„ degli Appostoli, fatto soltanto per udir la lor
„ voce e per seguirli, e non per crearli e per giu-
„ dicarli. Per la costituzione all'incontro de' vo-
„ stri decreti il popolo soltanto si dà tutti i pa-
„ stori che ha, e ciò mediante la ballottazione
„ degli elettori ch'egli ha nominati; li conferma
„ tutti coll'autorità dei distretti che ha costituiti
„ giudici; egli dà a tutti loro delle leggi sulla lor
„ missione e sul lor ministero per opera d'un'as-
„ semblea nazionale che dichiara di tener tutti i
„ suoi diritti solamente da lui.

„ Tale adunque si è la strana opposizione fra
„ la costituzione che i vostri decreti ci danno, e
„ quella che noi abbiamo ricevuta da Dio medesi-
„ mo. Gesù Cristo avea posta la suprema autorità
„ fra le mani dei Concilj e del Papa, voi non
„ ne lasciate alcuna nè al Papa nè ai Concilj: Ge-
„ sù Cristo avea sottomesso i preti ai vescovi,
„ voi sottomettete i vescovi ai preti. Gesù Cristo
„ sottometteva ai pastori tutto il popolo: voi sot-
„ tomettete al popolo tutti i pastori. Gesù Cristo
„ avea fatto una Chiesa Cattolica: voi fate una
„ Chiesa più che presbiteriana: „

§. V. *Alcuni errori di queſta coſtituzione.*

A queste collisioni fra la costituzione che l' Assemblea dava al Clero, e quella che il Clero trovava nell' Evangelio, si aggiungevano altri errori che gli scrittori ecclesiastici rilevavano ora come eresia, ora come assurdità. Bisognava creder che un vescovo per questo solo che è vescovo d' una città, possa validamente esercitar dappertutto quell' autorità medesima che ha nella sua diocesi. Era questo un far tanti Papi quanti Vescovi. Pur tuttavia l' assemblea proibiva di riconoscere l' autorità del Papa e quella di tutti i Vescovi esistenti fuori del regno. Stando a questa costituzione, bisognava dire che la semplice consacrazione d' un prete gli conferiva ancora il dritto d' esercitar dappertutto validamente le funzioni e l' autorità de' pastori: era questo far d' un semplice prete il curato di tutte le Città. Era questo appresso a poco lo stesso che dire che il Maire d' un villaggio Francese, per questo solo che è Maire a casa sua, può venire in Inghilterra ad esercitar validamente tutta l' autorità del Lord Maire di Londra. Tale era tuttavia, qual campeggiar si faceva sulla bigoncia dell' Assemblea, la teologia de' suoi legislatori Camus e Mirabeau (1).

Stan-

(1) *Onorato Gabriello Richelli* (Riquelly *in franc*) *Mirabeau morì in Parigi li 2. aprile* 1791, *mentre l' aſſemblea coſtituente deliberava ſu i mezzi di calmare le turbolenze delle Colonie; la ſua famiglia era oriunda dalla Toſcana, e propriamente fiorentina. Questo fu uno di quegli uomini deſtinati a disonorare la ſpecie umana. La probità negli uomini, ed il pudore nelle donne erano per lui qualità irragionevoli. La natura non ebbe giammai figlio più ingrato; l' imeneo uno ſpoſo feroce e più corrotto, nè la ſocietà un eſsere più immorale e più cinico. La ſua paſſione predominante era un' orgoglio illimitato di far parlare di*

Stando a questi legislatori medesimi, bisognava proscrivere i voti di religione riguardati dalla Chie-

 sa

se stesso; egli avrebbe acconsentito volentieri di passare per uno scellerato perfetto, purchè i delitti, de' quali veniva accusato, fossero stati grandi, luminosi, e per commetterli vi si fosse ricercato e spirito e audacia. Io non parlerò de' suoi talenti nella letteratura; essi brillarono piuttosto nella scelta degli oggetti, che fissavano momentaneamente l' attenzione generale, che nella perfezione e sodezza delle opere; onde presto saranno (e forse già lo sono) dimenticati.

La sua condotta avea costretto suo padre a ricorrere alle lettere di sigillo per sottrarlo alla forca. Egli era ancora ne' luoghi giudiciarj dell' interdizione civile, quando le provincie si adunavano per la nomina de' loro rappresentanti agli Stati generali. Quest' uomo non lasciava di stampare nella sua corrispondenza con Cerutti: Avvenga quel che si vuole, io desidero appassionatamente di essere agli Stati generali; io non credo che vi potessi essere inutile, e mi lusingo di non aver demeritato al mio posto di cittadino. Rigettato vergognosamente dall' ordine della nobiltà adunata ad Aix sua patria, egli rivolse le sue vedute dalla parte de' comuni, da' quali non era niente meno disprezzato. Ma con mezzi di seduzione, che le leggi avrebbero puniti in altri tempi, giunse a sollevare una moltitudine di manifattori e di gente senza carattere, che penetrando a forza nell' assemblea costrinsero gli elettori a nominarlo alla legislatura. Subito che Mirabeau fu nel teatro degli stati generali, si fece seguire dalla moltitudine: più famoso, che celebre, più originale, eh' eloquente, il neologismo del suo stile, l' arditezza de' suoi paradossi, la maniera bizarra, colla qual' esponeva le sue comuni idee, e la forza de' suoi polmoni, davano a' suoi discorsi ed alle sue azioni un carattere particolare, che gli facevano molti ammiratori.

Egli

sa Cattolica come uno dei mezzi di salute, bisognava adottare il divorzio da questa Chiesa sempre proscritto, e adottarlo con tutti i disordini che la scostumatezza del giorno dovevaci aggiungere.

Finalmente la sola pretenzione di dare alla Chiesa questa novella costituzione, era un'onta, una ve-

Egli si lusingò, non senza qualche ragione, che le circostanze lo avrebbero condotto a una gran sorte, oggetto di tutti i suoi voti, di tutti i suoi andamenti, di tutti i suoi scritti. Non vi fu alcuno, che durante le prime sedute dell' assemblea costituente dasse maggior estensione alle pretensioni popolari, e sviluppasse più energicamente i preteśi dritti imprescrittibili della nazione; ma questo ardente amore, di cui pareva infiammato per la porzione la più povera e la più numerosa, lungi dall' essere l' adempimento ingenuo delle promesse, che avea fatte a chi l' avea nominato agli stati generali, nascondeva solamente la direzione delle sue ambiziose vedute.

Il Duca d' Orleans, guidato da' suoi progetti di vendetta contro la Corte, si era dichiarato in favore del partito popolare anche avanti la convocazione degli stati generali. Secondo i suoi principj avea risoluto di affezionarsi i deputati de' comuni, i quali colla loro popolarità o riputazione avessero ascendente maggiore. Mirabeau fu di questo numero: conquista altrettanto più facile, in quanto che si prodigava in tale occasione l' oro, di cui il deputato della siniscalchia d' Aix era sì avido, che tutti i mezzi per procurarsene gli erano paruti legittimi. Fin d' allora Mirabeau fu uno de' sostegni della fazione Orleans, ed in molte occasioni gettando il velo, di cui si copriva, non temette di annunziare fino nell' assemblea costituente, che le nuove istituzioni, le quali volevansi introdurre in Francia, non si sarebbero mai consolidate, che con un cangiamento nella dinastia regnante.

vera bestemmia contro l' autore stesso della religione.

„ Noi sappiamo, dicevano i Vescovi, che l' im-
„ portanza delle nostre funzioni si è tale che può
„ benissimo far dei ministri dell' altare l' oggetto
„ d' un codice speciale di leggi civili; non il no-
„ me che affettate di dar ad esse, ma l' oggetto
„ stesso di queste leggi è quello che ne fissa la
„ natura. Leggi sopra podestà puramente relative
„ alla salute sono leggi religiose per essenza; leg-
„ gi concernenti l' estensione, divisione e la ge-
„ rarchia di queste podestà puramente spirituali non

 „ so-

Frattanto le sue intime unioni col Duca d' Orleans, e la pusillanimità di questo Principe nelle importanti occasioni, l' aveano insensibilmente convinto del destino di esso. Mirabeau se n' era anche spiegato chiaramente in alcuni incontri. Le inquietudini che gli davano le conseguenze della procedura cominciata al Castelletto di Parigi contro gli autori del 5 e 6 ottobre 1789, terminarono di staccarlo da quel partito. Divenuto sospetto agli orleanisti, e non sapendo più qual metodo tenere, dopo molte vacillazioni si rivolse sordamente a i realisti. La Corte s' ingannò nel comprarlo, quando non poteva più renderle verun servigio. Spogliato infatti del favor popolare, i suoi mezzi di nuocere erano neutralizzati, questa era la vipera priva del suo veleno.

Una malattia di pochi giorni terminò la sua vita. Si pretese che morisse avvelenato; gli uni attribuivano questo delitto alla vendetta del Duca d' Orleans, altri a quella della corte, che l' accusava di una nuova furberia; è più verosimile la prima opinione. Il suo corpo trasportato al Panteon francese con una pompa magnifica, ne fu espulso quando i giacobini celebrarono l' apoteosi di Marat. Eppure i tratti di conformità fra questi due sediziosi sembravano destinarli a riposare nella stessa tomba. N. d. E.

„ sono una costituzione civile, ma una costituzio-
„ ne religiosa. Per accettare la vostra, bisognerà
„ dire al popolo che Gesù Cristo non ci ha dato
„ leggi su queste tali cose; che informe ci lasciò
„ la sua Chiesa senza averle dato una vera costi-
„ tuzione; vale a dire senza stabilir le leggi e le
„ basi del governo di essa, senza costituir le au-
„ torità necessarie per governarla, senza additarci
„ coll' esempio suo e con quel degli Apostoli i
„ gradi, l' ordine, la gerarchia di queste podestà;
„ senza dirci chi sieno coloro che debbono gover-
„ nar come primi; chi coloro, che debbono go-
„ vernar come secondi pastori, chi sieno coloro
„ che debbono assolutamente ubbidire, a qual se-
„ gno si abbiano da riconoscere coloro ch' egli in-
„ carica d' istruire il popolo, di assolverlo e dirigerlo
„ lo nelle vie della salute; e qual autorità regolar
„ ne possa la elezione, assegnar l' estensione ed i
„ limiti delle loro podestà. Ma se non è Gesù
„ Cristo che ha dettato la costituzione religiosa
„ che abbiamo, se egli non ha organizzato la sua
„ Chiesa; egli dunque non ne è l' autore e il con-
„ sumatore, il legislatore sovrano; egli non ha
„ fatto di questa Chiesa quella società, quel tutto,
„ quel corpo, del quale è tuttavia il capo, di cui
„ vuole che noi siamo i membri, affinchè possa
„ egli in noi riconoscere i figli suoi. Ha lasciato
„ dunque senza fondamento fluttuar questa Chiesa
„ a discrezione delle opinioni sopra le leggi costi-
„ tuzionali; e la sapienza divina è rimasta al di-
„ sotto della sapienza umana.

„ Oppur se Gesù Cristo ci ha dato in realtà
„ delle leggi costituzionali, che cosa son dunque
„ le vostre che fatte avete sopra l' autorità, e la
„ gerarchia, la missione, l' elezione, e la confer-
„ mazione de' suoi pastori, che fatte avete intorno
„ alla chimerica autorità del popolo e de' vostri
„ distretti sopra la Chiesa? Sì, noi abbiamo una

„ co-

„ costituzione religiosa, e questa noi la tenghiamo
„ da Gesù Cristo: con tutta la furberia delle de-
„ nominazioni da voi scelte apposta per mandarla
„ sossopra, noi non lasceremo credere al popolo
„ che si possa da noi accettarsene un' altra, e
„ che si possan da noi preferire le leggi dell' uomo
„ a quelle di Dio. Il nostro silenzio solo su que-
„ sti argomenti sarebbe una prevaricazione e un'
„ apostasia, „

§. VI. *Nuove esibizioni del Clero.*

Tal si era la sostanza e il contenuto dei varj scritti che il Clero opponeva a questa costituzione dall' un canto, nel tempo stesso che prometteva dall' altro una sommissione perfetta a tutte le leggi anche nuove che non urtassero punto contro la religione. I Vescovi s' offersero per un' altra volta ancora di risanare e legittimar colla loro autorità tutto ciò che ne era capace. Domandarono un concilio nazionale; si mostrarono pronti a tutti i sagrifizj, purchè illeso rimanesse ed intatto il deposito delle verità religiose.

§. VII. *Oratori del Clero M. di Boisgelin Arcivescovo d' Aix, M. de Bonald Vescovo di Clermont, e l' Ab. or Cardinale Maury.*

L' Assemblea non poteva dubitare della sincerità di siffatti sentimenti. Le furono questi manifestati più volte dagli oratori del Clero, e segnatamente dall' Arcivescovo d' Aix M. de Boisgelin, i cui rari talenti uniti alla precisione d'una logica calzante avevan la forza di dar alla verità tutto il nerbo della ragione; dal Vescovo di Clermont M. de Bonald, la cui pietà quanto tranquilla e modesta, altrettanto ferma e inconcussa, faceva vedere abbastanza che la causa sua quella si era della religione; dall' intrepido ab. Maury, la cui robusta eloquenza fulminava tutta quella genìa di legislatori, infelloniti contro Dio e contro il Re, e copriva di confusione e di scorno il loro Camus, il

loro Treillard, ed anche il loro Mirabeau. Rissosi e ostinati recalcitrando sempre questi legislatori e contro le offerte e contro le ragioni del Clero, i Vescovi per mezzo della stampa le resero pubbliche nell'esposizione che fecero comunemente della loro dottrina. Un assoluto silenzio da loro tenuto sulla perdita dei loro beni diede a conoscere quanto fossero più amareggiati sopra lo stato d'una Chiesa che essi vedevan sull' orlo di divenire la preda dello scisma. Ne concepivano sì vivamente i pericoli e le ferali conseguenze, che il tempo dell'ultimo sacrifizio che ancor restava loro da farsi, loro parve venuto.

In una circostanza affatto simile a quella, in cui eran già vicini a trovarsi, sant' Agostino e i Vescovi Cattolici dell' Affrica s' erano offerti di scender di buon grado dalle lor sedi e di cederle ai Vescovi Donatisti, non altra condizione mettendo a questo lor sacrifizio, se non che cessassero in fine i Donatisti di lacerare cogli orrori dello scisma la Chiesa, e che ritornassero in grembo dell'unità e verità. I Vescovi di Francia diedero lo stesso spettacolo e il medesimo esempio; nella loro lettera al sommo Pontefice si videro manifestare la stessa disposizione di animo. Offrirono in essa la loro rinunzia, e dissero ad alta voce: „ Se per cagion nostra si è suscitata questa tempesta, siamone pur noi soli le vittime. Altri pure si prendano il governo delle nostre Chiese, purchè queste sien salve: altri vengano a prendere il deposito della fede, purchè tutto intero il conservino, tal quale siamo noi pronti a lor tramandarlo. "

Nell'atto d' offerire quest' ultimo sagrifizio esponevano al Papa colla stessa occasione le ragioni che gl' impegnavano ad opporre tanta resistenza contro il nuovo codice di leggi che loro si dava, e pregavano il S.Padre che spiegar si volesse chiaramente egli stesso sopra di ciò.

§. VIII.

§. VIII. *Il sommo Pontefice scrive al Re, a M. di* Cice *Arcivescovo di Bordò ed a M. di* Pompignon *Arcivescovo di Vienna*.

Era da lungo tempo che il Papa dedicava le sue vigilie e i suoi travagli all'esame di questo nuovo codice. Scrisse egli a Luigi XVI. a fine di prevenirlo sopra lo stato deplorabile, in cui la sanzione di questi decreti sarebbe per gettare la Chiesa di Francia. Diede i medesimi avvertimenti a M. di Cice Arcivescovo di Bordò, che si reneva tuttora presso del Re in qualità di suo guardasigilli, ed a M. di Pompignon stato già arcivescovo di Vienna. Ma la profonda saviezza e maturità che Pio VI era solito a mettere nelle sue deliberazioni, non gli permetteva ancora di promulgare e far noto a tutto il mondo il suo giudizio prima di averlo ben bene e per ogni verso scandagliato a fondo e discusso.

§. IX. *Il Re accorda la Sanzione*.

Se l'Assemblea fosse stata meno ardente e corriva, queste lettere del sommo Pontefice sarebbero state sufficienti per regolar la condotta di Luigi XVI. Questo Monarca, religioso com' era, non poteva senza infinita sua ripugnanza accomodarsi al piano de' nemici della Chiesa; ma era già sotto il ferreo giogo de' giacobini. Vili rivoluzionarj costituzionali l'assediavano nel suo proprio palagio divenuto una prigione per lui: prove ancor più aspre insegnar gli doveano a morire da eroe: ai 24 d'agosto 1790 egli segnò la sanzione. Dei due Arcivescovi che al suo consiglio assistevano, l'uno morì di dolore, l'altro sta ancora espiando colle sue ritrattazioni e co' suoi pentimenti la debolezza, di cui fu la sua mano colpevole, apponendo il sigillo a questa sanzione. I giacobini vittoriosi più d'altro non s'occuparono allora che dell'esecuzione.

CAP. VI.

V. GRADO della persecuzione. Giuramento del Clero.

LE Chiese Cattedrali e le Collegiate furono le prime a provare gli effetti della nuova costituzione. Legioni di soldati investirono questi religiosi edifizj; Fu fatta proibizione ai Canonici di non più celebrarvi da quì innanzi l'uffizio divino. La violenza e l'indecenza che in questi primi passi s'usarono, furono portate a tal segno, che in diversi luoghi e fra gli altri a Soissons i Magistrati della costituzione ebbero ardimento d'apporre i sigilli sopra il Santo de' Santi, sopra il tabernacolo dell'altare maggiore.

Avendo la morte privato in quel tempo del suo legittimo Vescovo la Chiesa di Quimper, i giacobini colsero questa occasione per darsi un Vescovo protocostituzionale: la nomina si fece cadere su quell'Expilly che aveva sì bene dato mano a Camus nel progetto del nuovo codice. In conformità di quanto determina questo codice, ei doveva rivolgersi al Vescovo di Rennes per ottenerne l'investitura canonica. Ma questo prelato non era fatto nè per piacentare lo scisma e l'eresia, nè per riputarsi metropolitano sul fondamento de' decreti de' laici, nè per lusingare un'autorità il cui esercizio dalle leggi attuali della Chiesa riservavasi al Papa, La negativa che piena di forza e di savieza fu data da M. da Girac, insegnò all'Assemblea quel che aveva ad aspettarsi in avvenire da' Vescovi.

§. I. *Progetto di decreto li 27 novembre.*

Voidel, quel presidente fiero e spietato del fiero Comitato delle ricerche, fu incaricato d'informar sopra i mezzi, onde vincere la resistenza del Cle-

to.

ro. Voleva dir questo precisamente che per decidere della sorte degli Ecclesiastici, si ricorreva alla prima al loro tiranno. Consultato di fatti Voidel da differenti clubbi delle provincie, fino a qual segno essi potessero abbandonarsi all' astio e rancore che avevano contro gli Ecclesiastici, aveva egli risposto: *Intraprendete pur tutto contro dei preti. Sarete sostenuti*. La sua lettera s' era già divulgata e resa palese, e l' informazione che diede in Assemblea, fu pienamente conforme all' idea che la lettera dovea dare del suo autore. Dopo gli oltraggi più indecenti la terminò Voidel col progettare un decreto adottato poi li 27 novembre, secondo il quale tutti i Vescovi, tutti i Curati ed altri Funzionarj pubblici dell' ordine ecclesiastico, che non avessero fatto in termine di otto giorni il giuramento di mantenere la novella costituzione del Clero, si dovessero considerare come se rinunziato avessero alle loro funzioni; ogni titolato poi stato soppresso dai decreti, il quale proseguisse tuttavia le funzioni annesse al suo titolo, fosse punito come perturbatore della pubblica tranquillità. Per toglier di mezzo e ovviare alle ritrattazioni che il pentimento potesse far nascere, il decreto aggiungeva: „ Se dopo aver fatto questo giuramento venissero essi a violarlo, sieno processati giuridicamente; privati dei loro assegni, dichiarati decaduti del titolo di cittadini; ed incapaci di esercitare alcuna funzione. „

§. II. *Dilazione che mette il Re nel sanzionare il decreto.*

Declamazioni di Camus.

Discorso energico dell' Abate Maury.

I Deputati ecclesiastici avevano udito l' informazione piena di contumelie e le invettive del relatore, avevano udito il decreto; non perciò si videro smossi nè indotti a spergiurare e a smentire se stessi. La violenza che si faceva alla Chiesa, ri-

ripugnava estremamente al cuore del Re: ai 23 dicembre, non era ancor stato segnato il decreto. Camus va sulle furie inveisce, declama colla violenza sua solita contro del Re: contro del Clero, e contro del Papa. Ad ascoltarlo, tutta la Francia, tutta la costituzione sono perdute, se il decreto de' 27 novembre non venga mandato ad esecuzione. L'assemblea si mette a romore, deputa persone verso il Re. Sua Maestà risponde aver egli creduto di dover alla religione e alla tranquillità pubblica una matura riflessione sopra un sì fatto decreto. Questa risposta aggiunge furore al furore di Camus e di tutto il lato sinistro, del quale egli è il Calcante e il teologo. Dichiara apertamente che se non vuole il clero di buon grado acquietarsi alla costituzione decretata ed al giuramento, è tempo omai di costringervelo e di adoperare la forza. Mirabeau viene in soccorso di Camus, quantunque diretto da altre viste. Il sig. abate Maury vede che s'avvicina il gran momento; e con quell'energia che l'aspetto del pericolo suol infondere alle anime grandi, fa da principio toccar con mano che cosa sia tutta questa teologia di Camus e di Mirabeau. Ma non è più questo l'impero delle discussioni e dei lumi, non più alle dimostrazioni cavate dalla religione si tratta di piegare la fronte, alla forza e alla violenza, e non agli argomenti noi siamo chiamati. „ Ebbene, esclama in un nobile entusiasmo l'oratore del Clero, fate pur che s'appresti quanto prima questa nuova specie di lizza e di giostra che ci proponete. Inviate un secondo messaggio al Re, pressate questa sanzione d'un decreto al vostro cuore sì caro. Nulla trattenga per fine questa prova d'amore, che voi dar volete al popolo Francese, comandando l'effusione del nostro sangue . . . . Datevi fretta; apparecchiate già sono le vittime; eccole sotto i vostri occhi. Perchè prolungare il supplizio con un' aspettazione

più

più lunga? Fate presto, procedete in forma legislativa all' esecuzione, o alle esecuzioni piuttosto, vale a dire ai supplizj. Tentate il mezzo del martirio per farvi dei partigiani. Dominate pure, o piuttosto imparate a conoscere che il regno della terra è giunto al suo termine, e che la vostra potenza non è più, dacchè noi cessiamo di temerla.

§. III. *Il Re dà la sanzione al decreto li 2 dicembre.*

Un avanzo di pudore avrebbe posto freno ai trasporti dei despoti legislatori, poichè bisognava far l' una delle due; o retrocedere, o gettarsi in abbandono a tutta l' ignominia e crudeltà dei tiranni. L' Assemblea preferì d' andare innanzi: fu risoluto di mandare una nuova deputazione al Re; ai 27 dicembre finalmente un grido d' allegrezza eccitatosi verso il lato sinistro dà a conoscere che la sanzione si è ottenuta. Se ne fissa il gran giorno della prova; e per renderla più solenne, o piuttosto per render la resistenza ai termini del decreto più malagevole, l' Assemblea fa sapere ch' ella di quì ad otto giorni, che veniva ad esser ai 4 di gennaio, riceverà il giuramento di *mantenere la costituzione civile del Clero*; al qual effetto si farà in questo giorno un *appello nominale* di tutti i deputati ecclesiastici, ciascuno dei quali cioè nominatamente e individualmente citato, presterà questo giuramento in faccia del codice legislativo.

Erano questi Ecclesiastici in numero di trecento: tutti coloro che v' erano di Giacobini fra di essi, sedenti nella parte sinistra della sala, si diedero fretta di prestare innanzi del giorno fissato il giuramento nel senso più assoluto, e tal quale l' Assemblea lo esigeva. Di tali giuratori se ne contavano trenta all' incirca. Alcuni altri senza esser Giacobini, ma tratti in errore da false spiegazioni avevano parimente giurato. Ad onta di questa prevaricazione, restavano ventinove vescovi e quasi dugento e trenta preti, la prova de' quali si era rimessa al giorno dietro.

§. IV.

§. IV: *EPOCA memorabile dei 4 gennajo : 29 vescovi e 230 preti dell' Assemblea ricusano di giurare. Minacce dei masnadieri.*

Arriva questo gran giorno per sempre memorabile negli annali del Clero. Gli sgherri condotti agli stipendj dei grandi intraprenditori, ebbero cura di mettersi ai loro posti, cioè di circondare la sala, di occuparne gl' ingressi e principalmente la terrazza de' Foglianti dal canto delle Tullerie. A traverso di questa ciurmaglia che vomitava ingiurie e minacce contro il Clero fedele, entrano i vescovi e i preti del lato destro nell' Assemblea. L' ora prefissa s' avvicina, presi i più vili del popolo a soldo fan risuonar nel fondo perfin della sala questi urli di morte: *Alla lanterna i Vescovi, alla lanterna i preti che non faranno il giuramento*. A questo segnale capito avendo il presidente che l' ora dell' appello nominale era suonata, annunzia che è per incominciarlo, e quì di nuovo rinforzano le grida degli sgherri. Alcuni de' deputati secolari mettono in considerazione l' indecenza di questi sanguinarj clamori, domandano una deputazione che ponga fine a sì fatta violenza, affinchè il Clero possa rispondere con un' apparenza almeno di libertà. „ No, signori, dicono allora gli ecclesiastici del lato destro, non vi prendete briga di questi schiamazzi d'un popolo che si vuol ingannare. Il suo inganno e le sue grida non sarà mai vero che dirigano la nostra coscienza. „

§. V. *Appello nominale.*

Allora finalmente il presidente si alza e prende in mano la lista dei preti non giurati. Il primo che egli chiama a giurare, è M. de Bonnac Vescovo d' Agen. Avvertiti i sicarj che bisognava lasciar udire almen la risposta del Clero, avevano ubbidito alla mano che dirigeva le lor grida, e si fece quindi nella sala un profondo silenzio. „ Signori, risponde il Vescovo d' Agen, i sagrifici de' be-

beni di fortuna mi costano poco, ma uno ce n' è che far non saprei, ed è quello della stima vostra e della mia fede. Sarei troppo sicuro di perdere l' una e anche l' altra, se prestassi il giuramento che si esige da me. „

Questa risposta fatta con un tuono di voce grave e decente, civile e sostenuto del pari, si concilia per un istante l' ammirazione, o piuttosto reprime e sospende i primi effetti del dispetto del lato sinistro. Il presidente chiama M. Fournet della diocesi di questo stesso prelato: „ Signori, dice, venuto alla sua volta, questo degno curato, voi avete preteso di richiamarci ai primi secoli del Cristianesimo. Ebbene, con tutta la semplicità di codesta felice età della Chiesa io vi dirò che mi fo gloria di seguire l' esempio che viene a darmi il mio Vescovo. Camminerò sulle tracce di lui, come fece il diacono Lorenzo su quelle di Sisto suo Vescovo: io lo seguirò fino al martirio. „

Il digrignare de' denti che verso il lato sinistro s' udì nel mentre che davasi questa risposta, dà a conoscere che il partito si pente oggimai d' aver al Clero somministrato l' occasione d' una testimonianza sì pubblica e sì sonora della sua imperturbabilità nella fede. Tuttavia si lusingano che in un numero sì grande si troveranno dei preti un poco meno corrivi a cimentare il senato dei legislatori dominanti, alla loro presenza stessa e sulla sede della loro onnipotenza. Il presidente chiama a rispondere M. le Clerc curato della Cambe, diocesi di Seez: M. le Clerc si leva e dice: „ Io son nato Cattolico Appostolico Romano, io voglio morire in questa fede; ciò non potrei fare prestando il giuramento che voi domandate da me. „

§. VI. *Tratto di coraggio di M.* Beaupoil di S. Aulaire *Vescovo di Poitiers.*

La sinistra non regge più a queste professioni di fede sì precise, sì intrepide; si contorce, prorompe,

pe, schiamazza, e le sue grida interrompono un interrogatorio, il cui esito inaspettato mette in disperazione ad un tratto i Camus, i Treillard, i Voidel, e tutti i loso aderenti. Non avendo essi, nè sapendo cosa fosse il coraggio della retta coscienza, non avevano potuto mai prestar fede a quello del Clero. Non sopportano più l'imponente spettacolo che egli lor dà, e che ebbero eglino stessi l'imprudenza di stuzzicare. Per farlo desistere, domandano che si metta fine a questo appello nominale, a queste citazioni individuali. M. Beaupoil di S. Aulaire temendo di non rimaner privo d'un' occasione sì bella, di render testimonianza alla fede, pieno d' una santa premura che il fascio alleggerisce degli anni, s'avanza verso la bigoncia. Ivi in faccia del presidente domanda di essere ascoltato, e fa intendere queste parole: „ Signore, settant'anni io ho di vita, e trentatrè ne ho di Episcopato; io non deturperò la mia canizie col giuramento de' vostri decreti; io non giurerò. „ Tutto il Clero della destra si leva, gli fa applauso, e protesta che tutto intiero ess' ancor è nella medesima disposizione di animo.

Ma questo è troppo, provocare a cimento uomini avvezzi a vedere lo scettro stesso incurvarsi sotto i loro decreti, avvezzi a spezzare e schiantare tutti gli ostacoli. La rabbia e il dispetto si dipinge sulla lor faccia, lasciano le loro sedie per aggrupparsi in massa, si disperdono in varj complotti per mettere la faccenda a consiglio. I pareri son varj, non sanno a qual di essi appigliarsi per palliar la vergogna della loro disfatta, e render meno sonora la costanza vittoriosa del Clero. Rimbomba intanto al di dentro la sala dei loro clamori, al di fuori i sicarj lor fanno eco alzando all' aria di nuovo le loro grida di morte: *Alla lanterna i Vescovi tutti, alla lanterna tutti i preti che non voglion giurare*. Questi vescovi e questi preti sempre se-

sereni, inalterabili sempre ad onta delle minacce de' Giacobini e delle perfide insinuazioni de' costituzionali, attendono impazienti che il filo si ripigli di queste citazioni cotanto alla lor fede preziose, domandano, pressano, sollecitano che si continui pur finalmente codesto benedetto appello nominale. Quest'è la disfida che gli antichi confessori facevano ai tiranni della Chiesa primitiva.

Frattanto da questi consigli, da queste deliberazioni tumultuose agitatesi nei varj crocchi della sinistra, è uscito un parere che il giuratore Gregoire fu incaricato di esporre sulla bigoncia. Rivolto avendo il suo aringo al Clero della destra, si sforza di persuadere che non è stata mai intenzione dell' Assemblea di toccar la religione, nè l' autorità spirituale; che facendo il giuramento, niuno s' impegna a veruna cosa che potesse esser contraria alla fede cattolica.

„ Noi domandiamo, a ciò rispondono i Vescovi e i preti della destra, che una tale spiegazione sia subito convertita in decreto. Quest'era il mezzo d'espiare in qualche modo gli oltraggi fatti alla religione; ma tal non era altrimenti l'intenzione della parte dominante nell'assemblea. Ricusa questa di dare autenticità a sì fatta spiegazione; cento voci de' Giacobini e dei filosofastri dimandano che si faccia cessare finalmente il loro supplicio; che in vece di prolungare questo spettacolo d'un sì formale rifiuto, reiterandolo per ciascun membro del Clero della destra, si faccia piuttosto un' intimazion generale a tutti in corpo, e si gridi che si facciano avanti coloro che volessero prestare il giuramento.

§. VII. *Si ordina dall' Assemblea l' esecuzione delle leggi concernenti il giuramento.*

Rivocato così il decreto dell'appello nominale, il presidente dice: *Quegli ecclesiastici che non hanno ancora prestato il lor giuramento, si levino, e che si fac-*

facciano innanzi per prestarlo. Neppur uno si leva: niuno si fa innanzi; e stupefatti dalla vergogna quei della sinistra, attendono indarno una migliore riuscita del loro nuovo decreto. La resistenza del Clero è inconcussa, è invincibile. Fa d' uopo o ritrattar questa legge tirannica del giuramento, o mettere il colmo alla tirannia, portando un nuovo decreto d' oppressione contro coloro che ricusano di sottoscriversi. Quest' ultimo partito era quello d' un nemico che passa dalla confusione ai colpi della disperazione. Tal si fu quello dell' Assemblea: ordinò questa l' esecuzione delle sue leggi intorno al giuramento, decretò che il Re altri Vescovi, altri curati facesse eleggere in luogo di quelli che non avevano giurato.

Questo novello attentato non fece che meglio conoscere a questi vescovi e a questi curati, quanta ragione avevano avuta di rigettare una costituzione che dà a questi profani, ad uomini stranieri del tutto ad ogni autorità spirituale, il diritto di disporre di quella che i veri ministri di Gesù Cristo esercitano sulla sua Chiesa.

§. VIII. *Molti preti dell' Assemblea ritrattano il lor giuramento.*

Al momento che quest' ultimo decreto fu pronunziato contro il Clero fedele, un nuovo spettacolo venne ad aggiugner nuovi motivi di gioja e nuove palme alla sua consolazione ed al suo trionfo. I preti che senza essere Giacobini aveano creduto di poter prevenire l' appello nominale e prestare il giuramento con restrizioni o spiegazion che mettevano (come loro pareva) la loro coscienza in sicuro, erano in numero di venti all' incirca. Avevano fatto tutto il possibile per persuadersi che si poteva dar questo contrassegno di sommissione all' Assemblea. Ma in vista della nobile resistenza che venivano a fare i loro confratelli, e soprattutto colpiti dal rifiuto ostinato che manifestato avea l' As-

l' Assemblea, di ammettere sì fatte spiegazioni e restrizioni propizie alla religione; più convinti ancora dell'inganno grande, in cui erano incorsi intorno alle intenzioni di questi legislatori che osavano di pronunziar una vera sospenzione e interdetto contro tanti pastori del primo e del secondo ordine, e d'intavolar anche una sostituzione in luogo di loro; avvertiti da tutto ciò che era passato di fresco sotto i lor occhi, che non c'era più tempo di dissimulare a se stessi la guerra da coloro dichiarata a qualunque autorità evangelica; non sopportano questo primo rimprovero della prima coscienza; parecchi di loro s'avvicinano alla bigoncia e ad alta voce ritrattansi d'un giuramento che tutto lor prova finalmente esser quello dell'apostasia. Tutti gli altri che avevano vacillato come essi, s'uniscono a fare la stessa ritrattazione, e vanno a deporla sullo scrittoio; sono quivi rispinti; essi insistono per ivi lasciarla; ma si risospingono di bel nuovo. Ciò non ostante hanno fatto quanto a loro s'apparteneva. La via della stampa fino dal giorno seguente fa a tutto il mondo palese la loro conversione. Questa degnamente corona l'augusto e maestoso spettacolo della professione di fede, la più solenne forse e più autentica, di cui gli annali della Chiesa abbiano conservato e siano per conservar la memoria.

In presenza dell'Assemblea la più numerosa, la più accanita e la più imperiosa che siesi data per avventura giammai, de' legislatori del secolo, il collegio de' Vescovi e de' preti contornati da sicarj, fulminati da decreti di spogliamento, minacciati da tutti i furori, de' quali è capace un popolaccio sfrenato, aveva renduto alla religione la testimonianza della retta coscienza. Uscirono dopo di ciò dall'orrendo senato passando per mezzo alle grida ed agli strapazzi de' facinorosi, de' quali appena una guardia numerosa era bastante per contenere i fu-

rori; ma andavano essi tuttavia tranquilli ed allegri per essere stati cioè trovati degni di soffrir queste ingiurie pel nome di Gesù Cristo.

I loro nemici confusi tributarono a tanta intrepidezza l' omaggio almeno dell' ammirazione. E' vero che noi abbiamo i loro denari, ma essi hanno conservato il loro decoro, diceva Mirabeau. Questo omaggio forzato punto non tolse della sua attività all' odio degli empj.

CAP. VII.

VI. GRADO della persecuzione. Curati perseguitati.

ERa un' impresa molto ardua, quella di voler ridurre tutti i pastori d' un regno sì vasto come la Francia, alla deposizione o allo spergiuro. Ad ogni modo tutte le vessazioni tutta la tirannia che portava un sì fatto progetto, non isgomentarono punto i nostri legislatori. Ordinarono che dappertutto gli ufficiali municipali citassero i Vescovi, i curati, i vicarj, e tutti i funzionarj pubblici del corpo ecclesiastico, acciocchè sotto pena di deposizione prestar dovessero questo famoso giuramento. Allora la Francia offrì un altro spettacolo ne' suoi annali non ancor conosciuto.

§. I. *Vessazioni, tentazioni, persecuzioni per farlo prestare in tutto il regno.*

Per due mesi e più in tutta l' estensione della capitale e delle provincie i giorni festivi furono per li pastori veri giorni di supplicio. L' immaginazione non arriva a farsi un' idea di tutte le persecuzioni, alle quali eran forzati a resistere per non divenire spergiuri. All' avvicinarsi del giorno prefisso per la prova fatale, ora veniva gente mandata dal Club per far sapere al pastore la sorte che lo aspettava, se ricusasse di giurare; ora c' erano

le preghiere e le istanze de' congiunti e degli amici interessati che cercavano di sedurlo. Era nel proprio di lui cuore che perorava, l' affezione stessa e la consuetudine di convivere con parrocchiani, de' quali in sino a quest' ora aveva posseduto la confidenza e che lo amavan tuttavia, ma che i decreti gli avevan subornati, e che da quì innanzi non eran per vedere in lui che un nemico. I Giacobini di fatti non avevano lasciato da parte mezzo alcuno per dar ad intendere che l' aristocrazia e il desiderio di ricuperar le lor decime, o qualche cospirazione segreta erano i soli motivi che trattener potessero i cherici dal prestare il giuramento che si esigeva da loro.

Che potete voi temer per la vostra religione (dicevano ai popolani questi emissarj d' una filosofia piena d' inganno e di corruzione)? Non vedete che l' Assemblea vi lascia e le vostre Chiese e la vostra messa, i vostri vespri, i vostri sagramenti e 'l vostro simbolo? Non può dunque esser il motivo di conservare la religione, non la loro coscienza, ma l' odio che hanno della rivoluzione, e dell' Assemblea nazionale, che nemici li rende del giuramento. Disfatevi di questi nemici, e a tenor delle leggi dell' Assemblea datevi altri curati che vi assolveranno, che vi diranno la messa medesima, e vi predicheranno la stessa religione.

Questi erano gli argomenti i più speciosi e più inculcati negli scartabelli che si spargevano con profusione; questi che facevano impressione su d' uomini semplici e badiali, che della religione non veggon altro che il culto esteriore. Il pastore abbassandosi alla portata di questi uomini al suo cuore sì cari, si serviva del loro stesso linguaggio e delle comparazioni più usuali a fin di render loro la frode sensibile. " Non sono no, egli loro diceva, tutte queste cerimonie che vi lasciano, quelle che fanno l' essenza del vostro culto. Non è

perchè io porti una veste talare, una cotta e tutti questi altri arredi, che posso o assolvervi, o dirvi la messa: un comico può del pari venir fra di voi, può vestirsi a la mia foggia, e far presso di voi le cerimonie stesse che fo io; ma queste per voi non varrebbero un zero, non farebbero alcun effetto spirituale. Un cittadino qualunque può accollarsi bensì la ciarpa d'un uffizial municipale, dare i medesimi ordini; ma non per questo avrà la stessa autorità. Un servo in una casa può vestir da padrone e comandar istessamente. Questo comico, questo cittadino, e questo servo con tali scimierie non faranno che ingannarvi. Lo stesso sarebbe de' pastori che vi venissero dati conformi alle leggi dell' Assemblea. Vi direbbero che hanno sulle vostre anime l'autorità stessa che ho io, perchè farebbero le stesse funzioni; e tuttavia sarebbero tutti senza autorità, perchè non l'avrebbero ricevuta dalla Chiesa. Vi direbbero che hanno il medesimo simbolo; ma lo spiegherebbero affatto diversamente. Vi direbbero che credono nel Papa ed ai Vescovi come a primi pastori, e ricuserebbero di riconoscere i diritti che questi pastori hanno sopra di loro e sopra di voi. Un curato costituzionale vi direbbe che egli sta attaccato alla unità della Chiesa, e pur sarebbe dalla vera Chiesa disgiunto, e non vi starebbe più di quel che appartenga allo stato un cittadino che fosse contumace alle leggi, ai magistrati, al sovrano; e voi se lo seguiste, sareste ribelli come lui .... Voi mi parlate di decime che io voglia ricuperare per me e pel mio Vescovo. E non vedete che ricusando io di fare questo giuramento, abbandono e decime e pensioni e tutti i soccorsi che mi sono promessi, se io giuro? Ma no; l'anima mia, l'anima vostra s'è quella che io voglio salvare: niun altro motivo potrebbe impegnarmi a resistere e a lasciarvi, se il mio dove-

re

ge e la mia coscienza conciliar si potessero con questo malaugurato giuramento. "

Queste lezioni del pastore non sempre furono inutili, più d' una volta produssero delle scene commoventi fra 'l curato ed i parrocchiani. In alcuni luoghi si vide tutto un popolo farsi intorno al suo curato ed i municipali stessi, giurando di non voler mai seguire altro curato che lui, oppure i suoi successori approvati dalla Chiesa Cattolica. In altri luoghi struggendosi in lagrime questo buon popolo, scongiurava il suo curato che non lasciasse la sua parrocchia, ma facesse un giuramento qualunque a suo talento, aggiungendovi tutte le restrizioni che giudicasse necessarie per quiete e salvezza della sua coscienza. Parecchi di fatti giurarono con queste restrizioni che essi fecero inserire nei pubblici registri in prova della loro fede. Ma divennero soverchie in appresso, perchè questa fede precisamente era quella che i Giacobini volevano schiantare.

§. II. *Violenze messe in opera per costringer i curati a giurare.*

Parecchi di loro assassinati.

Giorni terribili furono per lo più i destinati a ricevere il giuramento. In questi giorni ed all' ora indicata, vale a dir in tempo della celebrazione de' sacrosanti misteri si portavano alla chiesa con baldanza da veri despoti i capi de' magistrati insigniti della lor ciarpa e con accompagnatura di gente armata di bajonette e di picche, e colà presso del santuario, o della cattedra di verità si facevano intorno al ministro degli altari, gli comandavano di dar il giuramento sotto pena di esser deposto. Queste parole significavano già per alcuni il giuramento, o la morte. Così in Sciampagna perì il curato di Settesalci. Stava egli attualmente spiegando a' suoi parrocchiani le ragioni moventi la sua co-

scienza contro lo spergiuro quando un fuoruscito frammischiato ai parrocchiani gl' inarcò contro il suo schioppo, e trafisse nel petto il curato, che cadde martire sopra la cattedra dell' Evangelio.

§. III. *Che cosa sia seguito a San Sulpizio, a S. Germano, a S. Rocco in Parigi.*

Alcuni altri pastori trovarono parimente la morte, o infilzati dalle picche, o colpiti da una palla d' archibugio alla porta della loro Chiesa nel giorno stesso, o nel giorno appresso che ricusarono di giurare contro la loro coscienza. Ecco ciò che accadde nel cuor di Parigi. M. de Pansemon, curato di S. Sulpizio solito essendo ogni anno di render conto delle limosine avute nella sua parrocchia, siccom' era ricco per ragion del suo patrimonio, così di queste limosine aveva per la cassa de' poveri avvanzato in quell' anno secondo il suo solito una somma considerabile, della quale intendeva di farne un dono e un sacrifizio a' suoi poveri. Stava egli pertanto per terminare il sermone, in cui rendeva questo conto; quando entrano in Chiesa i municipali accompagnati da' loro sgherri che si spargono per tutta questa vasta Chiesa. Appena il curato finisce di dire, che si mettono costoro a gridare, o *il giuramento*, o *la lanterna*. M. de Pansemon come uomo che aveva già preso partito, non temeva punto la lanterna. Ma tanto grandi erano i clamori che costoro facevano, che non poteva far udire altre parole che queste; *La mia coscienza me lo proibisce*. Infuriati gli sgherri a queste voci, si muovono per avventarglisi addosso e per farne strage. Ma quaranta ecclesiastici che ivi si trovavano e ch' erano suoi cooperatori, pieni anch' essi come lui di fermezza, e risoluti a sacrificar la propria vita piuttosto che perdere il loro pastore, se gli fanno dintorno, e presolo in mezzo, ajutati da una numerosa guardia nazionale, e da alquanti parrocchiani, ne proteggono la ritirata.

Fre-

Fremevano intorno a questa scorta gli sgherri. Pressate le guardie nel farsi strada fra l'immensa calca che riempiva la Chiesa, non possono impedire che da coloro non riceva sulla testa il curato qualche botta. Fù tuttavia condotto vivo e salvo fino alla sagrestia, dove abbandonato dalle sue forze cadde tramortito, Dio però lo serbava ad altri conflitti.

In molte altre Chiese di questa Capitale, i curati, e fra gli altri quelli di S. Germano e di S. Rocco, che erano i signori Ringar e Marduel, non ebbero meno violenze da provare, nè mostrarono men di costanza.

Non c'è cosa che meglio faccia conoscere lo spirito della rivoluzione Francese, e fino a qual segno i suoi partigiani fossero risoluti di sacrificarle la religione, quanto le sollecitazioni dai primi capi della magistratura impiegate per indurre M. Marduel a fare il giuramento. M. Bailly (1) allora Maire di Parigi si era portato a casa di questo rispestabile vecchio. Si mise egli a pressarlo con tutto il calore, ed a metter in opera ancora la sua elo-

(1) *Bailly fu uno de' più scienziati francesi di questa età, letterato e mattematico ha dati saggi illustri del suo sapere, ma ancora della sua stravaganza. E' vero che nel sostenere le sue particolari opinioni ha dimostrato molto talento, e molti lumi, mettendo in campo un popolo sconosciuto, anteriore agli asiatici e agli africani, e attribuendogli la gloria di aver molto prima di ogni altro create nel suo seno le scienze, e di averle poi sparse per le tre parti del mondo in guisa, che altro non resti a quelle famose nazioni, che l'onore di aver ricevuto quel ricco deposito, e di averlo, benchè non sempre colla dovuta fedeltà, tramandato ai posteri. Tre eccellenti opere abbiamo di questo scrittore, nelle quali in sì buon lume mette il nuovo paradosso, che ha guadagnato molti al suo sentimento, e da tutti si è fatto altamente sti-*

eloquenza e i suoi sofismi per persuaderlo ; ma niente gli valse : il curato dimostrava che senza essere apostata non poteva giurare . *E' egli vero adunque*, gli disse allora Bailly , *che i decreti concernenti la costituzione civile del Clero sono contrarj alla religione cattolica ? -- Sì , questo è verissimo* , rispose il curato . *Ebbene se così fosse* , soggiunse Bailly , *e se dipendesse da me , domani non ci sarebbe più religione Cattolica in Francia* . .

§. IV.

stimare per lo ingegno , per la erudizione e per l' eloquenza . Nella sua Storia dell' antica Astronomia , *stampata nel 1775 , ha fondato egli questo suo popolo , e di sì forti ripari l' ha premunito , che sembra voglia anzi sfidare , che fuggire i suoi nemici . Pure nelle lettere* su l' origine delle scienze , *posteriormente nell' anno 1777 pubblicate , in più chiaro lume pone l' esistenza di questo popolo , e decanta il suo primato , non solo nell' astronomia , ma generalmente in tutte le scienze . E siccome in queste due Opere dave egli ad intendere , che il suo popolo negli antichi atlantidi si ritrovasse , così poi nel 1779 altre lettere diè alla luce su l' Atlantide di Platone , e sull' antica storia dell' Asia , sostenendo con nuovi soccorsi il combattuto suo popolo , del quale però egli medesimo cangia l' epoca sovente , e il clima e la cronologia , segni evidenti del fantastico e inverosimile [illegible] dotto romanzo . Voltaire chiamò Bailly* un uomo degno di scrivere su le scienze . *Egli vivea di Reali beneficenze , e sussisteva decorosamente per la munificenza del Re ; con tutto ciò divenne un ingrato e un ribelle per la stolta ambizione di figurare nel mondo politico , come nel letterario , ed era* Maire *di Parigi quando il Re da Versaglia dovettesi ritirare nella capitale , dopo l' infausta e sacrilega notte de' 6 ottob. 1789 . Finì , come meritava , alla* guillottina , *vittima di quello scelerato partito , che avea abbracciato . N. d. E.*

§. IV. *Bel tratto di M. Vauvilliers, uno de' primi municipali di Parigi.*

Un' altro uomo in magistratura men determinato che non era Bailly a sagrificare alla politica rivoluzionaria la sua religione e la sua coscienza, diede un esempio totalmente diverso. Era questi M. de Vauvilliers accademico riputato per la bella traduzione che fece di Pindaro, ed uno di quegli uomini preziosi che mantenevano in Francia tuttora col gusto delle lettere quello ancora dell' erudizione. Aveva ancor egli inciampato nella rivoluzione, ed occupava perciò nella municipalità un posto dei più importanti. Nominato che fu con diversi altri Commissarj, per andare a ricevere nelle Chiese il giuramento ai preti prescritto, pregò che esimerlo si volesse da una tal commissione. I municipi suoi confratelli fanno le maraviglie di ciò, se ne offendono, e lo trattano da aristocratico. *Signori*, egli loro risponde, *io punto non sono aristocratico; ma ho una coscienza, e questa mi proibisce di esiger dai preti un giuramento che credo di non poter far nemmen io*. Nel dir queste parole, ei mette giù la sua ciarpa, e rinunzia al suo posto. Consumò poscia questo sacrificio, quando richiesto di giurare egli pure se voleva conservarsi coll' alloggio la sua cattedra di professore e i suoi stipendj di mille scudi, ricusò di fare il giuramento, e rinunziò allo stato di fortuna che aveva.

§. V. *Che cosa seguì nella Chiesa di Charonne sobborgo di S. Antonio.*

Troppo pochi erano i municipi che la rivoluzione avesse nei sentimenti stessi e nella disposizione stessa di animo, in cui era Mr. di Vauvilliers: quasi dappertutto queste nuove magistrature si misero a pioggiare e secondare i furori de' masnadieri sotto gli occhi stessi dell' Assemblea, avida di trionfare della coscienza de' chierici; i municipi Parigini aggiugnevano dei rigori arbitrarj a quello dei de-

cre-

creti. Mr. di Grenthè il giovane balzato che fu di posto dalla rivoluzione, ritirato si era in Parigi e diceva la messa nel Sobborgo di S. Antonio nella Chiesa di Charonne. Nel mezzo dei sacrosanti misterj arriva Mr. Bailly seguito dal procurator del Comune e da uffiziali di ciarpa: vien circondato l'altare da guastatori armati di accette, da granatieri colle lor sciable sguainate alla mano, e da nazionali che impugnavano le loro bajonette. Monta il procuratore sull'altare, interrompe il celebrante, e gl'intima di prestar il giuramento prescritto dall'Assemblea. *Signore*, risponde il Sacerdote, *questo giuramento è contrario alla mia coscienza: risoluto com'io sono di non violarne le leggi, non isceglierò, per contaminarla, il momento in cui offro all'eterno mio giudice e vostro la vittima senza macchia.* — *Signore*, ripiglia il procuratore, *io vi proibisco di continuare la messa.* Il Sacerdote indirizzandosi al Maire Bailly: *Vi prego, o Signore*, gli disse, *di far cessare una tale violenza: il sagrifizio è avanzato; mio dovere si è il consumarlo*, il Maire scornato e confuso, e vedendo che il popolo incominciava già a borbottare e incollerirsi, si ritira con tutta la sua comitiva. La messa si prosegue e si termina. Mr. di Grenthè dopo aver dimessi i sacri arredi nella sagrestia, ritorna pacificamente appiè del medesimo altare, e vi fa il suo ringraziamento. Il popolo quantunque venuto con intenzioni assai differenti, preso da stupore e rispetto lascia senza insultarlo che si ritiri a casa sua. La mattina vegnente ei riceve sottoscritta dai municipi questa lettera. " Noi siamo rimasti molto maravigliati del vostro rifiuto. Speriamo che di buona grazia metter vorrete riparo al vostro onore, e che seguiterete a meritarvi così l'amicizia ed il rispetto di tutte le oneste persone. In conformità di ciò si porterà domenica alla Chiesa la municipalità a fin di ricevervi il vostro giuramento. In caso diverso *mancando voi*

di prestarlo, noi vi dichiareremo refrattario ai decreti, vi proibiremo ogni funzione, metteremo a casa vostra una guardia nazionale che vi stia a vostre spese in ragion di sei lire per giorno, acciocchè vegli all' esecuzione del nostro ordine, nè la guardia ne uscirà che per un decreto dell' Assemblea nazionale."

Rispose M. di Grenthè in questi sensi. „ Io sono nella mia risoluzione inflessibile. La condotta che voi meco avete tenuta, è dessa una violazione di sei decreti dell' Assemblea nazionale. E' cosa degna di stupore come voi intendiate sì male quelli, dei quali essa vi affida l' esecuzione. Le vostre nuove istanze non saranno efficaci niente più delle prime.„

Niente di fatti era più contrario ai decreti, un transunto dei quali accompagnava la lettera, quanto tutte le minacce de' municipi. M. di Grenthè voleva cimentarsi colla loro nuova disfida. Ma i suoi amici fatti accorti dei tradimenti che si tramavano contro di lui, l' obbligarono a ritirarsi a Champoron, dove suo fratello priore aveva saputo instillare ne' suoi parrocchiani un sì grand' orrore contro dello spergiuro costituzionale, che presero fra di loro e sottoscrissero la risoluzione seguente.

§. VI. *Determinazione memorabile ed esemplare che presero i municipali di Champoron diocesi di Suez.*

„ Noi sottoscritti, Maire, ufficiali municipali ed altri parrocchiani di Champoron (diocesi di Suez) dichiariamo che volendo noi vivere e morire nella religione Cattolica Appostolica Romana quale da' nostri padri ci fu tramandata, non seguiremo giammai altro pastore che quello che la Chiesa ci ha dato, e che discacceremo noi stessi dalla parrocchia colui che avesse la debolezza di contaminarsi con un giuramento scismatico.„

Questi fedeli Cattolici mantennero la parola. Nè ci volle nulla men che il cannone e 400. nazio-

zionali del vicinato per metter presso di loro in possesso un prete intruso. Una tale violenza però non ebbe la felicità di attaccarli d'avvantaggio alla religione costituzionale.

Molte erano le parrocchie che in altre diocesi non avevano meno avversione pel nuovo culto. Quella di Kernfuntin, la prima forse di tutte che sia stata messa alla prova, la sostenne pure in un modo più segnalato. Arrivano ordini dal dipartimento perchè ricusar dovesse i sacri arredi al suo vero pastore M. Valette: si manifestano questi ordini nella sagrestia nel momento stesso che egli veniva per fare l'ufficio divino, e che l'intruso si veste dei di lui paramenti per far le sue veci. M. Valette monta in pulpito, fa consapevoli i suoi parrocchiani della ripulsa che soffre: " Non opporrò, dice egli, la forza ad ordini dati dal dipartimento, anzi v' esorto a soffrir pazientemente voi pure il torto fatto al vostro pastore; ma spero che mi sarà permesso di dire la messa in altro luogo. Quelli che volessero ascoltar la messa dell' intruso, possono restar quì; io vado a dire per gli altri la mia. " In un attimo tutt' i parrocchiani si dileguano di Chiesa dal primo fino all' ultimo, seguono il loro vero curato, e l'intruso rimane solo.

Ad onta di sì fatte disposizione di animo, in cui era un numero grande di parrocchie, i veri curati si vedevan ridotti a dover lasciare le loro pecorelle. I club del vicinato mettevano insieme le loro forze e contro il curato, e contro i parrocchiani fedeli. Per timore di vedere spargersi il sangue in sua difesa, il vero pastore era costretto o a non farsi più vedere, o a prender la fuga per non esser cagione di zuffe fra quelli che avrebbero voluto sostenerlo, e i club che venivano per discacciarlo. Nelle parrocchie stesse le meglio intenzionate il furore di questi club d' assassini moltiplicò gli scandali a dismisura, e fece nascere delle scene ter-

ri-

ribili. Un numero grande di curati e di vicarj non ebbero contro la fatale lanterna altro scampo che quel della fuga; ed i fuorusciti, ai quali s'era qualche pastore involato, non si racconsolavano di questa perdita che mettendogli a ruba ed a sacco la sua abitazione. Dopo quel tempo molti curati furono inseguiti fin nelle foreste. Si diede loro la caccia come farebbesi con bestie feroci. Alcuni in Bretagna dopo esser andati errando quà e là per più giorni, coperti di ferite, caddero esausti di forze ed esangui nei boschi. I loro assassini non restarono di perseguitarli, finchè non trovarono i loro cadaveri fra le macchie mezzo divorati dalle fiere.

§. VII. *Artificj de' giacobini per far credere considerabile il numero degli ecclesiastici giuratori.*

I giacobini fecero ogni sforzo possibile per dar a credere che il numero degli ecclesiastici giuratori era stato assai grande. In Parigi ne fecero una lista di seicento. Fu questa sciagurata città in vero quella che più delle altre ne fornì, ma ciò non ostante si fece constare che fra i secento ecclesiastici impiegati nel servizio delle parrocchie non ve n'era un terzo di giuratori. Di quaranta che erano al servizio di s. Sulpizio, neppur uno giurò, e lo stesso fu in diverse altre parrocchie assai numerose, come s. Giovanni di Greve e s. Ippolito. A s. Rocco, di quarantasei furono quaranta che stettero saldi. I due terzi della lista erano o di quei preti che la Chiesa rigetta, o di quegli uomini di collegio che per disavventura era più di vent'anni che tradivano l'educazione, oppur anche di quei cantori che non facevano per verun modo parte del clero: molti pure vi avevano ancor meno che fare. De' Savoiardi perfino e degli spazzacammini, si erano fatti comparire vestiti da prete; e fattili montar sull'altare si era lor fatto fare il giuramento per trarre nella trappola il popolo. Pur no-

nonostante vi si videro farlo alcuni degli uomini più distinti, come sarebbe a dir il Curato di s. Eustachio, il quale fin da quest' ora cessò d' essere il confessore del Re e con esso diversi altri curati più alle rendite loro attaccati, che alla fede.

Nelle provincie il numero de' Curati e Vicarj costanti nella ripulsa dello spergiuro fu di cinquantamila per lo meno. Degli altri che restavano, la maggior parte non giurò che con appor restrizioni riguardo a quanto potesse essere contrario alla religione. Non si potè fare a meno di non confessare che in genere que' che mostravan più abbominio per questo giuramento, non fossero pure i pastori ai loro doveri più fedeli e i più edificanti. Non fu così di coloro che senza prendere la menoma precauzione per la loro coscienza prestarono un giuramento assoluto. La loro diffamazione e il loro cattivo carattere erano piucchè sufficienti per dimostrare quanto fosse giusto il rifiuto e la costanza degli altri.

§. VIII. *Carattere de' giuratori.*

Taillerand Perigord Vescovo d' Autun.

Dei cento trentotto fra Arcivescovi e Vescovi di Francia, quei che prevaricarono, furono quattro precisamente e non più. Ognun s' aspetta ben di trovare alla lor testa quel Taillerand-Perigord d' Autun, che avea tradito gli antichi suoi confratelli. Degno casista qual era dei ribelli, s' era pur avvisato d' assolvere i nuovi suoi confratelli legislatori del giuramento che avevano fatto ai lor committenti nelle assemblee elettorali. Se ne era prosciolto egli stesso: uno spergiuro di più non gli costò un zero.

§. IX. *Brienne Arcivescovo di Sens.*

Brienne Arcivescovo di Sens, allor tuttavia Cardinale di Lomenie, era il secondo. La sua incapacità nel ministero tanto grande, quanto grande si era la sua ambizione, fu la perdizione del suo Re

dall'

dall' un canto, come i suoi scandalosi costumi eran la desolazione ed umiliazione della Chiesa dall' altro: era tempo ch'ei ne sortisse, o ne fosse scacciato.

Non fu senza dubbio l'autorità del suo esempio quella che sedusse Jarente Vescovo d' Orleans: si diceva di costui che era gravato da debiti; nè se gli dava tanta virtù da resistere ad uno spergiuro che glieli avrebbe pagati. In quanto a Savines Vescovo di Viviers, si sapeva che aveva de' buoni principj, dell' amenità e della prudenza, ma era molto tempo che si parlava altresì de' momenti di aberrazione, ai quali andava soggetto, e d' una specie d' alienazione di spirito. Il concetto che ha, non ha ancora deciso se sia stato effetto di follia, o di dappocaggine il suo giuramento: i suoi scritti lo difendono a forza di sofismi, la sua condotta lo scusa per le stravaganze e bizzarrie che commette.

All' Assemblea legislativa si trovava un Vescovo straniero per nome Gobet Vescovo titolato di Lydda, che era deputato d' un Cantone d' Alsazia, dove faceva le funzioni di suffraganeo per le parti della diocesi di Porentrù situate nella Francia. Niuno meglio di lui ragionato avea sulla bigoncia de' legislatori; niuno meglio provato vi avea che i loro decreti per la costituzione civile del Clero erano opposti alla fede cattolica: giurò tuttavia di mantenere sì fatti decreti. Fu creduto che fosse un ambizioso, un ipocrita, ognun s' ingannò. L' intruso di Parigi, lo sventurato Gobet teme Dio e teme i demonj, ma più ancora che Dio e i demoni teme i giacobini. Non aveva a principio giurato se non se con delle restrizioni a salvezza della religione: i giacobini gli fecero paura, giurò tutto quanto senza alcuna riserva.

Gli altri giuratori dell' Assemblea più notabili erano prima quel Gregorio degno amico di Voidel,

e Chabot, cui fece Gregorio suo Vicario generale dopo aver egli dalla sua sede scacciato il Vescovo di Blois. Era inoltre quel Gobet Dragone di mestiere, stato poi Vicario ignorante, e quindi escluso da diverse parrocchie, e degno successore in fine di Perigord. Erano finalmente i venticinque o trenta preti del lato sinistro, ai quali i Giacobini facevano sperare dei Vescovadi, e che avevano tutti la viltà di aspirarvi a danno dei veri Vescovi.

Fuori dell'Assemblea c'era l'energumeno Fauchet, cui l'ombra sola d'un Re bastava per mettere in frenesia, e che in questo momento divenuto la pitonessa del club con una bocca di ferro esalava furori, la ricompensa de' quali doveva esser la mitra d'intruso a Bayeux. Fra i preti giuratori si distingueva ancora quel Tornè apostata come Gobet, ma d'un carattere affatto differente; poichè si faceva beffe del cielo e dell'inferno non meno che de' Giacobini; Giurò per aver l'arcivescovato di Bourges nella novella Chiesa, come avea fatto il predicatore per aver una badìa nell'antica. Un ipocrita che voleva ingannare ad un tratto il cielo, l'inferno ed i Giacobini, era Lamouret. Scacciato due volte da S. Lazzaro, si era fatto il teologo e l'uomo dei vergognosi secreti di Mirabeau. Egli pure spergiurò; Mirabeau gli diè dei denari e lo fece metropolitano intruso di Lion.

§. X. *Giansenisti. Loro condotta nella rivoluzione e nell'affare del giuramento. Alcuni vi sono contrarj.*

Vi furono pure degli uomini in apparenza almeno di austeri costumi, i quali mostrarono molto zelo a favore del giuramento. Costoro per la maggior parte aderivano ad una setta che la Chiesa aveva proscritta e che in onta della Chiesa si ostinava ad occultarsi nel mezzo de' suoi figliuoli, come per più lacerarla a man salva nel suo proprio se-

seno. Era questa la setta de' Giansenisti. L'amicizia che avevano con Camus, e massimamente l'affinità dei loro principj colla nuova costituzione, le diedero in questa setta molti partigiani, e vi fecero molti giuratori. Ma fra i Giansenisti c'erano ancora delle persone, delle quali convien rispettare la buona fede e stimar la dottrina. Avevan degli uomini dotti, quali erano i Moltrot, i Jabineau, e Lambert; ed è cosa degna di riflessione che tutti questi mostrarono la più alta indignazione contro del giuramento, e scrissero ancora con forza contro coloro che lo prestavano.

Generalmente parlando i preti giuratori avevano dalla sua quel minuto popolo aggirato dai giacobini, che nel rifiuto del giuramento altro più non vedeva che l'aristocrazia, parola orrenda per lui, e della quale fatto si era il suo maggiore spauracchio. Avevano ancora del loro partito gli Ugonotti Francesi. Probabilmente non sapevan costoro quel che i filosofi empj avevano detto nel principio della rivoluzione: *noi ci serviremo prima dei Calvinisti contro i Cattolici: ma poi in fine non vogliamo nè gli uni, nè gli altri, e arriverà il momento che faremo senza di qualsivoglia religione.*

CAP. VII.

MASSACRO di Nimes.
Vera idea dell' orribil notte di S. Bartolommeo.

ACcecati da un errore crudele gli Ugonotti di Nimes non attesero neppur i decreti dell' Assemblea nazionale sopra la religione Cattolica per cercar di dare alla loro una preponderanza, di cui si erano da lungo tempo invaghiti. Una filosofia empia scaltrita non avea lasciato da parte verun mezzo per ridestare degli odj mal sopiti. Essa avea richiamato alla mente la memoria di quella orribil

notte, sulla quale la religione fremette del parì che l' umanità; ma di cui l' empietà dissimulando le cause, fece cader tutto l' odio sopra la stessa religione. I falsi saggi del giorno si guardavan bene di dire ai Calvinisti che le atrocità di questa orribile notte sotto il nome conosciuta di S. Bartolommeo non erano che le barbarie dell' atroce regina de' Medici, le barbarie d' un Consiglio straniero ai sentimenti ed al sangue de' Francesi, le barbarie d' una feroce politica molto più straniera ancora ai sentimenti ed ai dogmi cattolici. Lor si guardavan di dire che dall' una parte e dall' altra in quel tempo i torti eran terribili; che durante lo spaventoso delirio d' una guerra civile i nostri padri si erano creduti in diritto di poter punire ad un tratto e le cospirazioni tanto contro del Re, che contro il governo, e le stragi fatte de' Cattolici nel Bearn, e il doppio massacro seguito de' Cattolici in Nimes che preceduto avean la giornata di S. Bartolommeo. Lor si guardavan di dire che gli orrori d' un secolo non s' hanno da espiare cogli orrori d' un altro secolo. Soprattutto lor occultavano che nel consiglio della de' Medici, donde era sortito il feroce assassinio di quella notte, non v' era un sol prete; che la religione Cattolica in questa catastrofe non ravvisava altri preti, nè vescovi degni di lei se non quelli che ad esempio di Hennuyer vescovo di Lysieux, avevano aperto i lor tempj ai Calvinisti e fatto del lor medesimo corpo schermo e scudo contro tutti i sicarj; oppur coloro che ad esempio di questo stesso prelato avevano avuto il coraggio di rispondere ai Comandanti: *sì sì, dite pur al nostro Re che io m' oppongo all' esecuzione di questi ordini barbari che voi altri avete carpiti, di fare scempio de' Calvinisti: sopra di me io prendo l' onore, e se fa d' uopo, anche la pena della disubbidienza.*

Non dicevano gli empj ai Calvinisti che questa eroi-

eroica condotta d' un vescovo era la sola che avesse l'approvazione dei veri Cattolici, e che in quei giorni medesimi dell'esecrabile strage di s. Bartolommeo essa avea guadagnato tutti i Calvinisti di Lysieux alla Chiesa Cattolica, della quale abbracciarono tutti la fede dacchè ne conobbero meglio i sentimenti. I calvinisti non riflettevano quanto basta che questi vescovi e questi curati non giuratori, contro de' quali essi facevano lega colla novella Chiesa, e che lor si discrivevano come sì intolleranti, non avevano però eccitato giammai i lor seguaci a portare la minima molestia nei tempi che la legge concedeva ai protestanti; che l' editto del 1787 anterior pure alla rivoluzione non aveva a' Calvinisti recato la menoma noia dalla parte del Clero, nonostante la libertà che questo editto lor permetteva.

§. I. *Impostura di M. Chenier nella tragedia composta sopra questo orribile avvenimento.*

Queste verità storiche avrebbero spento gli odj; ma gli empj volevan riaccenderli. A quest'oggetto Chenier il banditore schifoso della rivoluzione avea messo perfin sul teatro le sue crudeli menzogne, rappresentando il Cardinal di Lorena in atto di benedire in Parigi i pugnali della strage di s. Bartolommeo, quando da tutti i nostri fasti apparisce che era questo stesso cardinale in quel tempo in Roma.

A forza di adulterare la storia, di esagerare e scambiare i fatti, e di calunniar sopratturto l' Evangelio ed i sentimenti dei veri cattolici, i sofisti erano venuti a capo di attossicare e infellonire il cuore de' calvinisti del mezzodì. Quelli di Nimes troppo sgraziatamente famosi per l'amarezza e per la vivacità del loro risentimento contro la monarchia e contro i cattolici, secondavano a furia tutta la politica dei rivoluzionarj che in caso di mala riuscita si apparecchiavano un rifugio in que-

sta città. Le armi vi erano quasi sol fra le mani de' calvinisti. Sotto pretesto dell' aristocrazia che sterminar si voleva fin dal primo anno della rivoluzione, le rivolsero incontanente contro i cattolici: da secento vittime fra uomini donne, fanciulli, d'ogni condizione, d'ogni età, di ogni sesso caddero estinte sotto i loro colpi nelle case, per le strade, sulle pubbliche piazze innanzi pur d'aver potuto sapere a qual causa essi fossero immolati.

§. II. *Cappuccini trucidati a Nimes.*

I religiosi, i preti furono principalmente il bersaglio di questi furori. I Cappuccini stessi (chi mai il crederebbe?) sono stati assaliti sotto pretesto d'aristocrazia. Sforzate che furono le porte del loro convento, corsero essi a rintanarsi nel lor dormitorio entro le loro cellette; in Chiesa appiè degli altari perfino furono cinque di questi venerabili religiosi trucidati. Un vecchio che stava in ginocchioni davanti al tabernacolo, chiede sol cinque minuti di tempo per apparecchiare l'anima sua a comparire alla presenza di Dio. La fredda crudeltà glieli concede: egli li passa in pregare non tanto per se, quanto pe' suoi carnefici: con una pistola in una mano, e con una mostra nell' altra si contano dagli assassini i minuti, dopo scorsi i quali parte il colpo feritore e la vittima innaffia del suo sangue i gradini del santuario.

Sarebbe una manifesta falsità ed ingiustizia quella di chi attribuisce a tutti i protestanti di Francia orrori sì fatti, pe' quali anzi la maggior parte di loro fremette. Anche in poca distanza da Nimes ciò si manifestò: i Calvinisti delle Cevenne testificarono più volte ai Cattolici la loro indignazione rapporto alle atrocità di questi assassinj. Nell' Assemblea nazionale stessa tutti i deputati protestanti non avevano contro del Clero l' odio di Rabaud, nè il cuor di Barnave. Anzi al contrario vi si vide un calvinista deputato di Tours, un altro

tro protestante deputato d' Alsazia costantemente opinare, come l'umanità, la giustizia e le leggi antiche richiedono, in favore del Clero; sottoscriversi pure in favore della religione Cattolica alla dichiarazione del lato destro, che questa religione ed era e doveva seguitar ad esser tuttavia conforme alle leggi la religione dello stato, la religione dominante nella Francia.

Sarebbe un' ingiustizia atroce il pensare che i protestanti degli altri stati fossero capaci di far eco ai Calvinisti di Nimes. Si videro allora ne' giornali Francesi delle proteste inviate d' Inghilterra contro questo spirito sanguinario e persecutore. La Nazione Inglese però avea men delle altre bisogno di questa apologia. La sua condotta parlava di già troppo altamente; ma la storia dee conservar la memoria di queste proteste preziose all' umanità, ed onorevoli sempre ai loro autori. Essa deve pur dire che in Francia i preti non giurati trovarono fra i Calvinisti dei protettori che ne ricevettero dei soccorsi e altresì degl' impieghi che questi Calvinisti medesimi ricusavano per disprezzo di conferire ai preti giuratori.

Se altri protestanti e massime quelli di Nimes si portarono diversamente, la religione non vedrà consignati i loro eccessi nei nostri fasti che per essere lor perdonati e per insegnare a metter fine pur una volta a codesti odj or ad un partito fatali, ed ora terribili per l'altro, ma dissonorevoli sempre e dolorosi per tutta l'umanità.

Il bollore de' Calvinisti di Nimes, l'accompagnar che facevano il potere esecutivo, le loro fruste cangiate in nerbi di bue per ottenere il fatal giuramento, erano effetti di quell' effervescenza di sangue che troppo naturale in questo paese cangia di leggeri l' odio in crudeltà cieca, lo zelo in fanatismo. Se favorivano i preti giuratori, la ragione principalmente si era perchè gli vedevano ad avvi-

cinarsi alla lor Chiesa sì nella gerarchia presbiteriana, che nei pregiudizj inveterati contro del Papa e contro i Vescovi. Così era almeno lo zelo della lor propria religione che stimolava questi Calvinisti a far lega co' costituzionali. Ma era odio contro ogni religione quel che portava i sofisti e tutti gli empj e ateisti del giorno a sollecitar il giuramento. Sapevano che questa prima apostasia era un incamminamento necessario alla distruzion degli altari, e che prima di rovesciarli tutti, bisognava incominciare dal non averne più di cattolici (1).

§. III. *Condotta rivoluzionaria dei preti che hanno prestato il giuramento.*

Questi caratteri che si davano a vedere negli uomini ardenti per la costituzione civile del Clero, avrebbero bastato per renderla sospetta ai preti cattolici. La loro avversione pel giuramento non fu meno giustificata dalla condotta rivoluzionaria di coloro che lo prestarono. Si videro in costoro dei soldati piuttosto che dei pastori.

Il lor menomo trascorso si era quello di obbliare il loro stato di preti, oppur anche di Vescovi a se-

(1) *Quando da uno stato si esclude ogni religione dominante, è questo un chiaro indizio che non se ne vuole veruna. L' ammetter indifferentemente tutte le religioni e tutti i culti si è lo stesso che aprir la strada all' ateismo, e gettar ne' popoli una tale indifferenza, che divenghino atei pratici, se non teoretici, nè sentano più quel freno interno della sinderesi, che è l' ostacolo più potente a i delitti. E che sarà col tempo di una simil nazione? Tolto questo sovrumano ritegno, non vi sarà scelleratezza, di cui non sia capace; ed insensibile alle leggi e alle voci divine ed umane avrà bisogno di moltiplicar i suoi carnefici a proporzione che moltiplicheranno i suoi delitti, per far rispettar le seconde, dopo estinte le prime. N. de E.*

a segno di frammischiarsi ne' battaglioni perfino degli ammutinati, col fucil sulla spalla montando la guardia, e prendendo parte in tutte le scostumatezze e i baccani della plebaglia. Ma sono andati ancora più oltre. Il loro solo spergiuro fu che impegnolli in tutte le abbominazioni che hanno seguito questa sciagurata riforma della Chiesa. Hanno giurato contro il trono, come giurato avevano contro l'altare; hanno dato il voto contro del Re, come lo avevano dato contro del Papa. Quei pure che come legislatori si astennero dal condannare Luigi XVI. al patibolo, non furono meno corrivi in pronunziar come cittadini, o piuttosto come ammutinati feroci, ch' ei meritava la morte. Avevano tutti avuto la viltà di abbandonare la Chiesa, neppur uno vi fu che avesse la forza di far parola a difesa del suo Re. Avevano peccato contro il giuramento della lor fede fatto a Dio stesso, hanno peccato contro quello dell' inviolabilità che avevano fatto al monarca; si sono ritrattati di quello che avevano fatto ai costumi del sacerdozio, essendosi dati pubblicamente delle mogli e dei figli di prostituzione, ed essendo entrati a parte delle macchinazioni, furfanterie; persecuzioni e atrocità tanto del corpo legislativo quanto del corpo convenzionale. Il nome de' preti giuratori è divenuto quello dei rivoluzionarj più accaniti, più interessati nel dar mano alla scelleratezza e alla ferocia de' giacobini (1). Con questi sciagurati, coi furori e colla rabbia

(1) *E' tempo che diciamo qualche cosa de' giacobini. Circa al tempo dell' apertura degli Stati generali cominciarono a formarsi a Versaglia alcune associazioni sul modello de i* club *inglesi. I deputati de' comuni vi si portavano a trattare de' grandi interessi, de i quali erano i depositarj; il* club breton *diventò la più considerevole di queste società. Quando l' assemblea nazionale fu trasferita a Parigi in conseguenza*

bia che eccitano e che fomentano nelle loro parrocchie, la Francia agli occhi dell' Europa è divenuta una specie d' inferno: che non sarebbe di lei, se

za degli avvenimenti del 5 e 6 ottob. i deputati che avevano maggior influenza nel partito del terzo stato, convinti del vantaggio che loro recavano queste associazioni, nel seno delle quali preparavano gli oggetti, che doveano esser esaminati nelle sedute del corpo legislativo; fondarono il club *conosciuto sul primo sotto il nome di* Amici della Costituzione, *e poscia sotto la semplice denominazione de'* Giacobini. *Egli si stabilì nella piazza delle Vittorie in faccia al palazzo di* Massiac; *ma ben tosto, non potendo questo locale contenere un' assemblea divenuta numerosissima, il* club *fu trasportato a'* Jacobins *strada* Saint Honorè. *Alcuni hanno preteso che i primi fondatori di queste disastrose società fossero uomini di un vero patriottismo, che si riunirono per comunicarsi reciprocamente i loro lumi, col disegno da essi formato di annientare i flagelli, che divoravano la Francia da molti secoli, e di condurre i francesi alla libertà per mezzo della pubblica istruzione. Ma il nemico sparse la zizzania fra il buon grano (ammesso tal sentimento). Le Potenze estere, e gli emigrati stupiti alle operazioni de' giacobini, sperando di ritrarne del bene vi lanciarono dentro alcuni uomini dotati di una viva immaginazione e feconda, ma di un' anima guasta e cancrenata; questi ne tirarono altri. Invece d' internarsi nei principj, si esagerarono i resultati. Obliando che la virtù si allontana da tutti gli eccessi, non si proposero che partiti estremi. Parlavasi di libertà? la confondevano colla licenza. Parlavasi d' ugualianza? predicavano la legge agraria. Si trattava di comprimere i preti ed i nobili? proponevano freddamente di esterminare tutti quelli di questi due ordini, che viveano quietamente nelle loro case. Proponevano altresì di demoralizzare il popolo, distruggendo il culto dell' Essere Supremo.*

Ben

se Dio avesse permesso che la maggior parte de suoi curati, e de suoi vescovi avesse giurato come Brienne e Gregoire? che cosa non sarebbe la Francia con sessantaquattromila Fauchet e Chabot?

§. IV.

Ben tosto non si trattò che di sangue e di saccheggio. Gli uomini virtuosi storditi e costernati da un linguaggio, che non erano avvezzi di udire, abbandonavano il posto gli uni dopo gli altri; eglin erano rimpiazzati da tanti Maometti, o da tante Jaidi. Il popolo, non sentendo al club *de' giacobini parlar d' altro che di schiacciare i suoi nemici, non prevedeva l' occulta vendetta e gl' infernali progetti meditati prima della rivoluzione, e poi eseguiti da i preteſi amici della costituzione.*

Altri hanno assicurato che de' livellatori, *e degli* appianatori *simili a i* fratelli rossi, *de' quali si servì Cromwel per arrivare a' suoi intenti, fondarono i giacobini. Questi intriganti, subito che la Bastiglia fu atterrata, si vantarono di aver tutto fatto, quando durante la battaglia non erano esciti dalle loro abitazioni. I loro satelliti sparsi nelle provincie, prodigando a mani piene l' oro, che somministravagli il Duca d' Orleans, sollevarono la massa della nazione, inspirandole terrori immaginarj. Per tutto si presero le armi per garantirsi da i briganti, il cui avvicinamento era annunziato con mistero, ma che non esistevano. Ben presto si formarono que' comitati, que' distretti, prima origine della nuova organizzazione sociale, che abbiamo veduta ſtabilirsi in Francia; onde la Monarchia, minata ne' fondamenti, non aveva più verun solido appoggio; l' opinione pubblica la faceva vacillare, come i venti si giocano delle nuvole, che s' incontrano nella loro direzione.*

I giacobini, persuasi che ne' primi tempi d' effervescenza il popolo incerto si abbandonerebbe ciecamente a coloro che si presentassero con arditezza per condurlo, formarono subito il loro piano. Radunaron eglino

bia che eccitano e che fomentano nelle loro parrocchie, la Francia agli occhi dell' Europa è divenuta una specie d' inferno: che non sarebbe di lei, se

za degli avvenimenti del 5 e 6 ottob. i deputati che avevano maggior influenza nel partito del terzo stato, convinti del vantaggio che loro recavano queste associazioni, nel seno delle quali preparavano gli oggetti, che doveano esser esaminati nelle sedute del corpo legislativo, fondarono il club conosciuto sul primo sotto il nome di Amici della Costituzione, e poscia sotto la semplice denominazione de' Giacobini. Egli si stabilì nella piazza delle Vittorie in faccia al palazzo di Massiac; ma ben tosto, non potendo questo locale contenere un' assemblea divenuta numerosissima, il club fu trasportato a' Jacobins strada Saint Honorè. Alcuni hanno preteso che i primi fondatori di queste disastrose società fossero uomini di un vero patriottismo, che si riunirono per comunicarsi reciprocamente i loro lumi, col disegno da essi formato di annientare i flagelli, che divoravano la Francia da molti secoli, e di condurre i francesi alla libertà per mezzo della pubblica istruzione. Ma il nemico sparse la zizzania fra il buon grano (ammesso tal sentimento). Le Potenze estere, e gli emigrati stupiti alle operazioni de' giacobini, sperando di ritrarne del bene vi lanciarono dentro alcuni uomini dotati di una viva immaginazione e feconda, ma di un' anima guasta e cancrenata; questi ne tirarono altri. Invece d' internarsi nei principj, si esagerarono i resultati. Obliando che la virtù si allontana da tutti gli eccessi, non si proposero che partiti estremi. Parlavasi di libertà? la confondevano colla licenza. Parlavasi d' uguaglianza? predicavano la legge agraria. Si trattava di comprimere i preti ed i nobili? proponevano freddamente di esterminare tutti quelli di questi due ordini, che viveano quietamente nelle loro case. Proponevano altresì di demoralizzare il popolo, distruggendo il culto dell' Essere Supremo.

Ben

se Dio avesse permesso che la maggior parte de suoi curati, e de suoi vescovi avesse giurato come Brienne e Gregoire? che cosa non sarebbe la Francia con sessantaquattromila Fauchet e Chabot?

§. IV.

Ben tosto non si trattò che di sangue e di saccheggio. Gli uomini virtuosi storditi e costernati da un linguaggio, che non erano avvezzi di udire, abbandonavano il posto gli uni dopo gli altri; eglin erano rimpiazzati da tanti Maometti, o da tante Jaidi. Il popolo, non sentendo al club *de' giacobini parlar d' altro che di schiacciare i suoi nemici, non prevedeva l' occulta vendetta e gl' infernali progetti meditati prima della rivoluzione, e poi eseguiti da i pretesi amici della costituzione.*

Altri hanno assicurato che de' livellatori, *e degli* appianatori *simili a i* fratelli rossi, *de' quali si servì Cromwel per arrivare a' suoi intenti, fondarono i giacobini. Questi intriganti, subito che la Bastiglia fu atterrata, si vantarono di aver tutto fatto, quando durante la battaglia non erano esciti dalle loro abitazioni. I loro satelliti sparsi nelle provincie, prodigando a mani piene l' oro, che somministravagli il Duca d' Orleans, sollevarono la massa della nazione, inspirandole terrori immaginarj. Per tutto si presero le armi per garantirsi da i briganti, il cui avvicinamento era annunziato con mistero, ma che non esistevano. Ben presto si formarono que' comitati, que' distretti, prima origine della nuova organizzazione sociale, che abbiamo veduta ſtabilirsi in Francia; onde la Monarchia, minata ne' fondamenti, non aveva più verun solido appoggio; l' opinione pubblica la faceva vacillare, come i venti si giocano delle nuvole, che s' incontrano nella loro direzione.*

I giacobini, persuasi che ne' primi tempi d' effervescenza il popolo incerto si abbandonerebbe ciecamente a coloro che si presentassero con arditezza per condurlo, formarono subito il loro piano. Radunaron eglino

§. IV. *Elezione e ſtabilimento del Clero coſtituzionale. Difficoltà che vi ſi provano.*

Per quanto delusa trovata si sia la speranza dell' Assemblea circa il numero de' preti giuratori, ella in-

no in Parigi, ed in seguito nelle Provincie, quanti uomini potettero trovare di uno spirito torbido, d' un' eloquenza impetuosa e gigantesca, d' una riputazione equivoca, d' una condotta poco delicata, disastrati nella loro fortuna, aggravati da i debiti, e colla speranza di profittar nel disordine, nelle novità, nell' anarchia. Eglino di più s' intitolarono gli amici della costituzione, che s' inalzava, e sotto questo titolo rispettabile gli riuscì di riunire sotto le loro insegne molti cittadini rispettabili e mal accorti, che non ammisero al segreto delle loro viste, e che col loro zelo e loro virtù potevano innocentemente e di buona fede favorire i loro successi. La società una volta consolidata profittò della virtù degli uomini probi, che si era affezionati per guadagnare la fiducia della moltitudine. Così coll' aiuto di una falsa riputazione di patriottismo i giacobini giunsero a farsi una potenza formidabile a tutti quelli, che volevano sinceramente la felicità della loro patria. Del rimanente sia che si adotti l' una, o l' altra di queste opinioni sul nascimento de' giacobini, i resultati sono gli stessi; subito che il numero degl' intriganti, de' livellatori, degli appianatori bilanciò fra loro quello delle genti da bene, l' influenza di questi ultimi si ridusse a nulla; e ben si conobbe che i veri giacobini non volevano altra libertà, che per loro, dell' autorità solamente per loro, del credito, degl' impieghi, e delle ricchezze solamente per loro. S' impadronirono de' giornali per dominare lo spirito pubblico; si unirono per mezzo di affiliazione con quelli del loro partito, che si ritrovavano in tutte le città. Essendosi dichiarati censori del pensiero, chiunque ardiva parlare contro di essi, vedevasi diffamato all' opinion pubblica qual nemico

del-

incalzò tuttavia a più non posso l' esecuzione de' suoi decreti, dando ordine che si procedesse all' elezione di nuovi vescovi e di nuovi curati da essere sostituiti a tutti coloro che non avevano prestato il giuramento. La creazione in ispecie de' nuovi vescovi cadde sopra coloro che avevano il più secondato le mire dell' Assemblea tanto a Parigi quanto nelle provincie. Era più difficile il trovare un numero sufficiente d' intrusi per cambiare i curati e i vicarj. Parecchi eziandio di coloro che avevano giurato, diedero addietro presi d' orrore, quando fu d' uopo decidersi a prendere il posto d' un vero pastore per far la figura esecranda dell' intrusione. Vi furono delle parrocchie, alle quali si nominò perfin sette o otto volte, senzachè verun degli eletti potesse risolversi ad accettare. Il gran mezzo che adoperò l' Assemblea, fu quello di sopprimere le parrocchie stesse. Secondo il suo piano se ne sarebbe dovuto troncare più di tre quarti, se non vi si fossero opposti gli abitanti della campagna.

Fu

della patria. Le persone assetate delle ricchezze si facevano ascrivere in ogni parte a queste affiliazioni, che disponevano di tutti i posti. Il biasimo e la lode circolavano con rapidità riguardo a quei soggetti, che premeva di perdere o di elevare.

Ciascun temeva di dispiacere a i giacobini, mentre il loro spaventoso macchiavellismo gli ricuopriva di una folta nube. Il giacobinismo era divenuta quindi una malattia, di cui si vedevano i sintomi, ma i ai cui terribili effetti si nascondevano ancora. La Francia poteva forse prevedere, che ne sarebbe risultata la distruzione delle sue più floride città, il massacro di un milione di cittadini, la prigionia e la rovina di un' infinità di altri, l' annientamento del commercio e delle arti, la perdita delle colonie, e la servitù vergognosa della nazione desolata e sparsa di sangue? N. d. E.

Fu di mestieri lasciare in molti i veri curati, infintantocchè i novelli vescovi si fossero dati dei preti degni di loro. Avevano essi trovato chi a principio li consecrò, nell'apostata d'Autun. Consecrati che furono, corsero frettolosi a prender possesso della loro diocesi. Quasi tutti vi entrarono con un apparato militare, e non senza ragione: la lor novella Chiesa come quella che era per divenir la Chiesa dello scisma, dell'eresia e dell'empietà, doveva nelle sue persecuzioni contro del sacerdozio superar la sevizie dei tiranni. Il cielo però par che abbia voluto mostrar con prodigj in certo modo l'orrore che essa gli metteva. D'Expilly fu eletto nel giorno di tutti i Santi in una stagione, in cui il Dio della natura lascia d'ordinario riposar le sue folgori. In quel giorno egli tutte le aveva chiamate, egli tutte romoreggiare le fece per tutto quel lungo spazio di tempo che durò l'elezione. Si avrebbe detto che il cielo tutto in fuoco ed in fiamme ribatter volesse nel furore della sua collera il primo assalto che dava lo scisma alla vera religione.

Il prodigio fu ancora più patente, più segnalato nel giorno, in cui d'Expilly si portò a prender possesso della prima sede costituzionale che data si era vacante. Attorniato da una numerosa guardia ei s'era messo in cammino alla volta di Quimper. Il sole aveva due ore ancora da rimanersi sopra dell'orizzonte, quando l'intruso s'avvicinava alle porte della città. Non v'era pur una nuvola che offuscasse gli azzurri campi dell'aria, il tempo era bellissimo. Un numero grande di cittadini s'affollava sulla strada, mossi gli uni da zelo della rivoluzione a favor del suo primo intruso, gli altri per curiosità di trovarsi allo spettacolo d'un ingresso trionfante, almeno per vedere e contemplare quest'uomo che era per esser un nuovo Fozio della rivoluzione. Ei dal fondo già del suo cocchio sta-

va

va tutto giulivo riguardando le torri della città, della quale anelava d' invader la sede. Al comparire da lungi della comitiva si facevano udire all' aria le acclamazioni dei rivoluzionarj che stavano impazienti ettendendo, essi si dicevano eccolo eccolo. Ma in quel momento ecco che il cielo d' un denso velo si copre; cupe tenebre come quelle (si direbbe) d' Egitto si diffondono quasi in un attimo sopra il suo cocchio, sopra la strada ch' ei corre, su tutta quanta la città. Degli spettatori neppur uno può più ravvisare in faccia quest' uomo, di cui il sole stesso par che non voglia illuminare i passi. In luogo delle acclamazioni succede un profondo e tristo silenzio, il duolo anticipato si direbbe esser questo della natura. Tutti sopraffatti da terrore volgono in mente il funesto presagio. Nella tristezza de' suoi pensieri l' intruso stesso fa veder che non è inaccessibile alla vergogna, si risvegliano nel suo cuore i rimorsi. Ma egli troppi altri già vinti ne avea. La vigilia stessa della sua consacrazione ei s' era portato a consultare un dottore della Sorbona, mostrando ancora il ribrezzo e l' orrore che gli metteva il suo scisma, tremava al pensiero di farsene egli l' antesignano, prometteva di fuggire Talleyrand d' Autun. Ad onta di ciò incurvò egli nel giorno dopo il suo capo sotto l' imposizione sacrilega delle mani di questo detestabile apostata; indurato più che mai nel suo traviamento, consumò appieno lo scandalo dell' usurpazione.

§. V. *Morte funesta di Saives primo vescovo intruso di Poitiers.*

Ostinato Saives primo Vescovo intruso di Poitiers tanto quanto d' Expilly, più avventato ancor nel suo odio, provò più visibilmente ancora l' ira del cielo. Appena posto sulla sede dell' intrusione e nel mezzo del suo consiglio, finiva d' esalare i suoi furori, e si preparava a sottoscrivere il decre-

to dal suo odio dettatogli, cioè la sospensione generale contro i preti fedeli, che cadde morto di repente: la destra serrata che gli restò e il suo braccio steso e assiderato mostrarono per lungo tempo la rabbia del suo ultimo anelito.

§. VI. *Rimorsi dei preti giuratori.*

Uno storico men circospetto si metterebbe a tessere altri fatti della stessa natura men verificati e men conti; e parrebbe prodigo il cielo di maraviglie, se la nostra penna li venisse accumulando indistintamente: ma comunque sia stato o effetto naturale della rabbia e di stravasamento di bile, o speciale gastigo, è certo però che nei primi giorni dello scisma la morte colpì all'improvviso parecchi de' suoi partigiani, altri nell'atto che correvano a scacciar dall'altare un prete cattolico non giurato, altri nel mentre che stavano smantellando i nostri tempj. Ma gl'intrusi che resistevano ai rimproveri della loro coscienza, non si sarebbero arrenduti neppure a prodigj ancor più manifesti. Castagneau cantore di Vertaison stava adempiendo attualmente le sue funzioni, quando il falso pastore di questa Chiesa offriva per la prima volta il sacrificio della Messa. Vide egli l'intruso cadere estinto appiè dell'altare nel mezzo del sagrifizio medesimo, e niente di meno ei ne divenne il secondo intruso. I rimorsi laceravano bensì questi preti sacrileghi, ma non li convertivano. Non era ancor giunto il tempo delle ritrattazioni per coloro, de' quali una coscienza meno scellerata faceva il supplicio. La vergogna che alcuni di costoro provarono della lor codardia, arrivò a segno di toglier loro perfino l'uso della ragione.

Una di queste anime stralunate e stravolte comparve un giorno in mezzo dell'Assemblea legislativa, e vi rivocò il suo giuramento con tutto il tuono d'un uomo dai rimorsi sbigottito e dallo spavento. Un altro non potendo più sopravvivere a

que-

questo passo ignominioso, il giorno dietro al suo spergiuro corse ad annegarsi nella cisterna del suo orto.

§. VII. *Mezzi impiegati per formar il Clero della novella Chiesa.*

Per supplire al vuoto che del loro clero si andava facendo col discacciare dalle parrocchie gli antichi pastori, i Vescovi intrusi chiamarono gli apostati di tutti gli ordini, anche quelli che da alquanti anni erano andati ad occultare la loro vergogna in paesi lontani. Dal fondo della Germania e dell' Olanda se ne videro venire e strascinar seco loro le mogli e i figliuoli dell' apostasia per istabilirsi con essoloro nei domicilj della novella chiesa. Ma questi non bastando, le bisognavano ancora altri soccorsi: e i suoi Vescovi le diedero il rifiuto e il vituperio sì del vero Clero che de' secolari. Tutti i cherici stati già dalle ordinazioni rigettati pe' loro costumi o per la loro ignoranza dai Vescovi Cattolici, tutti coloro che si erano tirate addosso le censure senza divenire migliori, furono accolti con giubbilo dagl' intrusi. Il decadimento spaventoso del santuario che si diede a questi dì, era tale e sì grande, che faceva vergogna ai suoi medesimi autori. In una lettera diretta all' Assemblea nazionale Sirey Vicario dell' intruso di Perigueux fa egli stesso il ritratto del nuovo sacerdozio come d' un corpo in tutti i dipartimenti messo insieme " di lavoratori che abbandonan la zappa, di artigiani che disertano dalle loro botteghe, di venturieri che corsero il mondo, d' uomini scostumati che regurgita l' ordine sociale. „ Con uomini simili elevati di repente al presbiterato fu facile ai vescovi intrusi di rimettere in brev' ora un numero grande di curati. I pastori più venerabili furono scacciati dei lor domicilj da questa masnada costituzionale: avrebbero potuto consolarsi in parte delle lor perdite, se tranquilli almeno restar po-

tendo presso le lor pecorelle, avessero goduto di quella libertà di culto che la costituzione Francese ostentava a tutti i cittadini. Ma altre pruove più dure erano serbate ai pastori ed alle lor pecorelle.

§. VIII. *Separazione delle due Chiese.*

La novella chiesa era senza alcun dubbio la chiesa dello scisma e dell'eresia; tutti i veri Cattolici si persuasero che non era loro permesso di comunicare con esso lei, vale a dire di assistere in essa alle pubbliche preci, all'officio divino, ai sacrosanti misterj celebrati da vescovi e curati scismatici. Fecero quello che fanno i protestanti medesimi, i quali erano in disparte per non mostrare che abbiano conservato la fede Cattolica Appostolica Romana, aderendo ai pastori Cattolici ed assistendo alla messa ed agli ufficj divini di essi.

§. IX. *Brevi del Papa.*

La persuasione de' Cattolici divenne ancora più forte, quando si seppe che il Papa aveva pronunciato similmente che i Vescovi. Sua Santità dopo un lungo e maturo esame aveva promulgato di fatti un primo e secondo breve in risposta alla consultazione de' Vescovi. Il primo era dei 10 marzo 1791. Si poteva in esso osservare la più profonda saviezza, molta moderazione e una vasta erudizione. Il Papa vi dichiarava che non voleva dir nulla sulla rivoluzione Francese in quanto concerne gli oggetti civili e il governo temporale. Ma vi esaminava bensì a fondo le leggi e i principj relativi al governo religioso del Clero, alla gerarchia ed ai dogmi evangelici: non pronunciava ancora veruna censura contro coloro che avessero fatto il giuramento di mantener la costituzione decretata in ordine al Clero; ma decideva in qualità di sommo Pontefice successor di s. Pietro, e Vicario di Gesù Cristo, incaricato di custodire l'unità e la dottrina della Chiesa, che sì fatta costituzione del Clero era un viluppo ed un caos di scisma e di errori ereticali.

Il secondo Breve era dei 13 aprile del medesimo anno. Il Papa era stato informato della consecrazione che s' era fatta dei Vescovi costituzionali, della loro intrusione, e dell' espulsione che si andava consumando dei veri pastori. Dichiarò sospesi dal loro ordine (*) tutti coloro che avevano fatto puramente e semplicemente il giuramento di osservare questa costituzione del Clero, qualora non si ritrattassero dentro il termine di quaranta giorni; annullò le elezioni dei nuovi pastori; e sospese da tutte le funzioni episcopali tutti coloro che erano stati consacrati Vescovi contro le leggi della Chiesa.

(*) *Lo ſtorico dice che il Papa dichiarò con suo breve dei* 13 *aprile* 1791 *ſospesi dal loro ordine tutti coloro che avessero fatto puramente e ſemplicemente* il giuramento di mantenere questa costituzione del Clero. *Una tal enunciazione non è esatta. Il Papa ha dichiarati ſospesi dai loro ordini gli Ecclesiastici che avessero prestato il* giuramento *detto* civico *prescritto dall' Assemblea nazionale, e non solamente il giuramento di mantenere la coſtituzione del Clero. E' vero che nell' oggetto del giuramento civile si trovava compresa la costituzione del Clero che a quest' ora faceva parte della costituzione generale del regno; ma quando si enuncia una disposizione d' un breve dottrinale, bisogna esser esatti: tanto più che nella questione presente bisogna osservare che il Papa dichiara pessimo in genere e inammissibile anche da' secolari il giuramento* civico, *avvegnachè non ſtabilisca censure che contro gli Eccleſiaſtici. Queſta osservazione è essenzialiſſima, perchè i secolari ſi sono spesso fatta illusione intorno al preſtare il giuramento civico, persuadendosi facilmentte che non avesse esso punto che fare colla costituzione del Clero, errore in sostanza assai madornale.* Nota di Monsig. Vescovo di Vence.

§. X. *Sforzi de' giacobini per iscreditarli. Insulti indecenti fatti al sommo Pontefice.*

Subitochè questi Brevi in Francia furono fatti palesi, i giacobini si diedero tutto il moto possibile per iscreditarli, e per ispirare altresì il disprezzo più empio verso l'autorità spirituale e la persona del Papa; a segno che i più grandi eresiarchi non avevano contro il Vicario di Gesù Cristo mostrato più furore. Nel giardino del Palazzo reale a Parigi e in diverse altre città condussero a passeggiar su di un asino un fantoccio in arnese di Papa e co' suoi due brevi nella mano: e dopo aver fatto all' effigie gli oltraggi più villani, misero fuoco ad una catasta, vi danzarono intorno è facendo eccheggiar l' aria delle loro bestemmie finirono la scena col gittare sul fuoco in un coi Brevi la statua del sommo Pontefice.

§. XI. *Breve supposto.*

Vendetta del Cielo sopra un libraio di Nantes.

Finchè s' erano lusingati che il timore di perdere Avignone e molte altre considerazioni politiche trattener potessero il Papa dal condannare lo scisma e l' eresia, avevano saputo ispirare al popolo circa l' autorità della santa Sede altri sentimenti. Avevano portato la fraude a segno perfin di supporre e di far correre nelle campagne un falso Breve, per cui si dava a creder che il Papa desse ai preti giuratori grandi elogj e condannasse gli altri. Sdegnato di questa superchieria e d' una mala fede sì orribile parve che il cielo stesso volesse punirla. Imperciocchè un libraio a Nantes avendo fatto stampare il falso Breve per opporlo ai veri, quando appunto l' edizione era finita, il fuoco si attaccò al falso breve, di cui un fanciullo vicino ad un braciere stava asciugando i fogli. Ne restò la casa incendiata. Dovendosi maritare il giorno dopo una delle figliuole del libraio, e tutti gli allestimenti per le nozze essendo messi all' ordine; l' incendio del

del falso Breve glieli consumò tutti, ed ella spirò fra dolori spaventosi nel giorno stesso che era destinato alle sue nozze.

Nè la mala fede, nè gli scherni degli empj hanno potuto impedire la viva impressione che il giudizio di Sua Santità doveva produrre sopra i veri Cattolici. Essi avevano prima la decisione dei loro Vescovi, e poi quella anche del successor di S. Pietro; le altre chiese cattoliche non reclamavano, ma ricevevano anzi con rispetto queste decisioni. Risoluti dunque di seguire la regola della fede, s' astennero con più attenzione che mai di comunicare nelle cose spirituali co' pastori dello scisma e dell'eresia.

§. XII. *Le due Chiese distinte pei loro nomi.*

I Calvinisti avevano in Francia ed in mezzo Parigi dei tempj pel loro culto pubblico, i Giudei ci avevano le lor sinagoghe, i Turchi secondo le nuove leggi vi potevano avere le loro moschee. I Cattolici domandarono la permissione d' esercitare il loro culto in alcune delle chiese che non erano state occupate dai giuratori o dagl' intrusi. Ne ottennero alcune a prezzo d'oro e con molta fatica; nè si diè allora cosa più edificante di queste chiese e di queste cappelle dove i veri Cattolici si radunavano per conservare intatta la loro fede. La separazione si era già fatta, ed era quella dei buoni e dei cattivi, della verità e dell' eresia. Le due chiese erano pure distinte pel loro nome. Quella degli antichi pastori si chiamava tuttavia la Chiesa Cattolica: la nuova non era che la Chiesa costituzionale. I Vescovi in fatti di questa in una lettera perfino al Papa diretta non ebbero rossor, nè ribrezzo di qualificarsi da loro stessi col nome di Vescovi costituzionali (1).

(1) *Ecco ritornati i primi secoli della Chiesa; in tal guisa separa il nostro Divino Maestro il gra-*

La differenza era ancor più sensibile ne' costumi. L'antica Chiesa conservò nel suo grembo tutti coloro che in ciascuna condizione erano stati infin allora i più istruiti e i più esemplari. Mentre gli uffizj divini si celebravano presso gl' intrusi con un' indecenza che aggiungeva qualche cosa agli scandali antichi, la pietà e il raccoglimento richiamarono presso de' Cattolici l'edificazione dei primi secoli. Gli stranieri stessi dicevano che non avevano bisogno di domandare quale si fosse la vera Chiesa, quando veduto avessero quella de' giuratori e quella de' preti non giurati: ciascuna celebrava in disparte i sacrosanti misterj. Era da desiderar in certo modo che lo scisma durasse: imperciocchè allora se l'indivozione, l' indifferenza, il dissipamento erano dall' un canto, la Chiesa ne era d' avanzo compensata dall' altro col fervore almeno de' suoi veri figliuoli.

Questo spettacolo dispiaceva al demonio, ai giacobini, e sopratutto agl' intrusi. In molti luoghi si vedevano abbandonati dalla maggior parte del popolo; in molti le lor chiese restavano totalmente spopolate e diserte, e parrocchie intere lasciando là il pastore scismatico, nei giorni di festa facevano molte leghe di cammino per andare ad ascoltar la

no dalla zizania; questo è il croggiuolo, che separa l'oro dalla terra, e dalle immondezze. Mentre i filosofastri volevano distruggere la Religione, questa trionfa più bella, e si mostra nel suo vero splendore, la Fede si accresce, la Carità si vivifica, e prodigj di santità e di virtù confondono gli empj e stolti suoi nemici, i quali con rabbia sono costretti a confessare che quanto fanno per distruggerla ridonda in sua gloria, e serve a nobilitarla, a ingrandirla, a renderla l'ammirazione e l'amore dell' universo. Ottenne mai tanto la filosofia? N. de E.

la messa d' un prete cattolico, o per ricever da lui i sagramenti (*).

(*) *L' autore inglese che pubblicò un saggio storico sulla rivoluzione Francese, dà a vedere che punto non conosce la fede de' Cattolici, là dove pretende che una tale premura di fuggire i nuovi pastori provenisse dal credersi presso i Cattolici Romani che tutti i Sagramenti amministrati dagli scismatici sieno invalidi, che la loro consecrazione non sia consecrazione, che il loro battesimo non sia vero battesimo e non dia la grazia della salute.*

L' asserire invalido un tale battesimo è anzi un' eresia formale solennemente condannata dalla Chiesa Romana. E' di fede secondo lei che un bambino battezzato anche da un Ebreo, o da un Pagano, non ne riceve punto meno il vero battesimo e la grazia santificante. Ella crede che valida sia tanto la consecrazione dell' ostia fatta da un prete apostata, quanto la confermazione data da un Vescovo eretico, o scismatico, purchè sia stato egli stesso validamente consacrato. Ma i Cattolici credono pure, ciò che apparisce da se, che l' amministrazione delle cose sante può esser valida senza esser lecita, che un prete in istato di peccato consacra validissimamente e che nulladimeno ei commette un sacrilegio. Credono di più che per assolvere, oltre al carattere di sacerdote, necessaria si rende al prete una giurisdizione che la Chiesa sola può dare, e che essa negava di dare agl' intrusi della rivoluzione. Temono per ultimo che l' assistere e 'l partecipare alle cerimonie religiose celebrate da preti scismatici, o eretici non sia forse un aderire esteriormente almeno agli errori di questi preti. Ecco ciò che stimolava i fedeli a fuggire i falsi pastori, quelli che i soli decreti dell' Assemblea nazionale sostituivano ai veri vescovi e ai veri curati. Nota dell' Autore.

I Cattolici di Francia tanto più avevan ragione di schi-

CAP. IX.

VII. GRADO della persecuzione. Cattolici maltrattati e flagellati.

COsì stando alla sola libertà di culto che la costituzione a tutti aveva permessa, non sarebbe andato guari che la maggior parte pur di coloro che avevano seguito l' intrusi, sarebbe ritornata ai lor veri pastori; ma allora la Francia non si sarebbe scattolicizzata. Nell'atto però di collegarsi gli empj cogl' intrusi per render l' apostasia generale, temettero a principio di fare dei martiri, avendo essi scritto più volte che una religione apertamente perseguitata non fa che acquistar più proseliti. Questa proposizione presa così generalmente è falsissima; nè si è verificata che in particolare, e questo pur per miracolo nello stabilimento del Cristianesimo (1). La storia di tutte le sette

schivare la comunicazione coi preti giuratori nell' esercizio delle funzioni ecclesiastiche, dalle quali erano stati costoro sospesi, quanto che il Papa avea loro prescritto cosa col suo Breve de' 10. *marzo* 1792. Novæ litteræ *nel paragrafo* Super omnia etiam, *e spiegato di nuovo in questo senso per la* Responsa data *stampata in Roma il dì* 1 *aprile* 1794. Nota di Monsig. Vescovo di Vence.

(1) *Ha ragione l' A. di chiamar falsissima questa proposizione. Il solo Cristianesimo si è dilatato con le persecuzioni, ed è cresciuto fecondato o irrigato dal sangue de' suoi martiri; le opinioni possono aver de' proseliti, ma la sola verità può aver tanti difensori d' ogni ceto e d' ogni nazione. L' eresie o spiritualmente, o temporalmente represse hanno sempre avuta una durata e non più; i loro seguaci sonosi presto stancati a sostenerle, perchè l' uomo non sacrifica lungamente*

re prova altamente che o non hanno per lungo tempo resistito alla potenza persecutrice, o non si sono stabilite che in grazia di scettri protettori.

§. I.

gamente la vita all' opinione; ma è solo effetto della Grazia quella costanza, che dispregia in ogni età e in ogni tempo i perigli e la morte, e questa Grazia non può esser accordata che a coloro, i quali sono chiamati a meritarla, e nulla trascurano per ottenerla, o almeno sono scelti in vasi di elezione per la maggior gloria di Gesù Cristo e della sua Chiesa, come l' Apostolo Paolo. Ecco perchè la Religione Cristiana è cresciuta co i Martiri, ecco perchè le persecuzioni hanno purificata la Chiesa, ecco perchè ancora teneri fanciulli, deboli donne, vecchj cadenti han renduto testimonio alla Fede. Si può per capriccio, per ostinazione, per fanatismo; e per orgoglio ancora preferir la morte all' abbandono di una falsa opinione, di un paradosso, di una stravaganza, di un errore; ma ciò non farà mai un Martire, come riflette Agostino, e questi pochi fanatici saranno una stilla d' acqua in paragon dell' oceano, confrontati cogl' innumerabili confessori del Cristianesimo. I Martiri della legge Evangelica non furono nè ambiziosi, nè fanatici. Chi più umile di loro? chi dispregiò più di essi gli onori, le ricchezze? Chi di loro più fedele, più caritativo, più santo? Niun fine mondano ebbero in vista nel sostenere le verità della Fede. Non li mossero a ciò che le verità medesime, da essi contemplate e studiate, l' interesse della salute eterna delle anime loro e de' loro fratelli, la gloria di Dio, e quella tranquillità di coscienza, che non si ritrova, se non nell' uomo giusto, e nella cognizione della verità e della giustizia. Al contrario quali empietà non ci rammenta la storia di tanti eresiarchi, quale ambizione, qual' interesse, quali scostumatezze? Tutto in loro è spirito mondano, tutto sa di terra, e tutto si fa per la terra. Taluno di questi incontrerà la morte a ciglio se-

re-

§. I. *Condorcet promotore di queste violenze.*

Ma Condorcet faceva che la storia mentisse per non aver a riconoscere il braccio di Dio nello stabilimento del Cristianesimo. Volendo soddisfare ad un tratto e al suo odio e al suo filosofismo, fattosi emulo di Giuliano l' apostata, suggerì altri mezzi di semplice ridicolo com' ei chiamava: in cambio delle picche consigliò che si adoperassero le verghe. Parigi fu il primo che diede l' esempio, che fu poi seguitato dalle provincie.

La flagellazione che s' intraprese delle donne cattoliche, divenne una specie di moda. Andavano i manigoldi colle lor verghe alle porte delle cappelle cattoliche, o nelle strade vicine. Colà si mettevano in aguato, spiando innanzi e dopo l' ufficio divino le donne in vista più probe, e che mostravano un maggiore attaccamento alla fede: si facevano un trastullo di far loro pubblicamente provare le più crudeli sferzate per istrappar lor di bocca la promessa di venire alla chiesa costituzionale. Ai ribaldi si univano le baldracche e le furie dei mercati.

Si osservò che questi mostri d' ingratitudine principalmente pendevano a far provare un sì barbaro trattamento alle sante figliuole della carità, a quelle pie vergini cioè, tutta la cura delle quali consisteva in servire a' malati, in soccorrere i poveri, e in accorrer dovunque avesser sentore poter esservi degl' infelici da sollevare. Tre di queste venerabili suore che erano della parrocchia di S. Margherita, sono morte in Parigi da queste orribili bat-

revò, con fronte modesta, con cuore umile, con animo tranquillo? No, il loro morire, se l' ambizione ve ne conduce alcuno e l' impegno, sarà quello di un fanatico disperato; che freme, che minaccia, e che nel suo volto medesimo dimostra, ch' egli è vittima dell' errore. N. d. E.

battiture. A Metz anche i fanciulli negli ospitali di queste sante zitelle allevati, furono trattati colla medesima crudeltà per non aver essi voluto ascoltare la messa costituzionale. I lor manigoldi rinnovavano indarno le minacce e le busse: *Flagellateci pure, uccideteci*, dicevano loro questi garzoncelli d' otto in dieci anni: *noi non cambieremo religione giammai*. Si seguitava tuttavia a svergheggiarli, ed essi rimanevan semprepiù forti e costanti.

Il fecondo genio di Condorcet altre prove dettò. Un altro scherzo per lui si fu quello ancor di mozzare i capelli e le orecchie ai preti e alle donne che persistevano in non voler riconoscere il falso pastore. Fu un altro scherzo il farli andare sull' asino intorno per la città con cartelli ingiuriosi e sotto le più umilianti divise. In una positura sì fatta e di tanto avvilimento fu pur una baia, una beffa lungo le strade per le pubbliche piazze il metter loro del fieno in bocca ed imbrattarli tutti di lordure e di fango.

In diverse città come sarebbe a dire a Nimes, a Monpellieri, a Marsiglia si cangiarono le verghe in nerbi di bue. Si formarono delle compagnie che si chiamavano del potere esecutivo, la cui delizia si era il battere aspramente con questi nerbi e i preti cattolici e coloro che non volevano altri pastori. In altri luoghi ancora al tempo dei sacrosanti misterj entravano i masnadieri nella Chiesa de' Cattolici, ne cacciavano i preti a forza di battiture, calpestavano co' piedi i fedeli, rovesciavan gli altari, chiudevano i tempj che i Cattolici a prezzo d' oro aveano presi a pigione, e che erano stati obbligati a pagare anticipatamente.

A giustificare presso del basso popolo trattamenti sì ignominiosi, fu messa in opera l' ipocrisia. Conciosiacchè bisognava a questo popolaccio medesimo fargli tuttor travedere per menar poi il trionfo del suo attaccamento alla religione Cattolica.

Gl'

Gl' intrusi dicevangli adunque che permettere agli antichi pastori di adunarsi e di pregar in disparte era un fare due Chiese e stabilire in Francia uno scisma. Il minuto popolo non vedeva che l' unità Cattolica consiste non già in questo solo che tutti gli abitanti d' un medesimo regno abbiano una stessa credenza e gli stessi pastori; ma bensì in aver la medesima fede e i pastori medesimi, e questi inoltre sotto lo stesso capo a cui subordinate si trovano tutte le altre Chiese del mondo cattolico. Non vedeva che l' unirsi ai costituzionali non era altrimenti impedire lo scisma, ma renderlo tutto al contrario più generale in Francia e più esteso; posciachè questi costituzionali erano dessi falsi pastori, separati eglino stessi per la loro dottrina e per la lor falsa missione da tutti gli altri pastori e dal Papa in particolare, ossia dal capo universale della vera Chiesa, che è quanto a dir da tutta la Chiesa Cattolica diffusa nell' universo. Molto meno ancor si persuadeva il basso popolo che dando i decreti a ciascuno la libertà di culto, in forza di ciò i Cattolici fedeli ai loro antichi pastori dovevano godere ancor essi di questa libertà del pari che gli altri, ancorchè nulla cangiato si fosse nei dogmi dalla religione costituzionale. Ma tutto al contrario permetteva bensì questo popolo che si lasciassero i preti costituzionali andare ad unirsi anche ai ministri di Calvino, oppur a qualsivoglia altra religione; ma non soffriva che si lasciassero dai fedeli i preti costituzionali per restare attaccati ai loro antichi pastori: sapeva che non possono esservi due religioni opposte ad un tratto, ed entrambe Cattoliche Appostoliche Romane: ma per poter seguitare a creder che era tale ancora la sua, e che niente in essa non s' era cangiato, voleva che ogni cattolico si cambiasse, come essa aveva fatto. Cosi gl' intrusi si servivano della sua stessa avversione e abbominio contro lo scisma per ista-

bi-

bilire la loro religione e per concitarlo contro quelli, la fedeltà e la costanza de' quali presto o tardi gli avrebbe fatto toccar con mano che veniva solennemente beffato.

§. II. *Mozione notabile dell' apostata d' Autun.*

Ad onta di sì fatti artificj l'intolleranza e la crudeltà una gran parte offesero dell' Assemblea stessa nazionale; e l' apostata stesso d' Autun incaricato di ragguagliare su questo proposito, stimò di dover insinuare delle idee più miti e più tolleranti. Spinse la compiacenza a segno perfino di permettere ai Cattolici che potessero esprimersi liberamente sopra i decreti contrarj alla lor religione. " *Bisogna*, egli disse sulla stessa bigoncia, *che possano dir senza timore che noi siamo scismatici, se questo loro sia a grado. Bisogna per conseguenza che il culto che essi bramassero di celebrare a parte, differisca o no per altro dal nostro, sia tanto libero, quanto qualsivoglia altro culto. Senza di ciò la libertà religiosa non è che un nome vano e voto di senso. Si diventa di nuovo un popolo intollerante, e si viene a giustificare così tutte le persecuzioni di qualunque sorte.* Questo ragguaglio fu stampato per ordine dell' Assemblea, e mandato ai dipartimenti, affinchè servisse loro di regola.

§. III. *Violenze e profanazioni nella Chiesa de' Teatini.*

Alcuni di questi dipartimenti e fra gli altri quei di Parigi e della Somma hanno ancora procurato, ma fiaccamente, di far valere i diritti dell' uomo per assicurare ai preti non giurati e a coloro che volessero seguirli, l'esercizio libero del loro culto. I loro proclami e i loro cartelli non persuasero punto nè i loro intrusi, nè i lor fuoriusciti, che diritti dell' uomo vi fossero pe' veri Cattolici. In Parigi stesso i due intrusi delle parrocchie contigue alla Chiesa dei Teatini all' udire che i Cattolici avevano preso a pigione e pagato anche anticipatamen-

mente questa Chiesa, misero a romore le loro sedizioni fra le dieci e le undici ore della sera. Furiosi e frementi intorno a questa Chiesa come lioni che rugghiano, infransero colle lor mani ed a colpi di martelli le pietre sacre ed il tabernacolo, rovesciarono gli altari, e misero a ruba ed a sacco la Chiesa. Nel mezzo di questi furori l' intruso Roussineau votando delle pissidi il ciborio, appena s'avvide che un santo religioso tutto tremante e inorridito se gli era a piedi inginocchiato, scongiurando di trattar con meno d'indecenza e di rabbia il santo de' santi, il pane eucaristico che egli si portò via seco lui.

Il dipartimento insistette, è vero, acciocchè fosse permesso ai Cattolici di ristabilire uno degli altari; ma arrivate le fruste e le sciable nel tempo del sagrificio, furono messi in fuga i preti, fu il sagrestano battuto a capo rovescio; un vecchio invalido fu il solo che oppose resistenza infino a tanto che il pane eucaristico fu levato da un sacerdote; il nuovo altare disparve poi sotto le accette de' guastatori, fu chiusa per sempre la Chiesa; e furono alla porta sospese delle verghe per intimorire tutti coloro che volessero ancora esercitarvi la religione Cattolica. La Fayette, Bailly ed alcuni altri costituiti in autorità facevano sembiante di corrucciarsi per questo eccesso; ma da vili e codardi non solo non ebbero forza da opporsi agli assassini; ma non la avevano tutto all' opposto che per secondarli. I tribunali erano mutoli e inermi per isgridarli e per punirli. Sapevano però molto bene farsi fare giustizia da loro i costituzionali. Imperciocchè essendo una delle flagellanti stata sferzata ella stessa, non ebbe a far altro che provare l' equivoco di coloro che presa la avevano per la cuoca d'un prete non giurato; tanto le bastò per ottenere una strepitosa vendetta. Agli uni ne costò la prigione, agli altri grosse pene pecuniarie, e cen-

cento scudi al mercatante che aveva vendute le verghe. Questo giudizio emanato nel sobborgo di S. Germano non rallentò tuttavia la persecuzione contro i veri Cattoliçi.

§. IV. *Ritrattazioni di diversi preti.*

Nel mezzo di questi furori, a' quali si abbandonava la novella Chiesa, un' altro spettacolo le fece conoscere l'impotenza di tutta la sua rabbia contro la verità. Quei curati e vicarj che avevano giurato per debolezza, o per timore d' una spaventosa indicenza, oppur anche per difetto di lumi, anzichè per perversità di cuore; fatti consapevoli delle decisioni de' Vescovi e principalmente dei Brevi del Papa, compresero finalmente quali si fossero le loro obbligazioni. Il timore d' incorrere le censure ecclesiastiche, la voce intera della Chiesa dogmatizzante troppo altamente oggimai conosciuta non permetteva loro più di occultare a se medesimi che in veçe di travagliar alla salute dei lor parrocchiani strascinavano il popolo nell' errore e si perdevano eglino stessi.

§. V. *Quanto meritorie sieno state queste ritrattazioni.*

Ci voleva assolutamente del coraggio per ritrattare il lor fallo. L' Assemblea che avea decretato una meschina pensione di cinquecento lire per li curati rimossi che non avevan giurato, privava di questo tenue assegnamento coloro che si ritrattassero del giuramento da lor prestato una volta. Non v' era allora più altro compenso da sperare che la pace della buona coscienza e la riparazione dell' oltraggio fatto a Dio, alla sua fede, alla sua Chiesa. In luogo de' beneficj che non esistevano più, i preti ritrattantisi non potevano aspettarsi che la miseria e le villanie: Contuttociò appena i Brevi del Papa furono fatti palesi, che un grandissimo numero di coloro che erano stati o pusillanimi, o sedotti, corsero frettolosi a riparare al loro fallo. Allora

lora si videro questi preti colle lagrime agli occhi e pentiti confessare ad alta voce il loro trascorso e la lor debolezza davanti a quel medesimo popolo che aveva ricevuto il lor giuramento, e che spesso richiesto loro lo avea con violenza; rivocare e cassare si videro il loro spergiuro su quella cattedra stessa, su cui l'aveano pronunziato; e per rendere la loro ritrattazione ancora più autentica, far che i magistrati stessi la registrassero nei pubblici archivj. Per render la riparazione dello scandalo ancora più sonora, la facevano stampare, ne distribuivano eglino stessi a migliaja le copie, scongiuravano i compilatori delle opere periodiche acciocchè la facessero conoscere all'Europa intera; e questi giornali non bastarono per lungo tempo al desiderio de' ritrattanti.

La morte vicina principalmente era il tempo, in cui la coscienza si faceva sentire al cuore dei preti giuratori. Non pochi sciaurati a dir vero in questo momento medesimo vilmente cedettero agli umani rispetti, e si presentarono nella loro impenitenza al tribunale di Dio; ma parecchi altri vi furono ancora, i quali inorriditi al pensiero di comparirvi macchiati del loro spergiuro, non morirono contenti, se prima non diedero alla loro ritrattazione tutta l'autenticità che fosse possibile in questo momento. Così i giornali ci annunziarono quelle dei pastori di Auchy la Cassèe nell'Artois, di Vouzou in Sologna, di Moranne nell'Angiò, e di diversi altri. Così uno di questi pastori in ispecie non dimandava a Dio che la vita fino al primo giorno di Domenica. Gli fu questa grazia conceduta; e in quel giorno l'ultima cortesia che domandò, fu quella di esser moribondo portato alla sua Chiesa. Ivi nel suo letto di morte, in mezzo de' suoi parrocchiani riuniti nel luogo santo, tutte raccoglie le forze del suo spirito, e fa in-

intendere queste parole: " Mio dovere si era di condurvi per le vie della salute, e da quella in vece v' ho fatto uscire di strada giurando la costituzione del clero decretata dall' Assemblea nazionale. Io mi ritratto di questo giuramento come contrario alla fede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nella quale io vi prego, miei figliuoli, di rientrare e di costantemente voler perseverare. Troppo felice chiamandomi ormai per aver impetrato da Dio questo istante onde rientrarvi io medesimo, vi domando perdono dello scandalo che v' ho dato. Vado a comparire alla presenza di Dio, spero a quest' ora ch' ei mi userà misericordia, e che mi perdonerà questo giuramento che io detesto e di cui mi ritratto di nuovo per morire nel seno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. „ Finito ch' ebbe di dire queste parole, la serenità ricomparve sulla sua fronte, benedisse il Signore, e dormì nel Signore il sonno de' penitenti.

Tanto è lontano che l' interesse di questo mondo dettar potesse veruna di queste ritrattazioni, che anzi il timore di mancare di tutto ben si sapeva essere stato per molti il solo motivo del lor giuramento. Alcuni ancora non hanno potuto far a meno di non confessarlo. Uno dei curati del lato sinistro, nell' atto di giurare divenne vermiglio. " Mi congratulo con esso voi, gli disse un deputato della destra; che avete saputo ancora arrossire. " E che volete che io faccia, rispose il giuratore, bisogna vivere. " Il deputato non replicò che bisognava ancora morire. Ma questa verità assai più essenziale fu fortemente sentita da un vicario della diocesi di Apt. Più premuroso di morire da vero prete, che di vivere da vile apostata, non esitò di montare in pulpito per far la sua ritrattazione in questi termini. " La miseria m' aveva determinato a giurare; ma quantunque sia stato

nominato a due cure, amo piuttosto di mendicar un tozzo di pane, che di accettarne veruna. Quando io aveva delle rendite, facevo delle limosine; spero che voi me la farete a vicenda.

I parrocchiani rendettero omaggio più volte a sì fatte ritrattazioni; talvolta si videro piangere insieme col curato medesimo, e assicurarlo ch' ei poteva rimanersi fra loro; e che essi si prenderebbero cura di provvedere ai bisogni di lui. Vi sono pure dei villaggi in Francia, i cui abitanti si sono tassati da se per inviar dei soccorsi ai loro curati esuli nell' Inghilterra, e che non li hanno lasciati mancare del necessario, finchè rimasero aperte le vie di comunicazione; ma generalmente parlando cotali rincrescimenti delle parrocchie divennero col tempo soverchi ed inutili. I clubi de' giacobini, dispersi com' erano per tutto il regno, si abbandonavano in preda a tutto il loro furore contro questi preti che si ritrattavano, mandando i lor fuorusciti a tormentar il pastore ed i parrocchiani. Per quiete della sua stessa parrocchia era costretto il pastore o a prender commiato, oppur a tenersi celato in luoghi occulti, dove di soppiatto lo sostenevano i fedeli.

§. VI. *Condotta singolare in questo genere di preti giuratori in un cantone della diocesi di Tours.*

Una delle prove che il timore solo era quel che impediva tante altre ritrattazioni, si è la condotta che tennero parecchi preti giuratori in un angolo della diocesi di Tours. Essendo venuti a sapere che uno de' lor confratelli era gravemente malato, si adunarono a consiglio fra loro, dicendo che non bisognava lasciar morire questo meschino e dannarsi nel suo peccato, e che bisognava perciò renderlo accorto del suo pericolo. Gli mandarono pertanto eglino stessi un prete non giurato; il malato si ritratta: ma gli sventurati che dato gli avevano questo consiglio, non furono tanto forti egli stessi finchè stavano bene per seguirlo.

CAP.

CAP. X.

VIII. GRADO della persecuzione. Vescovi cacciati dalle loro diocesi.

I Vescovi come quelli che perseverarono quasi tutti, non avevano bisogno di fare simili ritrattazioni: ve n' erano molti, ai quali i lor diocesani estremamente bramosi di conservarseli avevano proposto di giurare con tutte le restrizioni che giudicassero necessarie; promettendo loro di tutte accettarle. Questi prelati e segnatamente M. d' Argentrè Vescovo di Seez si mostrarono sensibili bensì a questi contrassegni di attaccamento, ma temettero uno scandalo che le restrizioni stesse non avrebbero impedito. Dovevano se stessi tutti interi all' esempio del coraggio e della fermezza; e tale lo diedero senza usar condiscendenza alcuna all' errore. L' arrivo poi dei Vescovi intrusi fu per ciascheduno dei veri prelati il segnale delle persecuzioni che loro non permettevano più di farsi vedere nella loro diocesi, senza esporre la lor vita ai più grandi pericoli.

§. I. *M. de la Marche Vescovo di s. Pol de Leon costretto sotto la prima Assemblea a ritirarsi in Inghilterra.*

Non bastava che lor si facesse abbandonare il palazzo episcopale per mettervi in possesso il Vescovo della nuova religione. Se non lasciavano inoltre la diocesi, se cercavano di far circolare le loro lettere pastorali per istruire il popolo; i partigiani dell' intruso, o de club, talvolta ancor le gendarmi mandate dai magistrati venivano ad investirli nel lor domicilio di giorno e di notte, e tutto il loro rifugio si era in casa d' alcuni onesti cittadini che fra le tenebre della notte favorivano la loro fuga, trovavano loro qualche barca o nei fiumi

o sul mare, ed attraverso di mille pericoli li conducevano in qualche terra ospitale. Così sotto la prima Assemblea M. della Marche Vescovo di s. Pol de Leon fu ridotto a procacciarsi colà questo asilo, dove già l'Inghilterra faceva sembiante di chiamarlo per farne il dispensatore de' suoi beneficj. Gl' intrusi avevano veduto con occhio bieco i prosperi successi di questo prelato nella sua diocesi, dove uno o due ecclesiastici appena si trovavano che avessero acconsentito a fare il giuramento. Il Vescovo di Bayeux M. di Cheylux obbligato prima a portarsi a Parigi ritornava a Bayeux per rassodarvi il suo Clero nella fede. Ma trovando per via che se gli tendevano insidie, e che una ciurmaglia ammutinata attendevalo al varco per immolarlo; in vece di riguadagnar la sua sede, cambiò la strada ed ebbe la buona ventura di poter arrivare a Jersey. M. de la Ferronays Vescovo di Lisieux s' involò con fatica ai sicarj entrati di notte tempo nel suo palazzo. M. di Themines Vescovo di Blois opponeva troppo vigore; e Gregorio che n' era l'intruso, era un tiranno troppo accanito e troppo anelante alla sua preda. Gli convenne risolversi a discender la Loira nel buio della notte ed imbarcarsi alla volta di Spagna. Prima di tutti questi prelati il Vescovo di Tolon aveva veduto la sua casa messa a ruba ed a sacco, e minacciata la sua persona della lanterna: infretta dovè rifugiarsi a Nizza. La storia non basterebbe a descrivere partitamente i rischi che, rimaner volendo nelle loro diocesi, correvano quasi tutti i Vescovi. Quei di Treguier, di Vannes, l' Arcivescovo d' Auch e diversi altri furono citati a comparire davanti ai tribunali. L' accusa era fondata sulle istruzioni che essi avevano date ai fedeli. Vi si voleva trovar dei principj incendiarj; non vi si trovarono che delle lezioni di pazienza, di pace, d' ordine publi-

co

co, e i principj della fede. Se questo era un delitto agli occhi della rivoluzione, essi si confessavano rei: la libertà di predicare questa fede era il solo oggetto della loro domanda. Non era più tempo di loro apporre viste umane. Tutta la loro condotta, non meno che le loro lezioni, dicevano ad alta voce: „ Lasciateci l' evangelio, i nostri dogmi, la nostra fede: lasciateci ubbidire a Dio; e conservare i popoli nella sua legge; e voi sarete contenti della nostra sommissione per tutto quel che è di più. Abbiansi pur i vostri novelli Vescovi le entrate delle nostre chiese, godano essi delle vostre pensioni. Fate di più: togliete pur a noi; e date loro; oppure tenete per voi stessi questi assegnamenti e queste annue somme che i vostri decreti ci assegnano come un rimasuglio delle nostre ricchezze in compenso dei fondi ecclesiastici che tolti ci avete. Tutto questo sia pure pe' vostri preti giuratori, pe' vostri intrusi pe' vostri vescovi costituzionali: essi ne godano, noi vi acconsentiamo, la parte che loro tocca sia questa. Ma la parte nostra sia quella di mantenere illibati i popoli nelle vie della salute e nei dogmi della religione. Noi per far questo non vi domandiamo nè il danaro vostro, nè quello del fisco, nè la restituzione del nostro. Del tutto gratuite sieno le nostre funzioni. Il Dio che ce la ha imposte, ci vegga adempierle; e il popolo mantenuto nella religione sia salvo per opera del nostro ministero. Ecco i nostri voti quali sono: la libertà di adempiere il nostro dovere, ecco l' unica condizione del patto che vi facciamo ".

Queste esibizioni fatte solennemente nelle istruzioni pastorali dei veri vescovi e fra le altre in quelle di M. de Themines; queste profferte inspirate dallo zelo e dalla pietà potevano essere ammirate dai magistrati e dagl' intrusi; ma costoro con non minore animosità incalzavano il loro grand'

no e per una gran parte della sua diocesi, nella prigione che gli è destinata nel forte di Seyne. Attonite le sue guardie della serenità d'animo e della gioja che sfavillano tuttavia sopra il suo viso, non possono fare almeno di non mostrare la loro sorpresa. *E perchè questa maraviglia?* ei loro risponde. *Dite piuttosto che io sono felice più che non merito, soffrendo per una tal causa.* Durante la notte le sue guardie si abbandonano al sonno per ristorarsi delle loro fatiche; ei tutta la impiega in ringraziare quel Dio che lo ha stimato degno di soffrire per la sua religione. Il timore ch'egli forse non potesse aver colto questo tempo per dileguarsi colla fuga, fa che sia visitata la camera, nella quale era stato deposto: egli si trova in ginocchioni ed in orazione alle tre ore della mattina; e il suo albergatore a questa vista non può tenersi di non esclamare. *Quest' è un santo assolutamente, quest' è un santo.* Arriva egli finalmente al luogo destinatogli per sua prigione: quivi è rinchiuso in un solajo di torre sotto un granajo che non aveva invetriate alle finestre, ed esposto a tutte le intemperie dell'aria ne' tempi cattivi. Ogni umana consolazione gli è disdetta: generosi amici si offrono di dividere con essolui la sua prigionia per iscemarne la noja e la solitudine; ma la sola compagnia che vi si ammette, si è quella de' nazionali armati che giorno e notte lo guardano a vista. In onta del testo più formale della costituzione, il decreto della sua cattura non esce che due giorni dopo la stessa cattura, e per questo decreto medesimo le accuse delle macchinazioni apposte disparvero: il solo motivo che i giudici adducono, si è l'aver egli esercitato nella sua diocesi le funzioni episcopali, e l'aver continuato a farla da Vescovo anche dopo l'intrusione di colui che era stato fatto Vescovo di Senez in luogo suo da secolari.

§. IV.

§. IV. *E' trasportato a Castellane per esservi giudicato. Trionfo della virtù e della fede.*

Questo decreto per M. de Bonneval fu un nuovo motivo di gioja, venendo egli per esso a conoscere più formalmente che la causa di tutte le sue persecuzioni non era altro che la sua fedeltà in far le funzioni di buon pastore, in custodir le sue pecore dal lupo rapace che mandavano a manomettere, e a lacerare lo scisma e l'eresia. Questa gioja dell'anima sua non impedì che non si facessero a lui sentire l'ingiurie dell'aria. Era la sua faccia riarsa, gonfie le labbra, affaticati e stanchi gli occhi all'eccesso dagli ardori della canicola; la pioggia che nei temporali coglievalo nella sua camera, gli cagionò un forte reumatismo; violenti dolori di testa s'aggiunsero a queste infermità. Egli le sopportò per ventotto giorni, aspettando quello, in cui piacesse a' suoi giudici di chiamarlo al lor tribunale. Fu obbligato di scrivere al presidente dell'Assemblea e al comitato (come si chiamava) ecclesiastico per ottenere questa grazia che si fece ancora aspettare per lungo tempo. Finalmente dopo passati 50. giorni di carcere arrivarono gli ordini che si trasferisse davanti al distretto di Castellane. Il suo trasporto in questa città fu il trionfo della virtù posta in ferri. S' affollavano i popoli per attendere il momento del suo passaggio. Uomini, donne, ragazzi, chierici, e secolari gli si prostravan davanti, si avvicinavano a lui per aver la felicità di baciargli le vesti, o l'anello episcopale, e perfino i suoi piedi: tutti gli domandavano la sua benedizione, tutti esclamavano: *Viva il nostro vero vescovo, ecco il nostro padre, il nostro vero pastore: noi non ne vogliamo alcun altro.*

Una consolazione più sensibile ancora per Monsignore di Senez fu quella d'intender l'effetto che la sua cattività e la sua costanza avevano prodotto su preti della sua diocesi, che avevano a principio ce-

ceduto alla persecuzione e pronunziato il giuramento dello scisma e dell' eresia. Rianimati dal suo esempio, parecchi di quelli che eran caduti, si rialzarono ritrattandosi pubblicamente del loro spergiuro. Rientrato che fu nella sua diocesi al suo ritorno da Seyne, e arrivato alla prima delle sue parrocchie, domandano di vederlo il Curato e il Vicario di Tarlonne. L' un e l' altro avevano avuto la fragilità di giurare, l' un e l' altro s' affrettano di andare a fargli omaggio della lor conversione. Mons. di Senez dopo nove ore di cammino fatto a traverso di alpestri montagne, oppresso dalla fatica e tormentato dal suo dolore reumatico, s' era in questo momento coricato sopra d' un matarasso e incominciava a dormire. Il Curato penitente ottiene dalle guardie la permissione di entrare, premuroso di ricevere la sua assoluzione, esclama: *Monsignore io sono ancor degno di voi, io mi son ritrattato solennemente.* Voce più grata non avea mai suonato all' orecchio di Mons. di Senez: egli si alza e si getta al collo del suo buon curato che piangeva e che gli seguita a dire: *Voi dunque sì siete, mio caro pastore, voi che ritrovo ed abbraccio in una fede comune? Quanto io mi rallegro con voi, mio caro amico, del vostro ritorno alla Chiesa!* risponde il prelato. *I miei dolori sono passati. No, io non patisco più, di tutto mi dimentico. Troppo felice io mi chiamo, perchè i miei patimenti abbiano potuto esservi utili.* Così il vero pastore, avvegnachè prigione e nei ferri, riconduceva nelle vie della salute le pecore smarrite; e il Vescovo intruso nel suo palazzo, come che da tutta la pubblica forza protetto, si vedeva abbandonato da quelli stessi che l' errore o la violenza avevano a principio sedotti.

§. V. *Comparisce davanti ai suoi giudici.*

Arrivato che fu a Castellane il Vescovo di Senez, fu tosto messo provisoriamente in libertà.

Que-

Questo momento di tregua fu ancora prezioso per l'edificazione che diede. M. de Bonneval non se ne approfittava che per portarsi nelle Chiese, dove lo scisma non ancor avea messo il piede. Se gli si permetteva un passeggio, ciò non faceva che dopo aver ivi fatto ogni giorno la sua adorazione: il popolo lo ricolmava di benedizioni; ma il tribunale aveva sopra di lui altre idee. Comparve egli davanti ai suoi giudici, più glorioso di aver a confessar la sua fede e le sue azioni, che intimorito da tutte le minacce. Non gli cadde pur in pensiero di negare che avesse amministrato i sagramenti e conferito l'ordinazione ad alcuni leviti. Egli sì lo disse, non lo negò. " Chiamato dall' alto per condurre le anime che date mi vennero in sorte e per presentarle un giorno davanti al tribunale del supremo giudice, scriveva egli stesso così al presidente ed al comitato dell' Assemblea nazionale, sono comparso liberamente davanti al tribunale di Castellane, ho dichiarato sull' anima mia ed in mia coscienza che io credo fermamente di tenere il mio ministero da Dio e non dagli uomini. Libero da ogni altra causa, non attenendomi che a questo Dio, Vescovo com' io sono di Senez per sua vocazione, e portando il carattere della sua autorità per esercitarne le sagre funzioni, ho creduto di non poter ricusare ai leviti l'imposizion delle mani, ai semplici fedeli il sagramento de' forti, a' figliuoli che mi chiamavan lor padre, il pane della parola, i soccorsi e le consolazioni della loro credenza. Finchè la mia lingua e la mia destra saranno in libertà, l'una sarà per evangelizzare il mio popolo; e l'altra per benedirlo. "

§. VI. *E' condannato all' esilio.*

Non riuscì a Mons. di Senez difficile il provare che tenendo questa condotta, ei non aveva peccato neppur contro le leggi dell' Assemblea, poichè niu-

niuno ardiva accusarlo pur della menoma violenza rispetto a coloro che resistendo alle sue istruzioni avessero voluto quelle seguir dell' intruso ; poichè predicando contro l' apostasia della fede , aveva sempre cura di predicare nel tempo stesso la pace il rispetto per l' ordine pubblico , la sommissione alle leggi relative alla vita civile . Egli parlava davanti ai suoi giudici con tutta l' intrepidezza che suol dar l' innocenza , con tutta l' autorità d' un Appostolo , con tutta la tenerezza d' un padre , con tutto l' interesse d' un pastore che cerca più d' illuminar delle pecore traviate nella fede , che di giustificarsi de' suoi pretesi delitti davanti ai tribunali . I popoli accorsi per udire il suo arringo , ammiravano ad un tratto la sua tranquillità e il suo coraggio . Vedevano il loro appostolo , il loro padre nei ferri , lagrime di tenerezza grondavan loro dagli occhi ; i suoi giudici le notarono e ne temevan l' effetto . Li obbligavan la legge a pronunziare prima di levarsi ; ma perchè la sentenza era già risoluta , violarono la legge per rimandar al giorno dopo un giudizio che non osavano di rendere allora davanti a' testimonj dell' innocenza . Nel dì seguente fu pronunciato l' esilio . Monsignor di Senez rispose alla sua condanna colle parole stesse di s. Cipriano : *Grazie ne siano rendute a Dio* . Dovendo la sentenza esser confermata dai giudici di Barcellonetta , Monsig. di Senez fu consegnato di nuovo nelle mani delle sue guardie per essere colà condotto . Tutte le oneste persone erano in costernazione , egli solo serbava la medesima calma e la stessa ilarità . Una parte del popolo e tutto il suo clero lo accompagnarono fino alle porte di Castellane : ed ivi questo buon padre abbracciando i suoi figliuoli con tutta l' effusione della sua tenerezza , disse loro nel lasciarli : „ Addio , amici miei ; non può esser che la forza , che allontani per qualche tempo forse la mia persona da voi , ma non

è in

è in potere dell'uomo di separare le nostre anime conglutinate fraloro, nè le pecore dal vero pastore. Io sono stato, e sarò vostro vescovo fin all' ultimo spirito. Siamo tutti del pari della verità, e della Chiesa di Gesù Cristo. „

Impietositi di nuovo fino a versar delle lagrime i secolari ed i preti, esprimono a vicenda tutta l' amarezza del loro cordoglio, e giurano a lui e alla Chiesa, della quale egli è vescovo e confessore, una immortale fedeltà. Gli si gettano a' piedi, e per l'ultimo addio che ricevon da lui, lo scongiurano di benedirli. Egli alza le mani al cielo, invoca sopra di loro i doni della fortezza e della perseveranza nella fede e nelle opere de' santi, li benedice, e in mano si dà alle sue guardie per continuar la sua strada. Così s. Gio: Grisostomo se n' era uscito di Costantinopoli dopo aver contro lo scisma premunito le vergini, i fedeli e i preti della sua Chiesa.

§. VII. *L'amnistia impedisce che non s' effettui la sentenza. E' però obbligato di ritirarsi a Nizza.*

Monsig. Vescovo di Senez sempre sotto la scorta de' soldati a cavallo valicò di bel nuovo le più erte montagne per portarsi a Barcellonetta. L' amnistia sopraggiunta, di cui si parlerà più sotto a suo luogo, venne a metter fine al suo processo davanti a questo tribunale: la persecuzione tuttavia eccitata contro questo prelato non ne fu manco viva. Nell'impossibilità di rientrare nella sua diocesi, egli scelse di ritirarsi a Nizza, dove trovò diversi de' suoi confratelli esiliati come lui e per la medesima causa. " L'empio non lo crede, scrisse egli allora dal suo esilio, ma anche l'infortunio ha le sue grazie: Tutto mi hanno levato, mi hanno preso tutto. Mi resta tuttavia la religione e l' onore.

§. VIII. *M. della Broue de Vareilles Vesc. di Gap scomunica il vesc. intruso. E' citato a comparire. Comparisce in persona.*

I giudici di M. la Broue de Vareilles Vescovo di Gap men severi si dimostrarono riguardo a lui. Egli avea fatto sapere al vescovo intruso che se lo vedesse attribuirsi quell' autorità spirituale che la Chiesa sola può dare, egli eseguirebbe contro di lui le leggi della Chiesa; e di fatti mantenne la sua parola, mandandogli una sentenza di scomunica in pena d' aver fatto leggere publicamente delle dispense che appartiene al solo vescovo legittimo di dare ai fedeli. L'intruso ed il suo consiglio non risposero a questa censura in altro modo che citar facendo M. de Vareilles a comparire davanti ad un tribunal secolare. Vi comparve M. de Vareilles in persona. Fin da principio protestò che non intendeva di riconoscer per giudici d' una causa sì fatta magistrati secolari. E per verità la sentenza che egli avea promulgata contro l' intruso, era una mera censura ecclesiassica, gli effetti della quale non ferivan che l'anima del colpevole: era poi cosa strana che gl'intrusi stessi avessero ardimento di ricorrere ad un tribunale secolare contro una censura spirituale. Ma codesti uomini della novella Chiesa non avevano altre armi che quelle della forza da opporre alle verità religione (*).

§. IX.

(*) *Un simile giudizio, ma d' un esito ancora più fausto ed alla Religione glorioso fu quello, a cui soggiacque, e per cui vedendo di non poter più salvo sussistere in Francia, prese volontario esiglio da quella contrada Monsignor Pisani de fu Gaude Vescovo di Vence: Prelato che onora della sua presenza l' Italia, e le cui opere sì parenetiche che dottrinali, delle quali seguita ad arricchir tuttora la religione e la Chiesa, sono oggetto di maraviglia per la profonda dottrina e per un' ammirabile unzione.*

Era

§. IX. *E' condannato a una pena pecuniaria di 600 lire.*

Dopo di ciò M. de Vareilles rendette conto della sua fede e delle sue azioni che dimostrò essere sem-

Era egli (come scrive a Pp. Pio VI. con sua lettera latina sotto il dì sedici Marzo 1791) tutto intento in far rifiorire nella sua diocesi la disciplina ecclesiastica, tutto occupato in rianimare l' istruzione sì del popolo che del suo Clero, ed in reintegrare e rialzar lo splendore del culto dallo stato di decadenza, in cui ridotto lo ritrovò per la troppo frequente mutazione de' Vescovi suoi predecessori: quand' ecco scoppiò e per tutta la Francia si dilatò il turbine orrendo della rivoluzione, che dilacera non solo e fa cambiar d' aspetto questo sì florido un tempo e sì colto paese, ma scuote ancora e mette in sommo terrore e in angustie poco men che tutta l' Europa.

Fu allora non solo spogliata de' pochi suoi beni la Chiesa di Vence (Chiesa stata già onorata da Pp. Paolo III. che ne fu Vescovo), ma atterrati gli archivj, portate vie le carte ed i titoli, manomesse le immunità, fu il Vescovo stesso esposto ad ogni sorte d' ingiurie, di calunnie, di minacce, d' avanie, d' attentati, di spogli, e al pericolo ancora di perder la vita, perseverar volendo nel suo ministero. Espulso che fu dal suo palagio Vescovile, prese in Vence una casa a pigione per seguitare ad assistere colla voce e cogli scritti le sue pecorelle. Balzati parimenti dalle lor sedi e spogliati di tutto i Canonici della Cattedrale, si tennero a lui tutti uniti e concordi, e con sacerdotale intrepidezza protestarono contro la violazione de' canoni e dei loro diritti. Vi furon anche dei preti di città e di campagna che intatta serbar volendo la fede loro e la loro coscienza, non vollero fare il giuramento dello scisma. Ma la maggior parte di essi (ohimè !) avendo l' anima propria più a vile che l' oro, prevaricò: anzi le lettere da lui scritte

per

sempre state conformi alla religione, all' autorità ch' ei teneva da Gesù Cristo, e ai doveri che adempiere doveva per preservar la sua diocesi dai falsi pastori. Gl' intrusi gli attribuivano dei brevi del

per richiamargli dallo scisma, vi fu chi a danni di lui le rivolse, mettendole in mano de' suoi dichiarati nemici.

Di costoro che prevaricarono, chi giurò assolutamente, chi con restrizione. Fra i secondi che fecero un giuramento equivoco, eravi il parroco, a cui da rivoluzionarj era stata affidata la Chiesa di Vence. Costui in occasione che il Vescovo fece sapere al suo Clero che nel primo dì di Quaresima ei si porterebbe alla Chiesa per ivi far la benedizione delle ceneri e predicare al suo popolo, si portò furibondo all' abitazione del Vescovo, e con parole contumeliose gli disse, che non permetterebbe egli altrimenti che si facesse da lui veruna funzione episcopale, mentre erano state a lui consegnate le chiavi di tutte le Chiese della Città: che però se venisse, si aspettasse pur di vedersi a chiudere in faccia le porte. Andiamo tuttavia *rispose placidamente il Vescovo*; e se a Dio piacerà, beviamo ancora quest' ultima feccia del calice. *Andò il Vescovo di fatti nel dì stabilito alla Chiesa accompagnato da suoi Canonici, da tutti i preti fedeli e da una moltitudine grande di cittadini: e nel tempo stesso andò il parroco rivoluzionario a schiamazzar davanti ai municipi, querelandosi che si contravvenisse alle leggi dal Vescovo, e facendo inserir questo nuovo capo d' accusa nel processo che s' era già incamminato contro di lui. Non essendosi conteso l' adito al Vescovo in Chiesa tranquillamente ei vi fece le sue funzioni; ma previde che questo atto di zelo e di pastorale fermezza riguardato sarebbe come un delitto di lesa nazione e che sarebbe per suscitargli nuovi pericoli alla sua vita non che alla sua libertà.*

Nel-

del Papa. Questi brevi non erano altro che lezioni di fede, che apparteneva ai vescovi di far conoscere ai fedeli per confermarli nella verità mediante l'autorità del primo di tutti i pastori. Al

Nella perplessità per tanto dell' animo suo se avesse da aspettar di piè fermo la tempesta, oppur da precorrerla col prendere un volontario esilio, s' indirizza al Sommo Pontefice per ricever da lui norma e consiglio: e questo si è l' argomento della prima sua lettera.

Colla seconda degli otto dicembre dell' anno medesimo gli dà contezza, come circa due mesi dopo la data della prima ei si condusse nella seconda sua comparsa che fece dopo tre citazioni davanti al tribunale del distretto. Perplesso allora se avesse da ubbidire o no ad un Magistrato per lui incompetente, si raccomanda a Dio; ed invocato il suo ajuto, si risolve finalmente di andare a Graffe, Città di residenza del tribunale. Quivi fuor d' ogni sua espettazione trovata negli abitanti la più propizia accoglienza, si mise a celebrare ogni giorno la Santa Messa coll' intervento d' un numero grande di fedeli che v' assistevano con una divozione e raccoglimento che compungeva, e vi si comunicavano ancora con tal sentimento di pietà che nuovo coraggio infondeva a lui per la difesa della causa di Dio. Dall' altare ogni dì si trasferiva al tribunale con un accompagnamento grande di sacerdoti, e vi trovava un giudice assiso con una folla grande di popolo accorso al giudizio. Cinque furono le sessioni, ciascuna delle quali durava tre ore: si consumarono le prime tre nella lettura del processo, le altre nell' interrogatorio.

Nelle due prime ebbe molto che soffrire il Vescovo dall' audacia e sfrenatezza d' alquanti demagoghi. Costoro per incutergli terrore, oltre alle bieche e torve occhiate che tuttor gli scagliavano, tanto si dimenavano e contorcevano, e colle mani e co' piedi tali

atti

magistrato stesso rincresceva l' accusa, avevano tutti perfetta cognizione di M. de Vareilles, sapevano con quanta saviezza ei s' era condotto ed aveva mantenuto la pace nella sua diocesi. Ammira-

va-

atti facevano e tanto strepito che pareva ad ogni momento venir volessero a qualche esplosione. Ne rimase più d' una volta la lettura interrotta e messo anche il giudice in apprensione, non volendo costoro acquetarsi nè alla voce del pubblico servo che intimava silenzio, nè alle minacce del giudice. Fra gli altri notabile si rendette un Suddiacono che per la sua scostumatezza era stato dalle ordinazioni rimosso: a tal eccesso si portò costui di petulanza e impudenza, che si mise a recar noia alla persona stessa del Vescovo. Non contento di tutto aggravarsegli addosso co' suoi gomiti sopra le spalle, comprimendo lo andava a ogni tanto e infardandolo ancora di sornacchi e di sputi con indignazione degli astanti medesimi che di sì indegno e villano procedere ne fecero alto lamento per tutta la Città. N' ebbe biasimo e vitupero da tutte le oneste persone il malcreato; e ciò non ostante in premio di sì bella azione fu di lì a pochi giorni senza osservare interstizj dall' intruso promosso al diaconato ed al sacerdozio.

Più tranquille passarono le altre sessioni in grazia del nuovo uditorio più benevolo o più moderato che succedette. Nella quarta si diede principio all' interrogatorio: nel quale non ben sa dire il Vescovo che cosa partitamente abbia detto; ma ben sa che come un fiume gli scorrevan di bocca le parole, e sa di aver sì facilmente e sì adequatamente smentite le calunnie e confutate le accuse, che fece restar tutti attoniti. Non si tenne egli pago della vittoria, se non la coronava col protestare contro l' incompetenza del tribunale, e col lamentarsi che violate si fossero le forme canoniche. Di quì passò a sviluppar i principj della fede cattolica intorno al governo della Chiesa,

e os-

vano la sua modestia e la tranquillità con cui si portava, mostravano una ripugnanza estrema a con-

e osservando che le sue ragioni facevano breccia negli animi degli ascoltanti, si lasciò andare sino all' ultimo passo di scagliare intrepidamente l' anatema contro la costituzione civile del clero. A questo passo alquanto forte si contorsero parecchi: ma egli punto di ciò non isbigottito, rincalzò con energia l' argomento, invocando in suo favore la libertà stessa dagli ultimi decreti dell' Assemblea stabilita in ordine alle opinioni religiose. " *Ognuno pur usi a suo beneplacito,* „ *ei disse, dell' illimitata sua libertà in questo pro-* „ *posito, avvegnachè d' una sì smoderata libertà o li-* „ *cenza (che vogliam dire) sia da dolersi piuttosto;* „ *ognuno parli pur così come pensa. Noi parliamo* „ *in quel modo che s' addice ad un Vescovo, come* „ *parlar dee un Vescovo cattolico. Noi parliamo a* „ *a nome della Chiesa cattolica, a nome dei veri fi-* „ *gli fedeli di essa. Chi ha da farsi istruire, il* „ *Vescovo forse dai secolari, o i secolari, dal Vesco-* „ *vo? Quel che Dio ha conferito a' suoi Vescovi, cre-* „ *diamo di certo che a nissun altro egli abbia volu-* „ *to conferire, e che non sia da creder ad altri che* „ *a noi.* " *Conchiuse difendendo i diritti immutabili sì dell' Episcopato che della Sede Apostolica, alla quale ei protestò di voler eternamente rimanere attaccato. Nell' atto giudiziario per ultimo non volle sottoscriversi altrimenti che come* Vescovo sempre di Vence, *checchè il giudice a ciò ripugnasse.*

In tutto questo interrogatorio o conflitto egli seppe guadagnarsi talmente il favore de' circostanti, che nel prender congedo fu accompagnato con acclamazioni e con sonore battute di mani. L' esito fortunato di questo giudizio (in cui dalla grazia confortato dell' Onnipotente e da un raggio illustrato di quello spirito che il Padre celeste ha promesso in simili circostanze, può dire d' aver confuso, come fece S. Paolo, il suo giu-

dannarlo. Tuttavia bisognava schermirsi dalla col-

le-

giudice e i suoi uditori) e l'ospitalità con somma liberalità usatagli da' buoni cittadini di Grasse per tutto il tempo che dimorò fra di loro, come rallegrar dovea le buone persone di Vence, così dovea rattizzare il mal talento o il livore de' tristi, e in ispecie de' municipi e de' preti scismatici. Sapeva in particolare che il sindico procurator generale mal soffriva che non fosse stato dopo le tre citazioni incarcerato, e ben prevedeva che starebbe in aguato per poter dare sfogo alla prima occasione a questo suo astio e rancore. Ed era per fornigliene una appunto il Breve del Papa che si avea da pubblicare a que' dì.

Per la qual cosa dietro l'esempio dei Cipriani, dei Dionigi d'Alessandria; degli Atanasi e dei Gregorj di Neocesarea, pensando egli che la regola di condotta d'un saggio Pastore dev'esser il bene maggior della greggia, e che miglior espediente e più utile si era ritirarsi in luogo di sicurezza per seguitare di quì ad istruire ed esortare con lettere almeno le sue pecorelle, di quello che fosse lasciare in balia de' nemici il far che cessasse colla libertà e colla vita del pastore ogni benefica influenza di esso: lasciata la strada che a Vence conduce, prese quella delle montagne, per la quale dopo 17 ore di faticoso cammino per lo più a piedi per erte pendici e profonde valli si trasferì in luogo tutto insieme e sicuro e alla sua diocesi vicino. Quivi arrivato non tardò punto a mandar chi affiggesse il Breve del Papa dei 13 Aprile alle porte della Cattedrale; il che fu eseguito il dì 10 Giugno. S'adontaron di ciò gli amministratori civili, e posero ogni studio nel troncare ogni comunicazione fra 'l pastore e le pecore, le quali tuttavia per tortuosi sentieri non mancarono di spesso venir a trovare il loro padre, il loro Vescovo; per ricevere almeno da lui il pane di vita, che è la parola di Dio. Sunto del Traduttore.

leta degl' intrusi, e lor condiscendere in qualche cosa. Volevano costoro assolutamente l'esilio di di M de Vareilles. Ma i giudici avevano per lui tanto rispetto, tanta stima e attaccamento altresì, che non potevano desiderare il suo allontanamento. Fu lasciato libero in quel momento con imporgli una multa di secento lire, in beneficio dei poveri; perchè si sapeva bene esser questa pena in apparenza, l'uso più grato ch'egli faceva in sostanza e più giornaliero de' suoi beni di fortuna.

Un curato giuratore s'era unito agl' intrusi, e lo avea caricato di villanie e di calunnie. M. de Vareilles soffrì gli oltraggi, smentì le calunnie e pregò i giudici di lasciarle cadere e non farne caso ad esempio suo. Ricusò egli di prendere alcuna autentica testificazione dell'esito di questo giudizio, non domandò veruna di quelle riparazioni che quei del magistrato erano in disposizion di accordargli. Benedisse Iddio di aver egli ottenuto grazia pel suo calunniatore, e di poter travagliare tuttavia nella sua diocesi intorno alla salute delle anime in un tempo, in cui la violenza costringeva gli altri vescovi quasi tutti ad allontanarsi dalle loro pecore.

§. X. La nuova Chiesa *di S.* Genevieta *destinata ad essere il* Panteon *degli* uomini grandi, *vale a dire dei grandi empj.*

In questo medesimo tempo l'assemblea nazionale porgeva all'universo uno spettacolo per la sua empietà forse più sorprendente che non sono tutte queste persecuzioni e questi esili forzati che riferiti abbiamo dei ministri della religione. S'alzava in Parigi eretta in onore di s. Genevieta sua antica protettrice, sulla più alta delle sue colline un' augusta basilica. Quaranta anni di tempo, quaranta e più milioni di spesa avevano appena bastato alla costruzione di questa mole superba: era nuova ancora, ed al rimirare allor terminata appena la sua sommità, il cristiano racconsolato si credeva

ancor di trovarsi ne' più bei secoli della pietà e della munificenza Francese.

§. XI. *Descrizione di questa Chiesa.*

Una quadrupla nave, immagine della croce, nel suo immenso recinto costituiva in certo modo quattro tempj diversi, ma uniti, come se dalle quattro parti dell'universo chiamasse i veri adoratori ad un altare situato nel centro, cui formava corona dall'alto una magnifica cupola. Nell'interiore contorno di queste navi li gran maestri avevano esausto quanto di più bello sa dar l'arte del basso rilievo, per presentare agli occhi dei riguardanti la storia della religione, incominciando fin dalla creazione del mondo. Nel fondo del tempio il Padre del genere umano, Mosè, i Profeti, ed i Re di Giuda ricordavano la legge scritta e i prodigj del vecchio testamento. Sotto la cupola Gesù cristo dava a Pietro le chiavi del cielo. I Romani Pontefici le ricevevan da Pietro, e se le trasmettevano per una successione non interrotta fin dal principio del Cristianesimo. A destra i martiri, i patriarchi, i dottori della Chiesa d' Oriente; a sinistra si vedevan gli eroi, i santi vescovi delle sedi d' Occidente. Dirimpetto all' altar maggiore la quarta nave presentava alla Francia i suoi Dionisj, i suoi Ilarj, e tutti i fasti della sua storia ecclesiastica. Al disopra dell'altare maggiore l'oro ed il porfido s' alzavano in colonne per prepararsi a sostenere il ricco baldacchino, sotto cui riposavano fra gli smeraldi e i rubini le ceneri d' una vergine cui dalla condizione di semplice pastorella la pietà e i suoi prodigi elevata avevano al grado di protettrice de' Re e della capitale insieme dell' impero Francese. Sotto un portico immenso emulante i capi d' opera di Roma antica e di Roma moderna si contemplavano espressi i tratti e le virtù di Genievefa, e s' imparava a riverir questa vergine celebre, in onor della quale s' ergeva l'augusto monumento. L'

in-

inferno n'ebbe livore e dispetto.

Quando il mondo non era ancora tanto perverso che non volesse più riconoscere una potenza suprema al disopra de' mortali, l' essere rivale di Dio avea in ogni luogo fatto adorar degli Dei in odio di colui che è il solo che regna dappertutto. Ma venuto alla fine quel giorno, in cui tenendo il demonio una setta numerosa di sofisti sotto lo stupore e l'incantesimo di una depravazione consumata aveva eretto in iscuola l'arte d' ignorar Dio e l'arte di odiarlo; volle egli in tal giorno avere dei tempj per l'ateista, e tali gliene diede l' assemblea nazionale. Essa avea stabilito pe' suoi uomini grandi il fasto e 'l trionfo delle apoteosi; e i suoi uomini grandi furono quelli, de' quali l' empietà più sonora, la scelleratezza più dichiarata aveano fatti gli eroi della rivoluzione.

§. XII. *Morte di Mirabeau.*

Mirabeau era morto a mezzo il corso della sua vita, e nel mezzo dei progetti della sua fellonia. L' assemblea si vestì a bruno, e decise che il primo grand' uomo della Francia era quegli che era stato il primo a mandare il partito di toglierle la religione ad effetto di consumare la sua ribellione. Essa decretò che il più superbo monumento che in Francia eretto si fosse a Dio ed a' suoi santi, fosse il mausoleo dei più grandi nemici di Dio e dei suoi santi, che la Francia in luogo di Genevieſa avesse da riverire nella sua prima basilica Mirabeau e tutti coloro che l' odio del trono e dell' altare avessero renduti degni del medesimo culto.

In forza di questo decreto che satanasso o vogliam dir Condorcet avea suggerito, il nome di Dio e di Genevieſa fu scancellato dalla facciata, fu la croce divelta dalle vette del tempio, lo scarpello dell'odio mutilò, distrusse e fece sparire a costo di grandi spese i capi d'opera dello scarpello re-

religioso, si spese un milione e centomila lire per dar il guasto ai bassi rilievi de' Santi: l' assemblea non aveva del tesoro nazionale mai fatto un uso sì scandaloso, mai non ne compianse meno il sagrifizio. Agli emblemi della divinità, alle immagini de' suoi appostoli succedettero i trofei dell' irreligione, le bandiere ed i fasti della rivolta.

§. XIII. *Misfatti che gli fan meritare l'apoteosi.*

Allor la basilica degna si ritrovò degli uomini grandi dell' Assemblea. Allora quell' uomo, cui la Francia non ha guari s' arrossiva di aver prodotto, quell' uomo, il cui cuore fracido in quanto al morale per tanti vizj, e fracido ancora nel fisico da una piaga ignominiosa, non aveva cessato di respirare che sotto alla putrefazione che lo corrodeva; quell' uomo in cui la giustizia avrebbe avuto da punire ora l' ospitalità violata, ora il ratto ed il furto ad armata mano commessi, ora il pugnale dell' assassino alzato sopra la vittima de' suoi avari e perfidi amori; quell' uomo, cui i suoi giudici stessi dolevansi e si battevan la fronte di non aver dato in mano de' suoi carnefici, che sforzava il monarca a pentirsi d' aver potuto fargli grazia e rapirlo al patibolo; quell' uomo, stato già la vergogna di sua madre, il supplizio di suo padre, il terror del suo Re, il flagello della fede, fu portato in trionfo sopra l' altare da quegli stessi che avevano avuto l' obbrobrio di averlo per lor confratello e di partecipare con lui di tutte le sue invasioni contro il trono e contro l' altare. Un Dio vendicatore lo aveva colpito; l' inferno aperto avea le sue fauci per inghiottire quest' anima rea; il suo infame cadavere sul carro portato dell' ovazione, fra nuvole involto dell' incenso degli empj, coll' accompagnatura d' un popolo immenso, ricevette tutti gli onori e distintivi del culto patriotico. Il luogo che racchiudeva le sozze e schifose sue ce-

neri, non potendo serbare il suo nome, i decreti dell' Assemblea lo chiamarono un *panteon*, ma l' universale indignazione un *pandemonion*.

§. XIV. *Voltaire gli viene associato. Suo carattere, e quello de' suoi scritti.*

Settant' anni di menzogne, e di sofismi, di sarcasmi, di bestemmie, e di odio contro Gesu-cristo e contro tutti i suoi santi, avevano di Voltaire fatto degli empj del secolo il corifeo. La setta gemeva per oscurità, in cui le ceneri del suo capo giacevano sepolte in distanza di venti leghe da Parigi; sollecitò essa perciò a favor di lui l' apoteosi. Gli empj di fatti presi tutti insieme non avevano più titoli di quelli che avesse Voltaire a questo nuovo trionfo. L' abuso dei gran talenti non avea reso mai un più efficace servizio all' irreligione; niun uomo avea stillato mai con tant' arte il veleno degli errori e dei vizj, seminate di tanti fiori le vie della menzogna e della corruzione, sedotta l' adolescenza con tanti prestigj, fatti tanti apostati, cagionate tante perdite, ed occasionate tante lagrime e tanti sospiri alla Chiesa. La sua penna era il brando del nuovo Maometto dell' Occidente; tutti gli empj del secolo lo riconoscevano per padre, come egli era il figliuolo e il discepolo di tutti i sofisti che preceduto lo avevano ne' secoli addietro. Il trionfo di Voltaire era quello di tutte le scuole nemiche di Cristo. L' Assemblea parimente lo decretò come tale; i deputati empj, i club de' giacobini, le bande de' sicarj, la turba de' mentecatti ne fecero il corteggio; e la Francia ne gemette senza potere, oppur aver cuore almeno di opporvisi.

§. XV. *Si vuol unirvi Rousseau.*

L' Ercole de' sofisti, l' indomabile Rousseau, ostinatosi in combattere verità sante ch' ei diceva di ammirare, ma sotto le quali il suo orgoglio non poteva indurlo a piegarsi, aveva pur i suoi diritti e diritti grandi all' apoteosi dell' incredulità. L' assem-

semblea gliel' avea ancora a lui decretata ; ma il luogo dove riposavano le sue ceneri , erano gli elisj di Girardin ; il rispetto per questo bene di proprietà e pel culto che in questo luogo portavansi a rendergli i suoi discepoli , fu il solo ostacolo alla cerimonia del trasporto che far si voleva delle sue ceneri nel medesimo tempio.

Gl' intrusi della Chiesa costituzionale vedevano questi strepitosi trionfi dell' empietà e dell' ateismo, dimodochè dubitar si poteva per quali decreti fosse più Gesù Cristo oltraggiato, se per quelli che trasformavano i tempj in teatri e in porcili , oppur per quelli che collocavano Voltaire e Mirabeau sopra i suoi altari . Ciò non pertanto gl' intrusi ed i giuratori della novella Chiesa seguitavano a predicare al popolo che il ritorno dei costumi e della pietà dei secoli primitivi del Cristianesimo era l' oggetto grande della rivoluzione , nè rallentavano punto del loro furore in pressare l' allontanamento del vero sacerdozio a forza d' eccitare i distretti , gli sgherri ed i club contro de' veri Vescovi . Fin dai mesi d' agosto e di settembre era loro riuscito d' allontanarli quasi tutti dalle loro diocesi ; ma questi antichi pastori ancora esistevano , e questa esistenza incomodava non poco i falsi politici , gli empj e gl' intrusi . L' epoca dei 20 giugno , di quel fatale viaggio di Luigi XVI sì sventuratamente arrestato a Varennes , mancò poco che non fosse l' epoca del mandar ad effetto l' ultimo e più crudele dei loro voti.

A quest' epoca di già l' avarizia in un numero prodigioso di Curati spossessati , di Vescovi scacciati dalle loro diocesi , di ecclesiastici spogliati dei loro beni , non ravvisava che uomini , ai quali si era promessa una picciola parte per lo meno di questi stessi beni per la loro sussistenza . Qualunque si fosse l' economia che soprastette a cotali promesse , si calcolavano oggimai tutti i milioni che do-

ve-

vevano costare tante pensioni durante la vita del Clero spogliato. Si sentiva di già più particolarmente che la presenza sola di questo antico Clero sarebbe pel popolo un rimprovero eterno dell' aver egli abbandonato l' antica sua religione. I giacobini di già si occupavan dei mezzi d' abbreviar l' esistenza di tanti preti. Primieramente i ministri incaricati del pagamento delle pensioni, se ne curavano poco, come uomini che avevano l' ordine segreto di punto non affrettarsi e di far pur languire o perir di miseria i pensionarj. Il menomo pretesto d' incivismo bastava per dare una ripulsa assoluta, alla quale si vedevano condannati gli uni: le formalità da adempiersi dagli altri per ottenere il pagamento erano senza numero; quando ancor si trovavano adempiure, nuove difficoltà scaturir si facevano senza fine. Una risposta un pò risentita che si desse, rimandava al giorno dopo, ad un' altra settimana, a mesi intieri, persone alle quali nulla si era lasciato da poter aspettare e che i nostri occhi hanno veduto ridotte a ricever limosina pel desinare di quel dì. Ritornavano i meschini al giorno assegnato; il fisco non aveva niente ancora di danaro mandato all' uffizio. Uno scritturale insolente rispondeva che non aveva tempo, uno scritturale brutale aggiungeva a nuove proroghe lo scherno e le villanie. Muoveva a pietà il vedere pastori venerabili, vecchi affievoliti sotto il tormento dell' indigenza, una quantità grande di preti, starsi digiuni e taciturni ad aspettare alle porte degli uffizj come mendici che si trascurano fino al momento che l' importunità e l' impazienza sforza a far loro qualche limosina. Si sentiva sul vivo la vergogna che non paresse l' avessero ricevuta: la dura necessità potè fare insister molti in sollecitare questi grami soccorsi; ma parecchi altresì offesi da sì indegno trattamento, a prezzo del quale venivano messi, stimarono meglio di rinunziarvi. Ad on-

onta di ciò, la vergogna e il bisogno non resero i preti nel loro dovere men forti e meno costanti. Quantunque sapessero che ogni giuratore in vece di provare questi disgusti era puntualmente pagato, tuttavia non mostrarono più propensione per lo spergiuro. Al tempo della partenza e del ritorno del Re massimamente fu quando i preti sì fedeli stati sempre alla voce della loro coscienza, furono quasi tutti esposti a nuove avanie. Persone che mai non aveva veduto la Corte, furono accusate d'aver dal fondo del loro villaggio cospirato con essa. Furono quasi dappertutto costretti a nascondersi infino a tanto che i primi furori cagionati da questo infelice tentativo d'un principe che fuggiva dalla sua prigione, si fossero alquanto calmati. Più costanti furono gli effetti che ebbero questi furori nei dipartimenti di Finisterre e della Mayenne.

CAP. XI.

Prima incarcerazione de' preti a Breſt.

PEr gli ordini del primo di questi due dipartimenti, le guardie ed i fuorusciti si spargono nelle città e pel contado: i curati, i vicarj ed altri preti non giurati vengono arrestati come persone sospette, si ammucchiano a Brest in un Convento di Carmelitani. La maggior parte di essi, fra gli altri il padre Eliseo provinciale de' Carmelitani, non vi arrivano che dopo essere stati venti volte in pericolo di essere ammazzati. Questo religioso era uno degli uomini più segnalati pe' servigi che a tutta la contrada aveva renduti. M. Squazen curato di S. Pietro fu più vicino ancora alla morte: attesochè calata ei si vide la fatale lanterna, e quasi sopra il collo gettata la fune, quando riuscì alla guardia di trarnelo dagli artigli della canaglia e di strascinarlo nella sua prigione. Fin dagli ultimi gior-

giorni di giugno, settanta di questi pastori vi gemevano ormai sotto la guardia di quaranta forsennati, chiamati col nome di patriotti, i quali tutti armati da capo a piè come tanti sicarj erano incessantemente loro dattorno nelle camere, in Chiesa, pei corridori. Accade frattanto che a Brest si levi a romore quella ciurmaglia, schiuma delle nazioni, che il mare regurgita dentro i suoi porti, o che le galere rivomitano dopo aver esse contribuito più alla lor depravazione, che all' espiazione delle loro prime ribalderie. I magistrati di Brest prevedendo che non sarebbero frappoco più padroni di contenere questa canaglia, domandano al Dipartimento che i preti almeno sieno trasportati in una meno agitata città. L' instanza vien rigettata. L' atroce d' Expilly, il Vescovo intruso di Quimper è quel che s' oppone, e trova che stanno bene colà. Legislatore ancora com' era, dal fondo del comitato dà e scrive egli stesso gli ordini d' un tiranno; non vuole che sia cambiata la carcere di questi preti; la sua lettera è che detta la legge. Ei non adduce qual ne sia la lor colpa; poichè non altra ne avevano, che la loro costanza in non voler riconoscere per legittima l' intrusione di lui. Venendo a prolungarsi in tal modo la loro prigionia, ogni giorno poteva esser l' ultimo della lor vita; il momento tuttavia delle grandi ecatombe non era ancor giunto. Imperciocchè avendo allora il Re prigioniero alle Tullerie sancito la novella costituzione Francese, l' Assemblea nazionale pronunziò un' amnistia, della quale più che altri essa sola in un co' suoi fuorusciti avea di bisogno. Il Finisterre sofistica tuttavia sull' amnistia stessa, pretende che non valga per li preti di Brest. Ma niuna formalità di giustizia preceduto avendo l' arresto di essi, niun' accusa specificando il loro delitto, niun giudice essendo chiamato all' esame; come può il Dipartimento sostenere essere i preti da eccettuarsi dall'

am-

amnistia? Alcuni membri del direttorio pertanto lo fanno vergognar finalmente di se e di queste angherie. Si manda adunque un Commissario, il qual radunati tutti questi rispettabili confessori, sfoga prima di tutto la sua bile e il suo odio con un discorso pien d' invettive, di calunnie e di minacce. Di tutte le funzioni che esercita un uomo di magistrato, il qual abbia sentimento d' umanità, la più dolce si è quella per cui rende la libertà all' innocenza; questa funzione è grave non poco a costui. Si scatena in ispecie contro quei preti, il silenzio maestoso dei quali contro gli assalti della calunnia non fa che attizzar maggiormente i suoi furori; ma finalmente gli convien suo malgrado pronunziare che l' amnistia rende loro la libertà. L' oratore però se ne racconsola leggendo il divieto che loro da parte del Dipartimento si fa, di non aver essi a rientrare nei lor domicilj. Lor non è più permesso di avvicinarsi impunemente al soggiorno, dove hanno i loro parenti, i loro amici, le loro conoscenze e le loro case. L' amnistia per questi confessori non è che un preludio d' esilio, e non si sa nemmeno se a questo vi arriveranno. La legge dei passaporti era abolita per tutti; ma il distretto la conserva per loro, e gli obbliga ad andar ciascheduno a munirsene in un' estremità della città. La strada era lunga, e su questa sono accorsi gli sgherri, si attruppò la plebaglia; ad ogni momento tutto par che dica ai preti che non hanno ricuperato una parte della lor libertà se non per perder la vita. Scappano al fine di mano a questa moltitudine di sbanditi, de' quali Iddio incatena tuttora per qualche tempo i furori. Escono da questa sciaurata città, cui la rivoluzione presa avrebbe pel Mongibello della sua rabbia, se non avesse avuto e Marsiglia e Parigi. I pii abitanti della campagna da tutt' altri sentimenti animati attendevano ansiosi il momento di questa liberazione. Ap-

pe-

pena venne lor all'orecchio che i loro buoni pastori spuntano fuori di Brest, frettolosi si fan loro incontro, gli accolgono con lagrime di tenerezza, li ricolman d'onori e di benedizioni, offrono a ciascuno di questi buoni preti per asilo il lor tetto, il lor pane da dimezzare con essi per sostentamento, e pieni di tenerezza e di riconoscenza i pastori mescolano le loro lagrime con quelle che la gioia fa versare alle lor pecore. Verranno sì un giorno, verranno altri decreti ad amareggiare questo momento di felicità e di consolazione.

§. I. *Nell' Angioino e nel Maine.*

La persecuzione in que' medesimi giorni fatto avea gli stessi progressi nell' Angioino e nel Maine. In quel medesimo tempo i corpi amministratori del Maine e della Loira ordinarono alle truppe di linea, e alle guardie nazionali del Dipartimento, che visitar dovessero i castelli, e quindi portarne via tutte le armi che vi ritrovassero, ma soprattutto s' impadronissero di tutti i preti non giurati che venisse lor fatto di discoprire per via, e prigioni li conducessero ad Angers. Tranquilli allora nel loro ritiro, nulla meno aspettandosi che di vedersi condotti in prigione come autori della fuga del Re, cento di questi preti sparsi pei villaggi si veggono piombar sopra queste coorti; e come se fossero gli uomini della terra i più facinorosi, tolti in mezzo da guardie che vomitano contro essi mille imprecazioni, che li caricano lungo il viaggio di minacce, di sarcasmi, di vituperi, arrivano ad Angers per quivi subire una prima incarcerazione: nella quale ogni comunicazione e co' loro parenti e fra di loro stessi è loro disdetta, dove carcerieri avari lor vendono il pane a peso d'oro, dove nazionali armati di baionette li rodono del continuo, ed aggiungono i trattamenti più duri al rigore della loro prigionia.

§. II.

§. II. *A Castello Gonthier, dipartimento della Mayenne.*

A Castello Gonthier, dipartimento della Mayenne, due intrusi vorrebbero che si usasse il trattamento medesimo contro tutti i preti non giurati della città e del distretto. I municipi non sanno dare una negativa alle pretese degl' intrusi che hanno i clubi de' giacobini dalla sua. Ve ne sono tre non per tanto che vi si oppongono; un tal ser Brillet conciapelli, uno scrivano che ha nome ser Percontin orefice, tutti gli altri cedono il campo, e gl' intrusi la vincono. Sessanta preti sono strascinati prigioni e rinchiusi nelle celle d' un convento di Benedettini. Per timore che loro non iscappino, si raddoppiano i posti e le sentinelle, s' illumina la città in tempo di notte; e di giorno, le sentinelle hanno ordine di far fuoco sopra quei preti che appena sporgessero il capo alla finestra. Le persone caritatevoli che provveder vogliono al loro sostentamento, sono insultate; il maire fa loro una visita non ad altro oggetto che per oltraggiarli. Si permette lor finalmente di prender per due ore qualche respiro per ogni dì in un cortile, si offre loro anche il passeggio in un orto; ma sono per buona ventura avvertiti che questo raddolcimento non è che un agguato; essendovi già chi si prepara a pubblicare delle lettere come se trovate si fossero a caso in questo orto dopo il loro passeggio, per farne poi un capo d' accusa contro di loro. Sventata questa trama, per supplirvi con un' altra, si fa correr voce che i preti di Laval hanno messo a fuoco e fiamma la città. Le scuri degli assassini si apprestano tosto a far macello di quelli di Castello Gonthier; ma per una seconda buona fortuna arriva a tempo il corriere di Laval per smentir l' impostura.

Verso questo medesimo tempo il venerabile curato d' Anthèe (distretto d' Angiò) M. Volgerald ge-

gemeva da sei settimane in una delle segrete di Craon; ei dovette alle sue infermità sole ed alla compassione del medico la grazia di vedersi i piedi e le mani sgravate dai ferri. La pietà che in lui si vedeva, e la sua rassegnazione gli conciliavano il rispetto perfino alle sue guardie. Tutto il suo delitto era questo perchè non aveva permesso che penetrasse lo scisma e l'empietà nella sua parrocchia. Colla fermezza che nella sua fede ei mostrò, fece arrossire i suoi giudici: venne egli assoluto e messo in libertà; ma nel medesimo giorno un ordine del distretto lo riconduce in prigione con tredici altri de' suoi confratelli, non per altro accusati che di aver parimenti favorito la fuga del Re, e per non aver voluto prestare il giuramento degl' intrusi.

§. III. *Decreto sopra il Contado d' Avignone.*

Tutte queste vittime non meno che quelle di Brest uscirono dalla loro prigione sol quando l' Assemblea dopo avere a viva forza costretto il Re ad accettare il suo codice, pronunziò l' amnistia su tutte l' enormità della rivoluzione. Non volle quella terminare le sue sessioni senza averne essa stessa consumato un' assai strana, che non le dava gran titolo all' amnistia delle altre nazioni. Una solenne rinuncia che fece a tutte le conquiste fattibili negli stati vicini, non l' avea trattenuta dal tentare ogni mezzo possibile per levare al Papa Avignone col suo Contado. Sulla proposizione intavolata da Bouche si era per lungo tempo agitata la questione. Le ragioni vittoriose allegate da M. de Clermont—Tonnerre, le dimostrazioni e i discorsi pieni di vigore e di eloquenza del signor Abate Maury avevano fatto trionfare pur una volta la giustizia e la verecondia. Ai 14 adunque di Maggio 1791 l' Assemblea decretò che Avignone e il suo Contado non erano parti altrimenti integrandi dell' impero Francese. Ma troppo costava il lasciarsi

§. V. *Virtù e martirio di M. Nolhac curato di s. Sinforiano.*

Un virtuoso prete, una di quelle buone persone cui l' impero della santità come i beati del cielo, fa anticipatamente venerar sulla terra, M. Nolhac stato già rettore del noviziato de' Gesuiti in Tolosa, ottuagenario allora e da trent' anni curato di s. Sinforiano, di quella parrocchia cioè cui scelta egli si era di preferenza, perchè era appunto la parrocchia dei tapini e dei poverelli, M. Nolhac il padre da trent' anni e il rifugio di tutti i bisognosi, il consolatore di tutti gli afflitti, il consigliere e l' amico in questa città di tutti gli onesti cittadini, non avea dato retta, avea fatto il sordo a tutte le istanze che fatte gli vennero, acciocchè prendesse commiato da questa città dopo l' arrivo de' giacobini, de' fuorusciti e di Giordano. Non avea potuto mai impetrar da se stesso di lasciare in abbandono i suoi parrocchiani, e quelli particolarmente de' quali in gran numero ei dirigea le coscienze, privati che furono del loro pastore nei primi torbidi dello scisma, e molto men di lasciarli, privati che furono di tutte le consolazioni della religione dopo la tirannide de' fuorusciti. Il martirio e la gloria di dare il suo sangue per Gesù Cristo e per la sua Chiesa, che è quanto a dire per li fedeli, non era altro per lui che l' adempimento dei voti e dei desiderj che aveva per tutta la sua vita formati, e ch' ei sapeva instillare a tutti i suoi discepoli, quando nelle vie li guidava della perfezione. La sua vita stessa non era che un martirio occulto sotto una faccia sempre serena e colla pace della coscienza spirante sempre una gioia di paradiso. Il suo corpo sotto irto cilicio nascoso, aveva avuto bisogno di quella complessione robusta, di cui la natura lo aveva dotato, per resistere tutto insieme alle mortificazioni, alle vigilie, e ai digiuni, a tutta l' attività d' un pastore, e alla pe-

nitenza d' un anacoreta. Ogni dì in orazione genuflesso, ogni dì in meditazione delle verità eterne per lungo tempo innanzi l' aurora, ogni dì in visita de' suoi malati e de' suoi poveri, senza mai lasciarli se non dopo aver loro dato con le consolazioni spirituali dei temporali soccorsi che la fiducia dei fedeli rimetteva nelle sue mani ; sempre povero per se, e ricco per gli altri, era tempo alla fine ch' ei consumasse il sacrificio d' una vita tutta dedita alla carità, tutta data al suo Dio. Essa doveva finire per uno di quei gran prodigj di bontà che la grazia serba a coloro, de' quali essa vuole non ostante tutti gli sforzi dell' inferno e santificare e coronare ad un tratto gli ultimi momenti.

§. VI. *Prepara a una santa morte le secento vittime.*

M. Nolhac, di cui i fuorusciti stessi avevano infin a quell' ora riverita la santità, fu chiuso nel castello la vigilia appunto del giorno, in cui dovevano essere le secento vittime scannate. La sua presenza fu per que' sconsolati i quali tutti lo conoscevano, e riverivano, quella d' un angelo consolatore: i suoi primi accenti furono quelli d' un appostolo delle anime, inviato loro dall' alto per metterle in istato di comparire davanti il supremo giudice de' vivi e dei morti. " Io vengo a morire con esso voi, miei figliuoli (egli lor disse) ; andiamo tutti insieme a comparire al tribunale di Dio. Quanto io lo ringrazio per avermi mandato a preparar le vostre anime a questo passo, in cui hanno da presentarsi davanti a lui ! Andiamo, figliuoli miei, andiamo; i momenti sono preziosi ; domani e forse oggi più non saremo di questo mondo. Andiamo, sì, disponiamci mercè d' una sincera penitenza ad esser felici nell' altro. Deh a Dio piaccia che io neppur perda una delle vostre anime ! Aggiungete alla speranza mia che Dio sarà per ricevermi nel suo seno, la felicità di potervi a lui presentare come figliuoli che tutti egli m' in-

carica di condurre a salvamento, e di render tutti degni della sua misericordia . „ A queste parole tutti degni della sua misericordia . „ tutti se gli gettano a' piedi , gli abbracciano , gli stringono le ginocchia . Fra i gemiti e i singhiozzi confessano essi i lor falli ; egli li ascolta tutto bontà e compassione , li assolve , li abbraccia con quella tenerezza che ebbe sempre per li peccatori . Ebbe la consolazione di vederli tutti docili alle paterne sue esortazioni . Questo contento indicibile, questa pace che non appartiene di dare che a Dio, quando ha ratificato ne' cieli l' assoluzione del suo sacerdote sopra la terra , prendeva già sulla faccia di tutti il luogo dello sbigottimento e della paura , quando la voce degli sbanditi chiamò le prime lor vittime . Colà posti l' uno a destra, e l'altro a sinistra due carnefici , alzata tenendo e con tutta la forza del braccio facendo cadere sopra di loro una mazza di ferro, li stendevano estinti al suolo . Il cadavere era allor dato in mano di nuovi carnefici che ne laceravan le membra , lo sfiguravano con colpi di sciabla a fin di mettere i figliuoli e gli amici fuori del caso di poterli riconoscere . Ciò fatto, li gettavano in quel pozzo infernale che denominato fù la ghiacciaia . Dentro frattanto si stava nella prigione M. Nolhac esortando , abbracciando e facendo coraggio nella loro partenza alle sgraziate vittime che venivan di manò in mano chiamate . Ebbe la beata sorte di esser l' ultima a presentarsi a Dio dopo le secento che andavano tutte portando successivamente in cielo la nuova della sua invitta costanza e dell' eroico suo zelo .

§. VII. *E l' ultimo ad essere scannato .*

Quando rimosse le masnade de' fuorusciti , fu permesso di trar fuori i cadaveri dalla ghiacciaia, corse il popolo frettoloso a rintracciarvi quello del suo buon padre . Era egli coperto di cinquanta feri-

rite: un crocifisso sul petto e gli abiti da prete lo fecero riconoscere. Ciascuno si disputò i brani della sua veste; fu di mestieri lasciar per otto giorni esposte al concorso e alla venerazione del popolo le sue preziose reliquie; e lo spergiuro, il ribelle, e l' apostata Mulot inviato dall' Assemblea a prender possesso d' Avignone fu il testimonio sforzato degli omaggi dei santi renduti al sacerdote, la vita e la morte del quale erano la condanna più strepitosa della ribellione, dello spergiuro, e dell' apostasia.

La nuova del massacro d' Avignone fece gelar di ribrezzo e d' orrore Parigi: quel che soprattutto ha fatto fremere, fu l' assassinio del venerabile pastore di s. Sinforiano. Era allora il dì 18 d' ottobre, ed erano già sulle lor sedie i secondi legislatori. Ho riferito tuttavia questo attentato al regno dei primi, perchè la storia a costoro lo dee tutto intiero: essi ne avevan disposto i primi stami e preparati i mezzi. Era assolutamente lor opera; ricade tutto sopra di loro: essi in perpetuo ne abbiano il rimorso ed il biasimo. Il regno de' lor successori ne somministra già quanti bastano all' indignazione del genere umano.

Fine della prima Parte.

COMPENDIO STORICO

DELLA PERSECUZIONE, DEI MASSACRI E DELL' ESILIO DEL CLERO DI FRANCIA.

PARTE SECONDA

Persecuzioni del Clero e della Chiesa sotto la seconda Assemblea qual s' appellò nazionale dal mese di settembre 1791 *fino ai* 10. *d' agosto* 1792.

CAP. I.

Novità e contrassegni della religione costituzionale.

LA religione che poteva riguardarsi come la sola stabilita per legge oggimai nella Francia, era la religione costituzionale: nella sua novità sola aveva questa tutte le stimmate della riprovazione. Non che risalir potesse fino a Gesu Cristo e ad un' autorità divina nella sua origine, doveva anzi la sua creazione ai legislatori del giorno. Il suo primo dottore era Taillerand; il suo primo vescovo era d' Expilly. I suoi dommi sulla missione sacerdotale, sulla podestà spirituale, sulla gerarchia ecclesiastica, sul capo de' pontefici e su tutti i pontefici, sulle virtù evangeliche, erano del pari che quelli degli altri eresiarchi, proscritti dal Papa e dai vescovi veri ed unici giudici della fede. Ridotta a se sola pertanto, isolata, senza comunione colla santa sede che non voleva nè poteva riconoscerla, nè con veruna delle altre sedi cattoliche del mondo, non aveva altro suffragio che il suo. Come-

mechè stabilita sulle ruine d' una Chiesa Cattolica Appostolica Romana, non poteva tuttavia legittimamente applicare a se stessa pur uno di questi speciosissimi titoli; attesochè la verità non è mai possibile che si stabilisca sulle rovine della verità. Era tanto nuova una tal religione e tanto strana, quanto la rivoluzione stessa che le dava la nascita.

§. I. *Scritti de' costituzionali in favore della lor religione.*

Una religione che sia nuova, una religione unicamente fondata sull' autorità degli uomini, è per assoluto una religione falsa e tanto evidentemente senza diritto alcuno alla salute, che i costituzionali non hanno perdonato a verun mezzo, a diligenza alcuna per mettersi al coperto di questo rimbrotto. In tutte le opere che fecero uscire alla luce in loro difesa, procurarono principalmente di far credere al popolo che nulla si era cangiato nell' essenza della sua religione, nulla cangiato nell' interiore nemmeno, ma solamente nell' esteriore sua disciplina.

§. II. *Confutazione dei loro sofismi.*

A questa prima parte risposero i Cattolici come avevano fatto in tutti i tempi, che non conoscevano dommi più o meno essenziali da confessare in proposito delle decisioni della Chiesa, che se ve ne sono di quelli, la cognizione distinta ed espressa de' quali sia men necessaria per la salute, non ve n' è pur un solo, sul quale sia lecito di contraddire al giudizio della Chiesa, quando questo è noto e palese, perchè il principio sul quale questo giudizio s' appoggia, è sempre la promessa fatta alla Chiesa da Dio che le porte cioè dell' inferno contro di essa non prevalerebbero mai: perchè se l' inferno contro prevaler potesse una volta sola, non vi sarebbe più mezzo alcuno onde assicurarsi che non avesse prevaluto altre volte, e allora ciascheduno sarebbe abbandonato a se stesso e alle sue pro-

prie

prie opinioni in ordine all' esser le decisioni della Chiesa più o meno conformi alla verità : il che distrugge di pianta la regola della fede.

In quanto alla distinzione poi di una disciplina interna ed esterna, una tal distinzione essere assurda in se stessa, perchè la disciplina consiste nelle leggi della Chiesa concernenti il suo governo, e gli atti di questo governo non sono meno esterni di quelli del governo civile. I Cattolici aggiugnevano oltracciò, che essendo stata stabilita la Chiesa di Gesu cristo come una vera società, il cui oggetto si è la salute eterna, essa doveva essenzialmente aver il potere e l' autorità che l' evangelio assicura a' suoi pastori, di governar cioè i fedeli, di loro dettar leggi, e di diriggerli in ordine agli atti esteriori relativi alla salute; che dall' altra parte nulla è più interno del potere e dell' autorità, di cui l' Assemblea pretendeva di farsi dispotica dando agli uni, e agli altri col togliere la giurisdizione spirituale nelle diocesi e nelle parocchie, che è quanto a dire l' autorità necessaria per dirigere le coscienze, per assolvere i peccati, e per amministrare i sagramenti (1).

(1) *Se alla Chiesa mancasse la piena giurisdizione in ordine agli atti esteriori relativi alla salute, sarebbe il suo governo spirituale affatto nullo, e nulla la sua podestà sopra i fedeli. Non solamente alla Chiesa fu ordinato d' insegnare, quando Cristo l' ordinò agli Apostoli, ma gli fu data la facoltà eziandio di legare e di sciogliere, la quale abbraccia la più estesa giurisdizione spirituale, che possa immaginarsi. Perciò alle decisioni della Chiesa e del suo Capo il Papa, al quale in S. Pietro fu concessa, come a Capo, la pienezza dell' Apostolica Autorità, si appartiene il fissar quanto ha riguardo alla condotta esterna ancora de' fedeli, all' esercizio del Culto e delle Virtù cristiane, alla disciplina, all' amministra-*

zio-

I costituzionali nella Storia cercavano esempj di metropoli, di Vescovi stabiliti dai principi: i Cattolici provavano che se i principi erano concorsi a questi stabilimenti per la parte dei beni e dei diritti temporali, il Papa o i Concilj avevano fatto tutto il resto.

I costituzionali insistevano che bisognava ubbidire alle leggi sotto pena di esser ribelli. I Cattolici rispondevano: " Noi siamo sottomessi alle leggi in tutto ciò che riguarda gli oggetti civili. Le potenze del secolo non hanno leggi da fare sopra gli oggetti spirituali. Gli Appostoli ubbidivano alla sinagoga, nè agl'imperatori rispetto alla religione; e gli Appostoli non eran ribelli.

I costituzionali dicevano ancora: " Noi siamo nella Chiesa, poichè noi non vogliamo uscire da essa,

zione de' Sacramenti, ec. Qualunque somma podestà secolare, che in ciò s' ingerisse, oltrepasserebbe i suoi limiti, assalirebbe i sacri dritti della Chiesa, si opporrebbe alle divine disposizioni del Divino Maestro e Legislatore, e incorrerebbe in gravissima colpa d' insubbordinazione, e di scisma, separandosi così dal vero Corpo della Chiesa, e richiamando sopra di se tutti i fulmini spirituali della medesima. Ma se attirerebbesi lo sdegno celeste, non si procurerebbe meno funestissimi mali temporali in conseguenza di questo erroneo arbitrio, ed impolitico. Un Principe, un Governo, che voglia immettersi a decretare su le materie di religione e di culto fa un passo funesto verso la sua dissoluzione. Ce ne somministra molti esempj la Storia, e ben sappiamo quanto abbiano costato simili cangiamenti. Che se qualche Governo è poi riescito, dopo molto spargimento di sangue, e molti disordini nel suo intento, ha dovuto contentarsi di certe modificazioni, le quali rendono sempre incerta l' interna tranquillità, agevolano la via alle rivoluzioni, e formano de' sudditi tante diverse famiglie, per dir così, mentre dovriano formarne una sola. N.d.E.

essa, il Papa non ce ne può discacciare nostro malgrado, ed egli d' altra parte non ha ancora slanciata la scomunica. „

Loro si rispondeva: " Ogni uomo che cospira contro la patria, che fa lega coi nemici di essa per rovesciar le sue leggi, può ben dire e ridire che è patriotta, che è cittadino; la patria non lo riconosce più per suo figlio, e tanto basta, acciocchè sia d' allora in poi riguardato come uno straniero e come un nemico. Lo stesso si dica ancor della Chiesa. E' verissimo che il Papa Pio VI. tuttor guidato da singolare saviezza e da una paterna bontà non ha ancor contro di voi fulminato l' ultimo anatema, ma non è il castigo quel che faccia il delitto. Il disertore non ha cessato meno di esser cittadino anche innanzi che la sua sentenza sia stata pronunziata. Voi avete disertato, voi siete usciti fuori da voi stessi dalla Chiesa, abbandonando ad un tratto e i suoi pastori e i suoi dommi. Il Papa e i nostri Vescovi ve l' hanno dichiarata quanto basta questa verità, vi hanno punito della vostra diserzione con una prima sentenza. Sospendendo l' ultima, non vi dicono già che voi non siete colpevoli; vogliono soltanto vedere se avranno ancor da punire la vostra ostinazione nel male; e questa condotta dal canto loro suppone di già il vostro fallo, la vostra diserzione.

Vinti da raziocinj sì semplici e sì chiari, si gettavano i costituzionali nella regione delle ingiurie. Accusavano soprattutto il Clero Cattolico di resistere alla costituzione, unicamente a cagione delle decime, dei beni e dei privilegj, de' quali essa lo aveva spogliato. Il Clero rispondeva: " Noi non resistiamo nè alla vostra costituzione Francese, nè a veruna legge temporale, quando ricusiamo di sottometterci alle vostre leggi. La prova che più cara ci è la religione delle entrate e delle decime che tolte ci avete, consiste in questo, che noi ab-

bandoniamo altresì, per difendere la religione, e le promesse che ci fate e le pensioni che dar ci volete. Noi abbiamo fatto quel che fare dovevamo difendendo delle possessioni, delle quali non fummo che gli usufruttuarj, e che dovessimo trasmettere ai nostri successori. Si può dare ancora che non abbiamo fatto in questo proposito tutto quello che dovevasi fare da noi. Conciossiachè codesti beni in sostanza erano i beni de' poveri, le nostre immunità erano il privilegio de' poveri, poichè ci erano state date sotto condizione ed a carico di divider con essi una parte, e la parte più grande delle nostre rendite. Noi avremmo adunque potuto protestare solennemente in favore almeno de' poveri. Noi non l'abbiamo fatto per timor d'irritare persone che avrebbero fatto sembiante di non intenderci, e che sollevavano il popolo contro di noi, anche quando difendevamo i di lui più cari interessi.

Voi avete dichiarato che la disposizione de' nostri beni apparteneva alla nazione, quantunque i titoli delle nostre fondazioni non parlino mai di questi doni come fatti alla nazione, ma bensì come fatti solamente alla Chiesa. Malgrado le strane vostre decisioni, la nazione nulla ha guadagnato co' vostri decreti. Quand'anche i nostri beni le appartenessero, essa avrebbe da adempiere in via di rigorosa giustizia le intenzioni de' donatori, essa dovrebbe mantenere il sacerdozio ed il culto, e dare il superfluo a' poveri. Voi fatto avete tutt' altro: quel che noi vi avevamo predetto, è accaduto. Quando voi presi avete i nostri vasi sacri, in vece di crescere le vostre ricchezze, il cielo ha fatto sparire il vostro oro. Quando voi avete venduto le nostre possessioni, gli scudi che ne ricavaste, sono svaniti: ora che voi vendete perfino i nostri santuarj, che colate le nostre campane, non avete neppure il quattrino della vedova. Voi avete commes-

so

so il latrocinio più solenne, di cui si sia fatta menzione nella storia delle nazioni; il nostro Dio vi ha fatto il popolo più povero di tutti. Noi gemiamo sulle vostre disgrazie; i nostri sagrifizj volontarj le avrebbero prevenute: voi avete voluto tutto, e tutto va dileguandosi, come i vostri debiti e le vostre miserie vanno all' incontro più sempre crescendo. Voi ci domandate un altro sacrificio che è quello della nostra fede, Noi ve l' abbiam detto più volte, e or di bel nuovo ve lo ripetiamo: questo appunto si è quello che ci è assolutamente impossibile.

§. III. *I costituzionali impediscono che le risposte del Clero non si spargano.*

Queste risposte del Clero che erano inespugnabili e vittoriose, avrebbero fatto una grande impressione sul popolo, se i costituzionali perciò tutto messo non avessero in opera per impedire che non si spargessero. Non avendo ardimento pur ancor di contendere a visiera calata la libertà del torchio, andavano tormentando i librai cattolici, li facevano rubacchiare, frapponevano ostacoli alla spedizione de' buoni libri e de' buoni giornali nelle provincie. Perseguitavano que' librai che tenevano i brevi del Papa, le lettere dei Vescovi, o altre opere di questa specie. Al contrario disseminavano a tutta possa quelle degl' intrusi: le municipalità, i distretti le facevano stampare a loro spese, le distribuivano gratis al popolo, e questo popolo ricusava sovente di legger le altre per la prevenzione sola che gliele faceva odiare e rigettare come tante produzioni aristocratiche.

§. IV. *Esempio notabile nel dipartimento di Rennes.*

Non ostante queste male arti de' costituzionali, quanto v' era ancor d' uomini alcun poco illuminati e istruiti, non dubitava che i decreti della prima Assemblea sopra la costituzione del Clero non fossero assolutamente contrarj all' antica religio-

gione, Le pruove ne erano cotanto evidenti, che facevano colpo sui preti medesimi, i costumi de' quali non erano molto conformi al loro stato, per poco che conservassero ancora di affetto alla fede. Se ne vide un esempio singolare nel dipartimento di Rennes. Veggendo i municipi che tanti preti ricusavano e di fare il giuramento e le cure che lor si offerivano, s'avvisarono di mandar a chiamare un ecclesiastico al maggior segno screditato, stato ancora più volte gastigato dal suo Vescovo, e sospeso per ultimo da tutte le sagre funzioni. Almeno costui giurerà, dicevan essi, e noi potremo dargli una delle nostre Chiese. L'ecclesiastico arriva, se gli propone di giurare, ei ricusa: ognun si stupisce. -- Come! voi, signore? . . . . -- Sì io, signori. Io so tutto quello che volete dire, ed avete ragione. Io sono un detestabile prete, lo confesso; ho dato degli scandali molto grandi, ma con tutto questo ho ancora un rimasuglio di fede; Quest'è la sola porta di salute; che tuttora mi resta, ed io non sono in disposizione di chiudermela.

§. V. *Detto di Camus. Come si trovassero disposti rispetto alla religione i Francesi all' apertura della seconda Assemblea.*

Ma che più? lo stesso Camus conosceva egli senza dubbio l'opera sua, quando ebbe a dire, *Mi fa maraviglia questo buon popolo che si è lasciato cambiare la sua religione senza avvedersene* (1).

Ma

(1) *Si farebbe torto al popolo francese, se così si giudicasse generalmente di esso. Non devono attribuirsi i delirj e l'empietà di molti scellerati increduli, e libertini scostumati, della canaglia ignorante ed immersa in tutti i disordini, ad una intera nazione. Quanti e quanti Cattolici esemplari non ha ancora la Francia nel suo seno? Quanti ancora desiderano e chiedono a calde lacrime il ritorno della Fede? L'ingres-*

so

Ma si poteva ben dire a scanso d' equivoco: la parte di questo popolo che aveva cambiato la sua religione, non era che la più dedita alla crapula nella sua ignoranza, oppur ne' suoi costumi la più dissoluta. Anche fra le persone dell' ordine civico, che con più agi avrebbero dovuto avere ancora più lumi, ve n'erano molte che mostravano di seguir questa nuova religione; ma erano di quelle, cui la gelosia de' nobili e de' signori grandi, e certe false idee di libertà avevano da principio tirato nel vortice della rivoluzione. I cambiamenti fatti nella religione erano per loro un oggetto non tanto di persuasione, quanto un affare di partito. S' erano messa in dosso la divisa delle guardie nazionali; seguivano, per effetto o di acciecamento, o di pusillanimità, e per timore di non vedersi trattati come aristocratici, tutto ciò che apparteneva alle leggi veglianti della giornata. Se avessero avuto l' arbitrio di scegliere, avrebbero per la maggior parte amato meglio che la rivoluzione si fosse limitata di quà degli oggetti civili; e non erano ancora in istato d' accorgersi che il nuovo ordine di cose non era per promettere loro tempi più felici.

§. VI. *I Cavalieri Francesi. I vescovi e i preti Cattolici.*

I Cavalieri Francesi fuggivano verso Coblenza per ivi riunirsi sotto le insegne dei fratelli del Re, e per vendicare la perdita dei loro titoli e delle lor possessioni. Tutti avevano l' anima troppo nobile, e quindi incapace di favorire vilissimi apostati. Riconoscevano alcuni le vendette di Dio nel sovvertimento di questo popolo, ch' ei suscitava contro

so umiliante della gloriosa mem. di Pio VI. in una Provincia della Francia, nel Delfinato, lo dimostrò chiaramente; e le nuove modificazioni prese dal Governo Consolare han fatto conoscere quanto fosse tuttavia cara la Religione a i francesi. N. d. E.

tro di loro appunto ad oggetto di punirli per opera di quelli stessi che il loro esempio aveva allontanati dall' osservanza de' suoi precetti e da' suoi altari. Se troppo pochi si curavano ancora di riformare i loro modi di pensare e i loro costumi conforme alle leggi dell'antica religione, tutti detestavano per lo meno la nuova.

Anche sopra il Clero Cattolico la mano di Dio aveva gran ragione di aggravarsi, essendovi delle grandi rilassatezze in esso, e dei veri disordini da gastigare; ma in quelli ancora che non molto onoravano il suo sacerdozio, egli aveva trovato tuttora la credenza al suo evangelio. Tutti i preti empj facevano lega con Tornè; tutti i preti vili e codardi con Gobel; tutti i preti ipocriti con Lamouret; tutti i preti capaci d' apostasia erano del partito di Brienne e nella Chiesa della riprovazione. I prosperi eventi dell' errore immergevanli sempre più nell'abisso della depravazione, e v'induravano il cuore. La persecuzione produceva tutto all' opposto sul vero Clero effetti più felici. Essa aggiungeva nuova lena allo zelo de' fervorosi, chiamava alla penitenza coloro che avevano la fede del sacerdozio senza averne il costume, e la grazia operava dei cambiamenti che avevano del prodigioso. Prelati che non ha guari sfoggiavano il treno e 'l lusso de' laici, umiliavano oggimai la loro cervice sotto il giogo della semplicità evangelica; persone che avevano agognato le ricchezze anzi che no della Chiesa, si recavano ad onore d' esser divenuti poveri per la causa di Dio; preti che amavamo di darsi bel tempo e di prender parte nelle gozzoviglie del mondo, abbracciavano di buon grado la penitenza; la Croce di Gesù Cristo a se sola ridotta e senza tutti quegli accessorj che il culto della corte, o quel della fede vi mescolava, sembrava lor più gloriosa; la lor anima purificata mediante le lagrime del pentimento ne riu-

sciva è più forte e più santa. La fede aveva fatto progressi animata col fuoco delle persecuzioni: " Lo vedo sì, diceva un di quegli uomini nei quali s' era prima veduto un ricco del secolo, anzi che un appostolo della Chiesa, lo vedo sì, e lo conosco: il nostro Dio ci richiama dal fasto della grandezza e dal seno delle ricchezze alle viriù, ai combattimenti, alla nudità dei primi secoli: convien prepararvi l'anima nostra mercè d'una general confessione, mercè del ritiro e colla meditazione delle nosire sante verità. "

Questi sentimenti e quesre disposizioni di animo divenute appresso a poco generali fra gli ecclesiastici non giurati, avevano fatto di loro degli uomini affatto nuovi. La loro vita era infinitamente più regolata e più edificante. Si vedevano correr co' vescovi a quei spirituali ritiri che si andavano succedendo in certe case di Parigi per ivi compenetrarsi più che mai delle verità religiose, per attignervi nella preghiera, nel digiuno, e nella penitenza quella forza dall' alto, che sola poteva sostenerli e dar loro quella nuova vita, alla quale il cielo li chiamava. Nei flagelli scagliati sulla lor patria vedevano o la mano del padre celeste in atto di gastigar dei figliuoli che ancora egli ama e che vuol render migliori, oppur que' decreti terribili che strappano di forza la fede alle nazioni che se ne abusano: vi vedevano la Francia o convertita, o riprovata. Scongiuravano il lor Dio che disviar non volesse per sempre le sue benedizioni, e pareva di fatti che tanto la lor vita depurata, quanto la loro costanza nella fede de' loro padri fossero il primo pegno d' una provvidenza che puniva sì la Francia, ma non la rigettava; che voleva lavarla bensì delle sue iniquità e vivificare la sua fede, ma non abbandonarla per sempre ai demonj dell' eresia, dello scisma, e dell' empietà.

Quanto più i preti fedeli al loro Dio stavano sol-

sollecitando questo ritorno della fede e de' costumi cristiani nella sventurata lor patria, altrettanto gli empj temevano di non arrivare a consumarne appieno l'apostasia. Vedendo il gran numero de' fedeli che s' attenevano ancora ai veri pastori, tremavano di paura che il Cattolicismo in Francia non ripullulasse dai suoi proprj sfasciumi, che il buon esempio e la persuasione non distruggessero a lungo andare l'opera della violenza, della menzogna, e del terrore. I giacobini e gl'intrusi perciò erano risoluti di spinger la persecuzione all'eccesso, quando la seconda Assemblea così detta nazionale venne a tempo di loro somministrarne i mezzi.

§. VIII. *Di quali soggetti fosse composta e qual fosse il piano della seconda Assemblea.*

Nel mese d'ottobre 1792, quando i nuovi legislatori aprirono le loro sessioni, non si stette molto a conoscere che incompleta non lascerebbero la doppia cospirazione contro l'altare e contro il trono, sì avanzata e promossa di già dai loro predecessori. Costoro avevano trovato un qualche ostacolo almeno in una parte dell' Assemblea composta di dugento cinquanta membri del Clero, d' una buona parte di quelli della Nobiltà, e di alquanti pure del terzo. Avevano avuto contro di loro lo zelo, i talenti, la fermezza del lato destro. Ma in questa seconda Assemblea di sì fatti uomini segnalati per virtù religiose, o per veri talenti neppur uno vi fu: in quella vece, degl' Isnardi e Lacroix spiritati giacobini; dei Brissot passati in proverbio de' latrocinj i più vergognosi; dei Franceschi di Neufchàteau empj dichiarati, dei Condorcet ateisti, di Lecoz intrusi, dei Fauchet avventati, dei Tornè apostati, dei Chabot sfratiati: ecco gli uomini illustri della seconda Assemblea. Se la Francia non avesse dovuto avere una terza Assemblea, si sarebbe detto che la seconda fosse composta delle spazzature e delle immondizie delle se-

zioni e dei club. Vi si vedeva tuttavia un certo numero di deputati che si riputarono onesti, perchè erano costituzionali, e perchè facevano qualche sforzo per mantenere quella costituzione Francese, della quale i club non volevano sapere più nulla. Due oggetti nelle nuove leggi principalmente spiacevano ai giacobini: gli uni eran quelli che conservavano in Francia un' ombra ancora di monarchia; gli altri quelli che assicurando il libero esercizio del loro culto, pareva che dovessero assicurare anche ai veri pastori la libertà della religione Cattolica. O per dire più veramente, i sofisti giacobini bramavano bensì questa libertà indefinita dei culti, e non osavan di negarne il principio; ma non la volevano se non come la vuole il demonio, il qnale era da moltissimo tempo che faceva predicare per mezzo de' suoi filosofi la libertà delle opinioni ad effetto di disseminar tutte quelle che sono false, empie, senza buona morale ed assurde, e per escluder viceversa le verità religiose; perchè gl' importa assai poco per qual errore si perdano gli uomini, purchè li allontani dalla sola verità che li salva e li rende felici.

Il romore che eccitarono in Parigi i decreti emanati dai nuovi legislatori per avvilire nella persona di Luigi XVI la real dignità, fece loro conoscere che non erano ancora i Francesi a quel grado montati di non ravvisare nel loro Re che l' uguale di Chabot, o dei lor deputati *sanculotti*. I Parigini stessi non videro che con indignazione e disprezzo questi esseri fin allora ignoti nel mondo, e la maggior parte ancora colle andature e col marchio della rusticità, disputare al Re e i suoi titoli di *sire* e di *maestà*, e il distintivo del suo trono o del suo seggio nel mezzo di loro. La guerra dei *battenti* che volevano farsi aprire come si faceva a' principi e antichi pari del regno, quando giugnevano al castello delle Tullerie, non fu che

una

una baia, il disprezzo della quale ricadde più sopra di loro, che sopra la corte. I giacobini s' accorsero che lor facea d' uopo d' altri mezzi per arrivare al doppio oggetto che si eran proposto, di abbattere gli avanzi della religione e della monarchia. Non potendo far valere per istima a rispetto l' Assemblea volsero tutta la lor attenzione a render odioso ugualmente il Clero ed il Re. Tutto il loro scopo si fu d' eccitare delle turbolenze intestine, d' accusarne come rei gli ecclesiastici non giurati, di fomentare nel popolo il timore della carestia, di far del continuo correr voci di sempre nuove cospirazioni, di tenere in somma la Francia in uno stato di agitazione che stancasse gli animi e li concitasse contro coloro che si dovevano far riguardare come la causa di tutto il male.

Volevano far nascere i pretesti di qualche gran misura da doversi prendere contro dei preti, e disporre la Francia se non a desiderare, almeno a soffrire le più violente che si prendessero contro l' antico Clero. Nel tempo stesso fomentavano l' odio contro quel *Veto* regale, nel quale davano a veder non so quale fantasma, il cui nome metteva spavento al popolaccio. Sapevano che il Re era ben risoluto di non voler più sancire leggi contrarie alla libertà del culto Cattolico. Obbligandolo per forza a spesso esercitare il suo *Veto* coll' atrocità dei loro decreti; aggiungevano furore al furor de' ribaldi. Davano ad intendere che le loro disposizioni stesse per la tranquillità pubblica erano senza fine contrariate dal Re amico del Clero non giurato. Le loro calunnie così dall' altare ricadevano sul trono, e d' una mano sola consumavano la rovina dell' uno e dell' altro.

CAP. II.

IX. GRADO della persecuzione. Tormentati i preti per le pubbliche turbolenze che lor si attribuiscono.

SEguitando il filo di questo progetto, parve che l'Assemblea avesse per qualche tempo perduto di vista il Monarca, e che si volgesse contro i preti cattolici unicamente. Si sarebbe detto allora che non avesse essa ricevuto altra missione che quella di tormentar questi preti. Per due interi mesi, e soprattutto in novembre ella non fece altro che accogliere e fomentar tutte le doglianze, tutte le denunzie che i giacobini avevano a cuore di far arrivare da diverse parti del regno. Allora fu che i loro club nelle provincie si misero a raddoppiar la persecuzione contro i Cattolici in quelle parrocchie in ispecie, le quali mostravano più attaccamento all'antico lor culto. Informati dagl' intrusi chi fossero coloro che ricusavano di unirsi a loro, si facevano lecito di entrar perfino nelle case de' fedeli, e quivi d'insultarli, di minacciarli, e strascinarli anche per forza alla Chiesa costituzionale. Ne' giorni di festa, quando non potendo i popolani risolversi di seguire i preti giuratori, si facevano in gran numero ad attraversar le campagne per andare ad ascoltar la messa di un sacerdote fedele, truppe di sbanditi ed anche guardie nazionali si mettevano in aguato per assalirli nel loro cammino, o nei loro oratorj. Le campagne, le città si davano un grandissimo moto per esser liberate da sì fatta violenza; le risse eccitate da' fuorusciti emissarj dei club e degl' intrusi venivano all' Assemblea dipinte coi più neri colori come altrettanti atti di ribellione contro la legge, e soprattutto come fatte nascere dai preti non giuratori, che trattavano da *refrattarj*. Questa parola era

inol-

inoltre, come l'altra di *aristocratico*, una di quelle che si erano inventate per aggiugner furore al furore del basso popolo. Nel mezzo più volte dell' uffizio divino che pacificamente si celebrava da questi preti, arrivavano le coorti di masnadieri, ch' erano i soli che fossero armati, i soli che si mettessero a bussare, a ferire, e ad assassinare. E questo tuttavia era tutto quel che all' Assemblea si rappresentava sotto il sembiante di zuffe e turbolenze religiose, delle quali i pretesi refrattarj erano soli sempre e non altri la causa. Se in qualche luogo ricusava il popolo di pagare le imposizioni, erano ancora i medesimi preti che mancar facevano al fisco un tale soccorso. Se in qualche luogo incette di grani o vere o false che fossero, avessero dato occasione a commozioni violente, i preti di bel nuovo avevano tutta la loro parte nell' accusa intentata contro l' aristocrazia. L'Assemblea accoglieva con giubbilo queste accuse che non avevan mai fine, e i giornali della sera e della mattina messi in mano di questo popolaccio che per disavventura sa leggere un poco e non sa dubitare di ciò che legge, questi giornali dico di mala fede, crudeli tanto quanto empj, non mancavano mai di disseminar per ogni dove l' accusa intentata contro dei preti, come l'oggetto più saliente di ciascheduna sessione (1).

(1) *E' una gran quistione in politica, se convenga istruir tanto il popolo, che nella sua più che mediocre istruzione venga a presumere di sapere. Sembra che la totale ignoranza non possa mai esser utile a qualunque governo, che aborra la debolezza e il dispotismo. Un popolo simile non sarà mai subordinato per principj, non avrà mai buon costume, non sarà mai stabile e fermo ne' suoi doveri. Ma se la totale ignoranza è nociva, e può solo tollerarsi, ove si governa con uno scettro di ferro, ed anche in questo caso*

§. I. *Commissarj mandati nel Poitù, dipartimento della Vandee.*

Bisogna far constare qualcheduno di questi delitti, o dare a credere almeno che si fosse cercato di verificarli e di conoscerne i veri autori. Furono a quest' oggetto mandati commissarj nel Poitù (dipartimento della Vandee) dove principalmente lo stabilimento della nuova Chiesa porgeva occasione a grandi disordini. Prevenuti d' avanzo da violente denunzie, s' aspettavano i commissarj d' incontrar dappertutto paesani armati che dappertutto menassero stragi contro de' costituzionali, di trovar preti non giurati alla testa delle loro parrocchie, che dappertutto attizzassero il fuoco del fanatismo e della discordia. Ci venne fatto a noi stessi di vedere uno di codesti commissarj, mentre era di ritorno dalla Vandee. Era questi uno di quegli uomini che non si potrebbero tacciare di voler parzialeggiare i preti cattolici: conciossiachè era del numero di quei filosofi del secolo, che poco troppo conoscono il Cristianesimo e le sue grandi prove, e che perciò non ne credono i dommi. Ma l' incredulità almeno in lui era effetto soltanto di mala persuasione, e non odio altrimenti della verità; avendo egli quelle virtù umane e filosofiche che sono nemiche della violenza e dello spirito persecutore. Egli pertanto ci diceva: " Ho veduto quella buona gente: niente è più falso delle dicerie che si spargono intorno ai loro eccessi. Ci venivano essi incontro, e colle lagrime agli occhi non ci domandavano altro che la libertà di seguire la loro religione, di non essere disturbati, quando

caso non assicura la stabilità del governo; nociva è pure la soverchia istruzione. Deve pertanto il popolo esser popolo, e saper i proprj doveri verso Dio, verso il Principe, e verso i suoi simili, ma nulla di più, che possa distrarlo da questi doveri. N. d. E.

do vanno alla messa dei loro antichi pastori. I loro preti altro non domandano con essi loro fuorchè la pace e la libertà di culto, cui i decreti a tutti promettono di garentire. Non ve n'è pur un solo che siasi da noi trovato colpevole di aver predicato altra cosa fuorchè la pace. Sono queste realmente rispettabili, la sorte e le preghiere delle quali ci facevan pietà. Se i preti giuratori avessero il medesimo spirito, non si udirebbe far parola nè di questa intolleranza, nè di queste persecuzioni. „

Il conto renduto dai commissarj non aggravava maggiormente i secolari cattolici. La relazione che diedero, qualche cosa solamente donando alla filosofia del giorno, trattava questa buona gente e i lor preti da superstiziosi, da fanatici ancora e attaccati alle loro opinioni religiose; ma diceva pur espressamente che non si erano trovati fra di loro colpevoli. I tribunali similmente non ne avevano trovato. I delatori e le municipalità governate dai club avevano bensì fatto cacciare nelle prigioni un numero grande di preti non giuratori. Ma neppur uno di quelli che furono giudicati, era stato condannato per alcuno di questi pretesi delitti. Non si giudicavano gli altri, ma si lasciavano penare piuttosto in oscure prigioni! perchè si sapeva bene che non erano meglio fondati i loro accusatori.

Quest' era quel che non si rifiniva di dire in opposizione a queste accuse di trame, di ribellioni, di macchinazioni dei preti non giurati. E come creder si poteva di fatti a tutte queste delazioni, se erano tutte estremamente vaghe e inconcludenti; e se dandosi per accidente che uno solo in fra cinquantamila si fosse nominato, si era in necessità o di dichiararlo innocente, o di tenerlo in prigione senza giudicarlo? L' Assemblea avrebbe trovata molto meglio fondata l' accusa, se si fosse appigliata alla proposizione di colui fra' suoi membri, che

che detto le avea ai 4 d' ottobre : *Preme infinitamente che si prendano misure vigorose contro i preti refrattarj. Risiedono costoro finchè possono nelle loro parrocchie. Dicono messa, fanno dell' acqua santa nelle lor case. Sono costoro la causa che sono diserte le Chiese costituzionali.* Tale si era in realtà la condotta di questi preti; nè la negavano essi: ma senza dettare in legge la più barbara intolleranza, come mai punire dei preti per aver fatto dell' acqua santa o detta messa a casa loro; quando colle baionette, colle picche e colle sciable s' impediva che non esercitassero altrove la lor religione? e come far loro un delitto della diserzione delle Chiese costituzionali, quando questa diserzione non provava altro che l' avversione del popolo pel nuovo culto e pe' nuovi pastori?

Nel tempo stesso che queste accuse tuttor risonavano nell' Assemblea, parrocchie e distretti intieri, come quello della Rocca Bernardo in Bretagna, adunatisi per eleggersi dei nuovi curati, dichiaravano che " la penuria de' preti giurati non lasciando mezzo di scegliere, non ne vedevano alcuno sopra di cui potessero sulla lor anima e in loro coscienza far cadere i loro suffragj: *mentre per lo contrario vedevano nei curati attuali dei ministri secondo il cuore dei lor parrocchiani, onorati della lor confidenza, e che vivono pacificamente fra di loro.* ,,

L' avversione pe' falsi pastori e pe' giuratori s' era manifestata ancor più nella parrocchia di Champoson diocesi di Seez. ,, Noi, maire, uffiziali municipali ed altri parrocchiani di Champoson, così portava la parte presa, dichiariamo che volendo noi vivere e morire nella religione Cattolica Appostolica Romana tramandataci dai nostri padri, non seguiremo altro pastore che quello che la Chiesa ci ha dato, e che anzi lo scacceremo noi stessi dalla parrocchia, se avrà la debolezza di contaminarsi col prestare un giuramento scismatico. ,,

Que-

Queste dichiarazioni e diverse altre dello stesso tenore non erano di quelle che piacessero ai giacobini. Francesco di Neuf—chateau s' incaricò di fare un discorso che andava più al cuore dell' Assemblea. Assottigliando più di tutti i delatori che lo precedettero, ma sempre senza poter individuare, nè nominare verun colpevole, rappresentò i preti non giuratori quali *sediziosi e ribelli*, e come se fossero *i più grandi nemici della patria*. Il suo filosofismo non si curò di cercarne le prove nei fatti, ebbe la temerità d' attaccare direttamente e alla prima la religione stessa, i suoi sagramenti, e i suoi dommi. I preti secondo lui erano essenzialmente e dovevano essere nemici della patria, perchè credevano alla confessione, all' autorità spirituale della santa Sede, a quella della Chiesa. Quest' era precisamente a stretto rigor di termini un giustificare il Clero; quest' era evidentemente un dire ai preti che si attaccavano non per altro motivo che per quello della loro religione medesima. Le declamazioni dell' oratore contro de' Sagramenti, del Papa e della Chiesa non furono tuttavia punto meno applaudite dall' Assemblea, la quale le fece dare alle stampe e mandar per suo ordine a tutti i dipartimenti.

§. II. *Secondo giuramento prescritto agli Ecclesiastici.*

Il progetto di decreto che presentò M. di Neufchateu, non era tuttavia che si obbligassero i preti a fare il giuramento speciale che infin allora si era richiesto da loro: l' oratore era più astuto. Pretese di trattar con riguardo la coscienza dei preti; loro non prescriveva fuorchè il giuramento civico, quello cioè di *fedeltà alla nazione, alla legge ed al Re, e di mantenere la costituzione Francese decretata dalla prima Assemblea*.

Tutti gli ecclesiastici senza eccezione, sì funzionarj che non funzionarj, avevano da prestare questo giuramento appellato *civico* sotto pena di esse-

re,

re, 1. dichiarati incapaci di qualunque funzione civile ed ecclesiastica; 2. privati del trattamento, ossia della pensione che loro si era assegnata nell' atto di spogliarli dei lor beneficj e scacciarli dalle loro Chiese; 3. riputati sospetti di ricolta contro la legge, e malintenzionati contro la patria; 4. confinati finalmente nella città che ciascun dipartimento avrebbe fissata per loro prigione, o per loro esilio.

Questo decreto fu fatto li 29 novembre 1791. Pareva più dolce almeno che non era l' opinion di coloro che stavano da un mese circa sollecitando l' Assemblea, acciocchè venisse in determinazione di mandare tutti i cinquantamila e più preti a popolar le incolte foreste e i deserti della Guyana. Ma se era meno feroce in apparenza, non era meno insidioso in sostanza. Poteva bensì fare illusione al popolaccio, ma non la fece neppur all' ordine di mezzo. I membri del dipartimento di Parigi composto allora di gente che avrebbe di buona fede voluto far camminare la costituzione adottata, osservarono prima di tutto che il decreto stesso era direttamente contrario al giuramento di mantenere questa costituzione, la quale a tutti i cittadini assicurando il dritto medesimo, lasciava a ciascuno la libertà di fare o no come più gli piacesse questo giuramento civico, senza privare perciò nè de' suoi beni, nè della qualità di cittadino Francese, nè della sua libertà colui che fatto non l' avesse.

Un' ingiustizia sonora li offendeva ancora in questo decreto. Essi dicevano ai legislatori: " Voi avete privato gli ecclesiastici dei loro beni. Dopo essersi agitata la questione sulla proprietà o nazionale, o ecclesiastica, la legge ha troncato il litigio, assegnando la proprietà alla nazione e un trattamento ai preti che ne venivano spogliati. La leg-

legge a quest'ora non pose condizioni di sorta alcuna a un tal trattamento. Che giustizia adunque è mai questa, dopo un debito legalmente contratto, ritornare addietro sopra i suoi passi ed imporre condizioni a colui che domanda il suo pagamento senza condizione promesso? "

Il dipartimento soprattutto era in collera per la figura che gli faceva fare di tiranno l' esecuzione d' una tal legge, volendo questa che s' incarcerassero i preti che ricusassero di fare il giuramento civico. Pregò il Re che non istesse a sancire il decreto.

§. III. *Condotta e ragioni del Clero in quanto a questo secondo giuramento.*

D' un altro genere eran le ragioni che alienavano i preti cattolici da questo giuramento. Un numero grandissimo di essi prestato lo avea in tempo che la costituzione era appena incominciata, cioè fin dai quattro di febbraio dell' anno antecedente. Un vero fallo era questo che avevano commesso per un eccesso di zelo per la pace e tranquillità pubblica, e sul timore di essere riguardati come nemici del popolo. Senza esaminare le altre ragioni che in quel tempo medesimo potevano dissuadersi dal fare questo giuramento, avevano fin d' allora tutto il motivo di sospettare che presto, o tardi i giacobini non inserissero in questa costituzione articoli ben di diversa natura che non erano gli oggetti civili. Dopo quel tanto che era passato, dovevano tutti piuttosto rispondere: " incominciate a mostrarci questa costituzione bella e terminata, e noi vedremo dipoi se possiamo giurare di mantenerla: „ In ogni tempo fu uno de' più santi doveri senza dubbio per loro il mostrarsi fedeli alla patria, alla legge ed al Re; ma in ogni tempo è pur meglio l' esporsi alla calunnia e alla morte di quello che fu di mantener il giuramento delle cose

che

che non si conoscono ancora e che si ha ragione di avere in sospetto.

Questo fallo che si era commesso da un grandissimo numero d' ecclesiastici, era almeno per la nazione una prova della lor sommissione a tutto quello che concernesse l' ordine civile. Non erano stati lungo tempo ad accorgersi che si abbusava della lor buona fede. Fin dai 9 di luglio 1790 il Vescovo di Clermont dichiarò che gli articoli religiosi inseriti nella costituzione non permettevano più un giuramento senza restrizioni. Sulla bigoncia dell' Assemblea fece egli intendere distintamente queste parole.

" Signori, vi sono delle cose sovra le quali l' onore e la religione non possono permettere che si lasci il menomo equivoco. Pressato dalla legge più imperiosa che l' uno e l' altra m' impongono, mi darò l' onore di parlarvi con tutta la sicurtà che la purezza de' miei motivi e la certezza de' miei principj m' infondono; e lo farò con tutta la schiettezza che debbo ai rappresentanti augusti d' una legale nazione, e con tutta quella che io debbo a me stesso. ,,

" Noi siamo, o signori, per rinnovar di concerto con tutti gl' individui della nazione Francese il giuramento di essere a questa nazione fedeli, come pure alla legge ed al Re. Qual è il Francese? Ma che dico io? Qual è il Cristiano che possa esitare su di un impegno che tutti i principj consacrano, e che tutti gli amici dell' ordine debbono aver a cuore? Permettete che per l' impulso di un sentimento patriotico non men vivo, che vero, io mi dichiari qui pronto a sottoscriverlo col mio proprio sangue, se fosse di bisogno. ,,

,, Noi siamo per promettere nel tempo stesso, ma in circostanze ben differenti da quelle, in cui ci trovavamo il quattro di febbrajo ultimo, e siamo per prometterlo sotto il sigillo della religione,

di

di mantenere con tutto il nostro potere la costituzione decretata dall' Assemblea nazionale e sancita dal Re. — Qui, signori, richiamandomi alla memoria tutto ciò che a Cesare io debbo, non posso dissimulare a me stesso ciò che debbo rendere a Dio. — Una legge a tutte le umane leggi superiore mi detta di protestare ad alta voce che io non posso comprendere nel mio giuramento civico ciò che essenzialmente dipende dalla podestà ecclesiastica „ (con più forte ragione niente di ciò che concerne la fede e leggi divine che neppure alla podestà ecclesiastica è dato di cangiare)" che ogni finzione riguardo a ciò sarebbe un delitto, che ogni apparenza che potesse farlo presumere, sarebbe uno scandalo dal canto mio.

" Per la qual cosa io dichiaro che dal mio giuramento intendo di eccettuare espressissimamente quanto concerne gli oggetti spirituali; perchè non credo nell' anima mia ed in mia coscienza di poterveli comprendere, e vi supplico di voler di buon grado considerare che questa eccezione stessa appo voi dev' essere il mallevadore più sicuro della mia fedeltà in quanto a ciò che avrò giurato. „

Pronunziato che s' ebbe questo discorso, tutti i vescovi, tutti gli ecclesiastici, ed un grandissimo numero ancora di deputati secolari del lato destro si erano alzati da sedere per significare che il giuramento dei 14 luglio non verrebbe fatto da loro che nel medesimo senso. L' assemblea allora non avea rigettato queste eccezioni; queste avevano servito di regola al numero grande di ecclesiastici che avevano fatto il giuramento civico.

Ma s' erano i tempi cangiati, e gli oggetti di questo giuramento si erano moltiplicati in un coi decreti costituzionali. Quanto più vi si era aggiunto d'articoli irreligiosi, tanto più acremente i giacobini, i loro municipi ed i nuovi legislatori rigettavano sì fatte restrizioni. Terminata che fu la

co-

costituzione Francese, trovavasi che conteneva precisamente tutti gli errori della pretesa costituzione civile del Clero. Camus col suo comitato e co' suoi intrusi ve li aveva tutti destramente inseriti. Aveva pur usato d'astuzia coll' Assemblea per farvi entrat quelli che riguardavano più specialmente gl' intrusi. Con costoro adunatosi e con un picciolo numero di giacobini, egli avea prevenuta l' ora dell' assemblea, sicchè innanzi l' arrivo degl' altri deputati, egli avea già portato il decreto che dichiara legati alla costituzione Francese i nuovi pastori e il lor pagamento. Rinchiudeva poi questa costituzione Francese specialmente gli errori sopra i voti di religione, sul matrimonio, sull' elezion de' pastori; e mediante un ultimo articolo ravvalorava tutte le leggi state fatte rapporto alla costituzione decretata pel Clero. Gli ecclesiastici s' avvidero che nel cangiarsi la formola del lor giuramento, non se n'era esclusa l' eresia. Un grido generale che si è levato fra loro, diede a conoscere che non darebbero di bel nuovo nella rete. Il Re lo riconobbe del pari che loro, e sua maestà ricusò la sanzione.

Questo decreto de 29 novembre doveva essere riguardato come non venuto alla luce. I giacobini e gl' intrusi se ne vendicarono, spiegando sempre i lor furori più oltre, dovunque le autorità costituite non si opponevano loro con qualche vigore.

Ad ogni modo la persecuzione si faceva allora sentir meno a Parigi: pareva che gli animi ivi fossero stanchi di perseguitare più a lungo gli ecclesiastici non giurati. Le verghe non erano più sospese alle porte delle lor Chiese. La politica stessa piuttosto che il filosofismo tollerante de' magistrati ne manteneva la libertà. La popolazione di fatti di questa immensa città sensibilmente scemava. Quantità grande di personaggi ricchi e d'una pietà conosciuta abbandonava non solo la capitale, ma

la Francia per andare altrove a cercar la libertà della lor religione. Non si obliava che tale era stato pur il motivo della partenza delle Madame di Francia le zie del Re, di quelle generose principesse che fin dai primi giorni dello scisma avevano preferito un esilio volontario al sagrificio della loro religione, non curati gli oltraggi de' municipi, e portata a Roma l' edificazione e i sentimenti tutti delle eroine degne discendenti di s. Luigi.

Si sapeva che il popolo s' andava accorgendo della diminuzione delle limosine e dei travagli di lucro. Quando i masnadieri insultavano alcuni dei personaggi più distinti nell' atto che andavano alle Chiese Cattoliche, molti degli abitanti vi si opponevano dicendo: " Vuoi tu dunque che questi aristocratici per andare ad ascoltar messa fuori di Francia, si portino seco ancora il lor oro? " In un tempo che si riguardava eziandio come un latrocinio atroce la confiscazione de' beni degli emigrati, queste considerazioni mantenevano una certa libertà di culto in Parigi, e molti ricchi Cattolici vi erano ritornati. La capitale in complesso faceva applauso a queste sagge disposizioni del direttorio del suo dipartimento.

Ma i club e gl' intrusi avevano altri interessi. Per vendicarsi del rifiuto di sanzione accrebbero con forza la persecuzione nelle provincie. Gl' indrizzi all' Assemblea nazionale, le accuse di sollevare il popolo, di opporsi al pagamento delle imposizioni, di far leve per conto de' principi, e di eccitar dapperturto turbolenze religiose, divennero più frequenti che mai. I legislatori giacobini fecero sembiante di mettersi in apprensione ancor essi di turbolenze sì fatte, che però il ministro dell' interiore che era allora M. Cayer, ebbe ordine di darne ragguaglio. Questo giovine ministro si piccava di filosofia, non vedeva altro che fanatismo, mellonaggine e superstizione nell' uomo reli-

gioso : fu nondimeno sincero . Il suo ragguaglio nonostante tutta l'empietà che spirava ; sgravò i preti non giurati di tutti i rimbiotti di controrivoluzione , di trame , di nuove leve . Diceva schiettamente : " Scancelliamo pur una volta dal quadro delle turbolenze religiose i rimproveri che loro si fanno di eccitare il popolo all' insurrezione , di favorire gli ostacoli apportati alla circolazione dei viveri , e alla percezione delle imposizioni . Non venne a mia cognizione , ei soggiungeva , che alcun prete sia stato punito dai tribunali come perturbatore del pubblico riposo, quantunque sia certo che parecchi sono andati soggetti ad accuse legali .

I dipartimenti dediti ai giacobini per evitare le turbolenze , domandavano che tutte le Chiese dei conventi fossero chiuse per la ragione che ivi sopratutto era dove i preti non giurati celebravano i sagrosanti misterj . Il ministro rispose : " Io non credo che vi sia per una città , dove il chiuder le Chiese de' monasterj non abbia dato occasione a turbolenze , o almen provato dei reclami . Bisogna osservare che in genere la pace si è conservata nei luoghi , dove le Chiese non parrocchiali sono rimaste aperte , massime nelle città , nelle quali ve n'è un gran numero ; e basta di citar per esempio la città di Parigi , dove tutto ciò che è sotto questo rapporto , è perfettamente tranquillo , dappoichè tutte le Chiese particolari state chiuse per l'addietro , si sono rendute a coloro che lo desideravano. Io veggo al contrario che vi furono delle agitazioni più o meno forti nelle città , in cui sono state chiuse per ordine de' corpi municipali . "

Il ministro aggiungeva che un numero grande di cittadini di varj dipartimenti reclamava la libertà di culto dei preti non giurati ; che molti si erano offerti di stipendiarli essi stessi , piuttosto che adottare quello de' costituzionali ; che molti comuni sollecitavano la rivocazione del decreto emanato dal

di-

dipartimento contro i loro antichi pastori ; che ve n' era anzi uno, i cui abitanti minacciavano di ritirarsi in Ispagna , se non si rendevano ad essi i lor preti ; che molti dipartimenti esiliavano, incarceravano questi preti senza alcuna forma di processo ; che alcuni comuni del dipartimento della Lozère lo avevano fatto instantemente pregare , acciocchè non mandasse le truppe che il dipartimento si proponeva di appoggiar colla forza la sostituzion de' curati non giurati, e che questo era tutto quel che temevano i comuni.

Finalmente il ministro disapprovò la crudeltà e inutilità soprattutto dei mezzi che si erano adoperati per metter fine alle turbolenze. " Io non vedo, egli dice, che dopo aver deportato , o incarcerato dei preti, siasi ricuperata la tranquillità e quell' unità di sentimenti sì giustamente desiderata dai buoni cittadini . Da quanto è stato fatto dai dipartimenti, risulta non altro che una verità , ed è, che si è manifestato un imbarazzo estremo, che si è imprudentissimamente premuta una susta , il cui sbandimento è sempre terribile. "

Quantunque un sì fatto ragguaglio dei 18 febbraio 1791 non fosse molto conforme al voto dell' Assemblea, essa tuttavia ne ordinò l' impressione. Le si diceva in esso a chiare note che il vero mezzo di schivare i torbidi, de' quali essa del continuo si querelava, si era quel di lasciare al popolo la libertà delle Chiese, dove egli a suo talento seguisse i suoi antichi pastori , e di far cader le ricerche e i castighi sopra coloro che con ogni maniera di violenze e di soperchierie discacciavano e il popolo e i suoi veri preti da quelle . Ma tale non era de' giacobini il divisamento . Volevano la pace non come persone che sanno conservarla con cittadini d' altra credenza e di differenti maniere , ma come manigoldi , che per vivere tranquilli fra loro, tormentano, imprigionano, o scacciano tutte le oneste persone.

I fatti parlavano frattanto in favore de' veri pastori più altamente ancora che non faceva il discorso del ministro. Le parrocchie, donde questi pastori non ancora erano stati snidati, erano altresì, le più tranquille le più esatte in pagare le imposizioni, perchè i preti in un colla religione vi predicavano tutte le verità che conservano l' ordine pubblico, mentre non si vedevano altrove che tumulti, devastazioni ed incendj. Questa differenza particolarmente spiccava fra S. Aubin che non aveva pur un intruso, e i distretti d' Aurillac, di Segeac, dove dominavano gli scismatici.

Gli amministratori più saggi avevano saputo prevedere la vera causa dei torbidi fin dal principio della novella chiesa. Quelli di Rhèdon (dipartimento di Lilla e Villaine) ne avevano presentito tutte le conseguenze; si trasportarono perciò all' Assemblea dei primi elettori che erano stati mandati per l'elezione degl' intrusi. " Qual è il vostro scopo? dissero loro. Voi venite per istabilire presso di noi una nuova chiesa e nuovi pastori. Noi possiamo prima di tutto assicurarvi che in tutto questo distretto non troverete pur uno di questi preti giuratori. Noi stessi inoltre siamo poco disposti a riceverli. I pastori che abbiamo, ci predicano la pace e colla pace tutte le evangeliche verità. Sostituirne loro degli altri sarebbe questo un esporre tutti questi contorni a divisioni ed a torbidi che è di somma importanza schivarli in ogni tempo, ma molto più ancora nelle circostanze presenti. Se i decreti vi fanno premura, scrivete che non avete trovato persona che volesse prendere il posto degli antichi pastori. Lasciate al popolo quelli che egli ama e rispetta: noi dovremo la continuazione della pace alla pietà de' nostri buoni preti ed alla vostra prudenza. „ Gli elettori approvarono il consiglio; e il tempo venuto dopo ne dimostrò la saviezza; posciachè la pace regnò nella

contrada, infinattantochè le violenze de' giacobini giunsero a segno di scacciare pastori sì cari e sì degni di esserlo.

§. IV. *Deliberazione presa dagli abitanti di Pont-Chateau in Bretagna.*

Nel tempo stesso che l' Assemblea nazionale riceveva ogni dì queste rimostranze e queste querele tanto violente contro i veri pastori, quanto false in se stesse, si vedevano contraddette di pianta da deliberazioni prese pubblicamente e indarno mandate ai legislatori per far loro conoscere la vera causa delle turbolenze. In quella che fu presa dagli abitanti di Pont-Chateau nella Bretagna ai 12 di febbraio 1792, si diceva espressamente che " La pace aveva sempre regnato in questa municipalità fino ai 9 gennaio; che tuttavia vi regnava ad onta che notificate si fossero ai preti della parrocchia quantità grande d'una specie di lettere come di sigillo, per le quali lor s' ingiungeva di ritirarsi al capoluogo del dipartimento. Ma che *questa pace sì preziosa verrebbe infallibilmente turbata*, se non si ammettesse la supplica che gli abitanti facevano pel pronto ritorno dei loro preti; che gli abitanti quasi tutti erano inviolabilmente attaccati al culto cattolico, ed al pastore che gli governa da presso a quarant'anni, e che insieme co' suoi cooperatori gode di tutta la lor confidenza; che essi sono risolutissimi di non seguire estranei che si volessero quivi sostituire; che del resto non è che troppo palese e notorio che le turbolenze, delle quali si fa tanto lamento nelle provincie, unicamente provengono dalla mala condotta, dall'intolleranza, e dalle vessazioni de' Curati costituzionali. „ La deliberazione terminava col denunziare al Re gli atti d'oppressione che *privavano della libertà del loro culto gli abitanti quasi tutti delle campagne*.

§. V. *Proclami del Re. Nuove violenze contro i Cattolici.*

Il Re ben persuaso della vera causa di queste turbolenze, diede fuori più fiate degli editti ripieni d' uno spirito di dolcezza e di tolleranza, che avrebbe posto fine a tutti i mali, de' quali l' Assemblea lo rendeva oggimai responsabile. Ordinava di render la libertà ad ogni cittadino che non l'avesse perduta per altro motivo che per aver seguito le sue opinioni religiose. Nei dipartimenti ne' quali dominavano i giacobini, erano questi ordini del Re tanto negletti e trasandati, quanto le preghiere dei preti. Il Re stesso e i suoi ministri furono denunziati all' Assemblea come fautori dei refrattarj. L' intruso Fauchet querelò spezialmente gli ordini mandati al dipartimento di Calvados, come un atto di tirannia e di dispotismo del ministro de Lessart. Furono letti questi ordini per accertare questa accusa di tirannia, e Fauchet tutto scornato fu il solo che vi vedesse altro fuori che il voto stesso della legge e della pubblica tranquillità.

I legislatori giacobini ben persuasi, com' erano, di questo desiderio del Re di por fine alle turbolenze religiose, non potendo condannare apertamente i di lui delitti, erano più risoluti e impegnati che mai a renderli inutili. Il *veto* apposto al decreto dei 29 dicembre lor dava ansa di ripetere nella loro Assemblea che tutte le dimostrazioni della Corte e dei ministri erano soltanto una apparenza; che se avesse il Re un desiderio più reale di ricondurre la tranquillità pubblica, non avrebbe egli messo ostacolo al lor decreto contro i preti non giurati. Si ripetevano queste grida nelle provincie; la persecuzione vi si rincalzò per continuare le turbolenze e per aver occasione di portar dei decreti ancora più severi.

§. VI.

§. VI. *Fermezza di questi diretta e sostenuta da un nuovo breve del Papa.*

Dal canto loro i Cattolici erano più risoluti che mai di fuggire ogni comunicazione religiosa co' falsi pastori. Un nuovo breve del Papa era giunto approposito per confermarli in sì fatte determinazioni. Sua Santità consultata dai veri Vescovi su certe difficoltà che faceva nascere lo scisma, aveva risposto colla sua saviezza ordinaria senza allontanarsi dalle leggi d' una fermezza inviolabile in tutto ciò che appartiene alla confessione della verità.

§. VII. *Sull' amministrazione del Battesimo.*

La prima difficoltà avea per oggetto l' amministrazione del Battesimo. Stando alle leggi antiche, lo stato civile de' figliuoli si trovava compromesso qualora l' atto testificante la lor nascita e il loro battesimo non fosse registrato nei libri della parrocchia; per li nuovi decreti i curati intrusi si trovavano padroni di questi registri e soli amministratori pubblici de' sagramenti nelle parrocchie che avevano usurpate: de' decreti posteriori non avevano ancora deciso se non quanto concerne lo stato civile de' figliuoli, e a questo bastava che la loro nascita venisse testificata davanti agli uffiziali municipi. Bisognava dunque sapere se il pericolo di lasciare in equivoco almeno lo stato e i diritti civili dei figliuoli fosse una ragione sufficiente per farli battezzare dai falsi pastori.

Sua Santità appoggiata sulla necessità di preferir la salute dell' anima a tutti i vantaggi temporali, rispose che essendo i Curati intrusi certamente scismatici, ed essendo il loro scisma evidente e provato, non era permesso di rivolgersi a loro per l' amministrazion del battesimo fuorchè nel caso d' un' estrema necessità, vale a dire nel caso che non si trovasse altra persona per amministrare questo sagramento e per aprire ad un bambino moribondo le porte dell' eterna salute; che l' operare al-

trimenti sarebbe un comunicar cogli scismatici nelle cose divine e nel reato stesso dello scisma, che sarebbe un approvarlo e un confermarlo; ciò che è proscritto dalla legge naturale, non meno che dalla legge divina.

§. VIII. *Sul Matrimonio.*

La seconda questione riguardava il matrimonio, sottoposto in quanto allo stato civile alle medesime difficoltà. Il Papa prese per regola ciò che avea già deciso per casi simili dopo i suoi predecessori Benedetto XIV. Quest' ultimo Pontefice interrogato sopra i matrimonj che si celebrano dai Cattolici Olandesi davanti ai magistrati civili o ai ministri protestanti, aveva risposto: " Questi cattolici debbono sapere che esercitano in ciò un atto puramente civile, per mezzo del quale dimostrano la loro ubbidienza alle leggi e alle ordinazioni dei loro sovrani; ma nel tempo stesso che non contraggono alcun matrimonio legittimo, se questo non è celebrato davanti ai loro pastori legittimi e alla presenza di due testimonj, che prima d' ora non sono veri e legittimi sposi nè agli occhi di Dio, nè a quelli della Chiesa; e che se in simile stato vivessero come marito e moglie, si renderebbero rei d' un gran peccato dinanzi a Dio. " La ragione poi di questa decisione si era, perchè essendo stato il Concilio di Trento promulgato e ricevuto in queste provincie, " il matrimonio non contratto in faccia del legittimo pastore e di due testimonj non poteva secondo le espressioni del medesimo Papa riputarsi valido in verun modo nè come sagramento, nè come contratto. "

Le ragioni stesse dettarono al Papa Pio VI la decisione medesima. La difficoltà accrescersi doveva col tempo, quando cacciati tutti i veri pastori di Francia, non sarebbe possibile più di ricorrere ad essi. Allora era verisimile, che la legge stessa del Concilio di Trento sarebbe riguardata come

so-

sospesa dalla Chiesa, la cui intenzione non è stata altrimenti di perpetuare questo impedimento dirimente e di annullare così tutti i matrimonj in un sì vasto regno, dove l' osservanza d' una tal legge sarebbe divenuta impossibile. Ma la Francia non era ancora ridotta a questa estremità.

§. IX. *Sui Funerali*.

La terza questione versava sui funerali. La regola prescritta da Sua Santità portava che le esequie dei Cattolici fossero celebrate dai legittimi pastori secondo il rito della Chiesa nell' interiore delle case; che adempiti questi doveri si lasciasse pur che i pastori intrusi via si portassero i corpi per sotterrarli, in modo però che i fedeli non accompagnassero il mortorio, nè recitassero punto le orazioni cogli altri, nè concorressero alle cerimonie della Chiesa cogl' intrusi.

Questo breve era dei 26 di settembre 1791. Diversi altri atti di Sua Santità fortificarono ancora più i Francesi Cattolici nell' orrore che avevano contro lo scisma. Essa tolse il cappello cardinalizio a quel Brienne che non aveva avuto rossore di scusare il suo giuramento, allegando che quantunque egli avesse giurato di osservare la pretesa costituzione civile del clero, non ne seguiva da ciò ch' egli avesse nel cuore la dottrina di questa costituzione. Il Papa per ultimo nominò fra i veri Vescovi degli amministratori spirituali per le parti delle diocesi state abbandonate dai quattro Prelati giuratori, e date in preda da loro all' intrusione.

Queste disposizioni della santa Sede pervennero col tempo a notizia dei Cattolici dispersi nelle provincie della Francia, e risolvettero allora più che mai di schivare ogni comunicazione religiosa cogl' intrusi. Costoro siccom' erano consapevoli di quanto potessero ripromettersi della protezione delle autorità dominanti, dal dispetto attizzati, concepirono

rono un maggiore desiderio di levarsi interamente d'atto no questi antichi pastori che vedevano sempre seguiti da una gran parte del popolo. Sollevarono di bel nuovo in loro soccorso tutti que' patriotti che sotto la divisa di guardie nazionali coi loro fucili e colle loro sciable dettavano dappertutto la legge.

§. X. *Violenze esercitate a Gouberville.*

Allora i preti non giurati furono più ricercati che mai; allora chiunque o li seguiva alla messa, o li richiedeva dei sagramenti, non fu più che un nemico della patria: allora fu troppo poco l'andar a turbare e a minacciare i Cattolici nelle lor Chiese; i mezzi più violenti si misero in opera per istrascinarli loro malgrado alle Chiese degl' intrusi nei giorni principalmente di festa i più solenni. L'età più rispettabile, le condizioni meno sospette non bastarono per mettere in salvo da queste violenze nessuno. Un povero vecchio, cui la sua professione almeno di calzolaio doveva preservare da ogni sospetto d'aristocrazia, non fu di niente meno minacciato a Gouberville se non di esser fatto perir sotto i colpi degli sgherri, se non li seguitasse alla messa costituzionale. Tutto tremante e colla coscienza che lo accusava d'una specie di apostasia, si lascia condurre; ma entrando in Chiesa, si prostra a' piedi del Crocifisso, ed esclama sciogliendosi in lagrime: *Perdono, signore, perdono.* L'intruso si stupisce e bruscamente lo rampogna: a che pro queste grida e queste lagrime? *Ah!* gli risponde il buono vecchio, *io domando al mio buon Dio perdono del sacrilegio che siamo per commettere amendue, voi dicendo, ed io ascoltando la vostra messa.* L'intruso spietato niente di meno comanda che gli s' impedisca d' uscire: le lacrime, i sospiri, le strida che manda al cielo il buon vecchio, frastornano il sagrificio: i costituzionali contuttociò non divengono che più ritrosi e più perfidi

in

in opporre le loro sciable agli sforzi ch' ei va facendo per trarsi di colà.

Nella parrocchia d'Iverica (paese di Caux) il Curato intruso ruggendo come lione per vedersi da tutti abbandonato, mette in azione i municipi e le guardie nazionali a fin di strascinare alla sua Chiesa i popolani. Vi menano a forza perfino l'abate En gran Vicario della parrocchia, le lezioni del quale avevano contribuito non poco a mantenere l'orror dello scisma. Non vi sono sforzi che egli non faccia per isciogliersi e svincolarsi da costoro. Un onesto cittadino per nome Lavon si sdegna di queste violenze, e vien posto in prigione: non deve uscirne che promettendo di mandare i suoi figliuoli alla messa dell' intruso, ed egli sceglie la prigione piuttosto e vi resta.

Il medesimo intruso era giunto a persuadere una giovane che poteva ricever da lui la prima sua comunione. Meglio istruita la giovane, dichiara pubblicamente che il falso pastore l' ha ingannata, e che ella non vuol più riconoscerlo per pastore; l' intruso la fa condurre per forza alla sua Chiesa; ella protesta con tanto calore, manda strida al cielo sì forte, che l' intruso è sforzato a lasciarla andar via.

Nella diocesi d'Agen una sorella del curato di s. Cecilia mostra ancora più ripugnanza. I ribaldi non avendola potuta strascinare nella loro Chiesa costituzionale, se ne vendicano in un'orribile maniera: le battiture più crudeli sono il più lieve degli oltraggi che fanno alla persona di lei: martire del pudore e della religione ad un tempo ella spira davanti a questi forsennati. A Villanova presso Cordes nell' Albigese due giovani sposi hanno ricusato di ammettere pel loro matrimonio il ministero dell' intruso. La sera stessa delle loro nozze i mandatarj della novella Chiesa vengono a sforzare la porta della casa. Credendo il marito d' es-

ser

ser egli il sólo preso di mira dai loro furori, si dilegua; la sposa svenuta resta in preda a questo branco di scellerati. Dopo aver costoro saziato una passione infame, resta lor la ferocia ancor tutta intera. Colle lor ugne medesime, come farebbe un lione colle sue zampe, straziano e svelgono il seno a questa vittima infelice, ne gettano i brani sparsi sul desco, e la lasciano in istato sol d' aspettarsi una morte che venga a terminar finalmente martori sì orribili.

Fu mia cura di prevenire il lettore sopra di ciò: la penna recalcitra a descrivere simili orrori; e chi legge, tutto si raccapriccia. Ma impari nel tempo stesso a conoscere l' empia rivoluzione che capaci ne rendette persone sì umane, sì gentili e sì colte, quali erano i Francesi. Ma impari pur a conoscere nel tempo stesso il potere e la forza della religione, e cerchi nei fasti dell' universo una grandezza d' animo maggiore di quella che la Francia religiosa è per offrirgliene ne' tratti seguenti.

In distanza di poche leghe da Rennes un lavorator di campagna, di cui mi duole assai che le mie memorie non conservino il nome, un povero lavoratore non voleva aderire allo scisma, all' eresie e agl' intrusi della costituzione. Uno stuolo di guardie nazionali viene in cerca di lui nella sua abitazione per condurlo agli offizj del falso pastore. Risponde alla loro prima domanda, che la sua religione non glielo permette. I nazionali gli comandano di venir seco loro alla Chiesa costituzionale. Ei ricusa di farlo, lo strascinano; ed ei cammina come uomo che segue senza far resistenza, suo malgrado però, il movimento che mani straniere gl' imprimono. Una prima siepe che separa i campi o le possessioni diverse, si offre lor sul cammino. I nazionali gli comandano di montare e di trapassarla: far non potendolo senza darsi moto egli stesso, immobile si resta, e tranquillo. Colo-

ro s' irritano, e levano in atto minaccioso le sciabie, egli ne aspetta i colpi senza scomporsi. Lo afferrano, gli mettono il collo sul palo della medesima. L' uno gli prende pe' capelli la testa, e ve la tiene fortemente appoggiata di là, gli altri pel corpo lo tengono di qua della siepe; altri finalmente colla sciabla in alto levata minacciano di gittargli mozzata la testa di un lato, e il tronco del corpo dall' altro, se non promette di trapassar egli da se la chiusura. Ei resta tuttor senza moto e risponde: *voi potete a vostro talento scaricare il colpo*. O sia che cadono per così dire le armi di mano a' nazionali, oppure che lor venga talento di prolungare la pruova, lo rialzano, e lo gettano per disopra alla chiusura. Bisogna superarne trenta altre innanzi di arrivare a quel luogo, dove è il loro intento di strascinarlo, trenta volte dalla parte dei nazionali le medesime intimazioni, le minacce medesime. lo stesso apparato di supplizio; e dalla parte del lavoratore altrettante volte l' immobilità stessa, altrettante la testa fitta sul ceppo e quasi dalle sciable segata, altrettante volte la stessa risposta. Non è sì facil cosa trovare un martire che staro lo sia tante volte in un giorno. Questo lavoratore è francese, ed io mi pregio di esserlo tuttavia con tutte le rivoluzioni della mia patria. Finchè ella produrrà uomini di questa tempra, io non saprò arrossirmi di essere uscito dal seno di essa.

E' pur Francese Giovanni Chantebel, fittajuolo nel villaggio di Chène appartenente alla parrocchia di Martignè che è diocesi di Rennes (provincia di Bretagna); e a questo nome la Francia non può a Roma antica invidiare quello di Scevola. Conosceva Giovanni Chantebel i doveri di sua religione, e si prendeva diletto di leggerli e di ritrovarli in un picciolo catechismo che avea fatto ad uso de' fedeli durante le persecuzioni dello sci-

sma-

tesse più moderazione nelle sue prediche.

A Gondreville (distretto di Vezelize nella Lorena) gli abitanti si stimarono in obbligo di presentare al dipartimento della Meurthe un memoriale contro il loro curato costituzionale, abituato a trattare nelle sue prediche *da ribelli*, *da traditori*, *da nemici della patria*, *degni di tutti i pubblici castighi*, persone che non avevano altra colpa che quella di non aver voluto come lui spergiurare, nè cambiar religione. Incitati e resi fanatici delle sue lezioni alcuni de' sedicenti patrioti, all' uscire che fecero d' un suo sermone, si sparsero per le case de' Cattolici, e fecero loro provare i più barbari trattamenti. Una vedova specialmente con sua figliuola fu presa di mira in questa esplosione. Fu dato il guasto alla sua casa, furono battute, strascinate, oltraggiate a furore le loro persone: nè sopravvissero a tante crudeltà che per mostrare quanto fosse superiore la lor fede a tutta la perversità dell' apostata che le perseguitava.

Alla Roccella un curato intruso non si vergognò di radunare egli stesso un branco di sgherri nella Chiesa degli Agostiniani, e d' invocar sopra le lor armi la protezione del cielo per una spedizione più abominevole ancora. Questi furiosi elettrizzati da questo detestabile Mathan si precipitano addosso i Cattolici. Il primo che incontrano, ha la testa spaccata da loro con un colpo di sciabla; si calpestano a piedi e affogan due donne; delle giovani figlie sono frustate colle lor madri. Trai preti fedeli due vengono rinchiusi in oscura prigione: tutti gli altri e fra loro de' vecchi ottuagenarj spossati e meschini sono spietatamente scacciati dalle loro case e dalla città sotto pena di essere appesi, se mai tentassero di ritornarvi. La masnada si sparge pe' conventi, ne rompe le porte, intima alle religiose di fare all' intruso il giuramento di fedeltà. Ricusano? le verghe tosto e lo batti-

ti-

titure, gli oltraggi più atroci che si possono fare al pudore, succedono all' intimazione. Ricusano ancora? le sferzate, gli oltraggi si raddoppiano. Queste sante figliuole in contraccambio pregano tutte pe' loro carnefici; neppur una cede, neppur una soccombe alle sferze ed agli strapazzi; tutte ringraziano il Dio che dà loro la forza di confessar la loro fede. Il demonio e l' intruso hanno indarno sfogato il loro mal talento e il loro furore.

Il dispetto e la bile di questi preti apostati contro quei che mo travano più di costanza, li portava ad eccessi che superano ogni umano concepimento. L'accusarsi da loro questi preti stati poc' anzi lor confratelli, e bene spesso ancora lor proprj parenti, o lor benefattori, era la minor parte; ed era la minor parte il farli venire davanti alle sezioni, e il farli scacciare: la rabbia vi si frammischiava in un modo incredibile, e la rabbia può sola spiegare quessi eccessi.

Nel mese di febbrajo 1792 un certo Jardin curato giuratore di Caulcè diocesi di Mans, viaggiava in compagnia d' un chirurgo del villaggio per nome Barbet, nemico dei preti non giurati quasi altrettanto, quanto il suo curato giuratore. Nell' attraversar che facevano i casali di Lignè, viene in mente all' apostata che in questo luogo si trova un vicario suo parrocchiano M. Robbeville, il quale non ha voluto imitare il suo spergiuro. *Va*, disse il forsennato al suo compagno di furore, *va, cerca di questo gaglioffo di refrattario; che voglio attaccarmelo alla coda del mio cavallo*. Fedele esecutore di questi ordini del suo maestro il discepolo villano, si arma d' una pistola e della sua sciabla; entra in casa del vicario, lo trova che sta recitando l' uffizio, e gli dice: sieguimi tosto, o tosto t' abbrucio il cervello. M. Robbeville non aveva allora ne' piedi che dei zoccoli. Segue egli modesto in atto il sicario che lo chiama. Stava il

curato giuratore aspettandolo all' uscio ? dacchè se lo vede comparire, gli getta addosso una specie di briglia, gliela intreccia, ed annoda al collo, e poi la attacca alla coda del cavallo di Barbet, mentre costui sempre colla pistola inarcata in una mano e colla sciabla nell' altra va tuttor minacciando di sparare, di uccidere, se egli opponesse la minima resistenza. Legata che fu dietro al cavallo la vittima, rimontano entrambi i forsennati a cavallo, e Barbet con un medesimo colpo di scuriada sferza ad un tratto e il suo corsiere ed il prete che dietro si strascina. Il giuratore infernale preso il suo posto in ultimo luogo e dietro al virtuoso vicario, lo sferza ad andare innanzi, e lo incalza andando col suo cavallo fino ad essergli sopra i talloni. Indarno si forza il buon prete di seguire a passo uguale, s' intoppa, cade, si stanca, il giuratore a gran colpi di sferza lo fa rialzare, e questa scena atroce attraverso di strade in tale stagione impraticabili non ha fine che dopo un cammino di cinque quarti di lega nel momento che M. Robbeville esauste già affatto avendo le sue forze, ricade per la seconda volta, e i colpi stessi di sferza non lo rialzano più. I due suoi carnefici tramortito vedendolo, lo lasciano sopra dei sassi steso e se ne fuggono.

La verità sola e la sola autenticità possono indurre lo storico a consegnare ne' fasti la memoria di simili orrori; ma il lettore a tale racconto può dire: Che razza d' uomini adunque si eran costoro che acconsentirono al giuramento richiesto dall' Assemblea, costoro che si fecero preti della novella chiesa? Il loro carattere basta solo per giustificare quelli che non giurarono. Sotto questi nuovi pastori, sotto questi nuovi legislatori che cosa adunque era mai la Chiesa di Francia? Che razza di governo era questo, in cui le autorità costituite impunite lasciavano queste atrocità e i ben noti, ben pubblici autori di esse. §. XII.

§. XII. *Vasi sacri rapiti.*

Nell' avvicinarsi le feste soprattutto di Pasqua e della Pentecoste fu quando gl' intrusi ed i giacobini raddoppiarono i loro sforzi per liberarsi affatto dei preti non giurati. Temevano i primi che questo tempo, in cui più comunemente i fedeli s' accostano ai sagramenti, non facesse apparir d' avvantaggio la nudità della lor Chiesa pel numero grande di quelli che andavano in cerca di preti più degni della loro confidenza. Gli altri sapevano che quanto più s'avvicinassero alla vera religione i cittadini, tanto più si manifesterebbe l' orrore delle fazioni e dell' empietà. Se si eccettui qualche città, come Parigi, Amiens, Roano, dove le autorità costituite proccuravano ancora di mantenere la libertà dei culti, quello de' Cattolici non ebbe più allora la menoma tolleranza a favor suo. Per celebrare la messa, fu d' uopo d' erigire degli altari segreti in appartamenti nascosti, convenne soprattutto schivare la menoma vista di religiosa adunanza. Il menomo sospetto bastava perchè le case stesse de' secolari venissero visitate, l' apparenza d' un altare era un delitto; arredi o vasi sacri che si fossero scoperti in qualche sotterraneo, erano indizio di un' orribile tresca di aristocrazia. Le case dei preti fra le altre e quelle de' secolari dove vi era sospetto di ciò, erano più accuratamente guardate nelle domeniche e negli altri giorni di festa. I calici e i ciborj che si erano fin allora in alcune case religiose lasciati, furono studiosamente ricercati e portati via con profanazioni sempre più esose. Uno o due tratti bastano per giudicare di simili profanazioni e dei municipi più empj ancora, che avidi dell' oro dei santuarj. Colui che levò l' ostensorio dalla Chiesa dei Padri Teatini, lo rapì dal tabernacolo su cui stava esposto, senza avere neppur chiamato un sacerdote che ne togliesse il pane eucaristico: ci vollero tutte le grida de' testi-

moni d'un orrendo sacrilegio per obbligare il municipe a rientrar dalla strada nella Chiesa e ad aspettarvi che un sacerdote genuflesso e tremante ne prendesse il pane sacro e lo rimettesse nel luogo santo.

Un altro municipe intima ad un religioso Cappuccino di dargli l'ultimo ciborio che resta. Il religioso gli mette in considerazione che è ancor tutto pieno della presenza di Gesù Cristo. *Non importa*, risponde il municipe, *voglio pesarlo fin da quest'ora. Ebbene*, ripiglia il religioso, *tieni pure e pesa colui che saprà ben pesare un giorno te ancora.*

Quì si potrebbe motivare in contrario che nei primi secoli la Chiesa esigeva dal canto dei fedeli qualche cosa di più d'una semplice ripugnanza a sì fatte profanazioni. Essa ordinava che fossero i vasi sacri sottratti a tutte le ricerche degli empj. Coloro che cedevano alla violenza e che li consegnavano, oppur si discoprivano ai magistrati pagani, erano riguardati insieme con quelli che davano i libri santi, come una specie d'apostati chiamati perciò *traditori*. Stando a questa antica disciplina, non avrebbero dovuto gli ecclesiastici contentarsi di gemere; avrebbero dovuto occultare i vasi sacri e morir piuttosto che darli. Ma risponder si può che se la profanazione era la stessa, differente ne era il pretesto, che era quello cioè del debito pubblico. Il timore d'esporre la Chiesa al rimprovero d'insensibilità verso i bisogni dello stato, fece nascere tutta la differenza che si può in questa occasione osservare fra la condotta dei primi fedeli e quella dei preti Francesi. Generalmente parlando questi si contentarono di non concorrere eglino stessi alla rapina di questi vasi; e non ne occultarono il deposito, quando fu loro intimato che se li lasciassero portar via dai magistrati.

§. XIII. *Prete scannato per averli occultati.*

Ciò non ostante alcuni pastori fecero vedere in tale

tale occasione qualche cosa di più d' una semplice ripugnanza. M. Bessin curato di S. Michele nella diocesi d' Eureux non aveva potuto risolversi di dare all' intruso i paramenti e i vasi della sua Chiesa. Credette occultandoli d' imitar la condotta dei primi Cristiani. Ma essendo stata questa a' suoi parrocchiani presentata sotto l' aspetto d' un vero latrocinio; una compagnia di sgherri nel suo ritiro lo assalì e lo fece venire davanti ai municipi. Stordito di vedersi trattato come un ladro, rispose non aver egli voluto rapire, ma semplicemente sottrarre i vasi sacri alla profanazione secondo le antiche leggi della Chiesa. E poichè si spingeva la calunnia a segno d' imputar d' avarizia motivi sì puri come i suoi, di buon grado acconsentì a discoprire il deposito sacro. Facea di mestieri ai furfanti qualche cosa di più; chiedevano oltracciò la sua testa. Il maire inutilmente li pregò di voler attendere almeno che il tribunale avesse pronunziato; non valse ch' ei lor si gittasse in ginocchio, supplicando che non volessero disonorarsi con pn infame assassinio. Fu M. Bessin tratto fuori della sua prigione, strascinato lungo le strade, percosso co' calci degli schioppi, e trafitto per ultimo da mille colpi. Non satollò ancor la sua morte il furor de' sicari; tagliarono al suo cadavere le braccia e la testa; e dopo aver le portate a lor talento in trionfo, le gittarono nel fiume. Neppur quì la lor rabbia riflette: si scaricò ancora sopra il tronco del cadavere, lo strascinarono, il percossero con bastoni, lo tagliuzzarono a colpi di sciable e di baionette, costringendo a fare lo stesso i passeggieri. Le sue infelici reliquie furono portate davanti al cimiterio, e quivi lasciate esposte per lungo tempo all' aspetto del pubblico, alle zanne degli animali, innanzichè l' intruso acconsentisse che fosse loro data sepoltura.

Sebbene i municipi non ancora insinuar volesse-

to orrori sì fatti, non mettevano meno orrore però nello spiegar che facevano dal canto loro tutta l'avidità possibile nella ricerca de' vasi sacri. Se ne lasciavano un solo in que' conventi, dai quali le vergini di Gesù Cristo non erano state ancora scacciate; se permettevano ancora per esse la celebrazione d'una sola messa, ciò facevano ordinando che fosse diligentemente chiusa la porta della Chiesa. In più luoghi si aggiungea ancora la condizione che non vi si potesse celebrare la messa se non se da un prete giuratore. Impaurite del partito che così si cercava di far loro prendere nello scisma e nella eresia, si condannavano piuttosto queste sante figliuole alla privazione per loro la più dolorosa. Senza sacerdoti ridotte, senza sagramenti e senza sagrifizj, proccuravano almen di supplirvi col raddoppiar di fervore, resistendo alle sollecitazioni degl' intrusi e alle minacce dei loro mandatarj.

§. XIV. *Il Re stesso non gode di quella libertà di religione che egli avea sancita per tutto il regno.*

Il Re medesimo era allora ben lungi dal godere di quella libertà di religione che sancita egli aveva per tutto il regno. Si era potuto bensì persuaderlo a principio che in conseguenza di questa libertà ei poteva lasciare che si stabilisse la pretesa costituzione civile del Clero, ma non aveva mai potuto indursi ad abbracciare egli stesso lo scisma e l'eresia. Come prima persona pubblica stimò pur una volta di poter assistere al servigio divino celebrato dall' intruso nell' antica parrocchia del castello. Ma questa dissimulazione costando troppo al suo cuore, ei non ammise dipoi che preti cattolici nella sua cappella, e non volle saper nulla di quel Poupard curato di S. Eustachio suo antico confessore che aveva avuto la bassezza e la viltà di giurare.

§. XV. *Se gl' impedisce con violenza d' andare a S. Cloud per ivi comunicarsi per mano d' un sacerdote cattolico.*

I costituzionali non perdonavano a Luigi XVI questa preferenza dichiarata ch' ei dava all' antica religione. Approssimandosi il tempo di pasqua, in un giorno ch ei si proponeva d' andare a S. Cloud, gl' intrusi e i giacobini fatti accorti o adombratisi del suo disegno, ammutinarono il basso popolo. Accorse questo in sul momento che era il Re per partire. Quando egli entrò nella sua vettera, si gittò da furioso sopra i suoi cavalli e li fermò. I masnadieri portarono l' insolenza a segno di vomitargli contro, a lui stesso parlando, le ingiurie più villane con minacce ancora, se in vece di andare a comunicarsi a S. Cloud per mano de' preti Cattolici, ei non venisse a far la sua pasqua alla Chiesa costituzionale per mano dell' intruso. Il Re potè ben rispondere con bontà, ch' ei doveva almeno godere della libertà di coscienza ch' egli aveva sancita per gli altri: i ladroni insistettero sempre furiosi e sempre frementi intorno alla sua carrozza. Ebbe la pazienza d' ascoltar per un' ora intera le ingiurie scagliategli contro da quegli stessi che tenevano aperta la portiera della vettura, e di attender da essi la permissione d' uscire. Aspettò in vano, convenne risolversi di cedere ai masnadieri e rientrare in casa sua.

§. XVI. *Preti cattolici condannati alla berlina, a due anni di catena, all' esilio.*

Verso questo medesimo tempo i giacobini e gl' intrusi s' immaginarono un altro mezzo per distruggere gli ultimi vestigj di culto pubblico, che in certi luoghi restavano ai Cattolici. Alcune parrocchie erano ancora servite da que' curati o vicarj che avevano giurato di mantenere le nuove leggi in ordine al Clero, a riserva di ciò che potesse esser contrario alla fede cattolica. Queste restrizio-

ni non furono allora più tollerate. I vescovi intrusi dando fuori degli ordini e delle pretese lettere pastorali, vollero sforzare i curati o vicarj rimasti in ufficio a leggere pubblicamente alla predica queste lezioni dell' intruso, come si era voluto sforzare tutti gli altri a leggere perfin sull' altare, o sulla cattedra evangelica i decreti dell' Assemblea i più contrarj alla religione. Era questo un riconoscere evidentemente l' autorità del falso vescovo e comunicare collo scisma. Lo stesso pur accadeva in ordine alle dispense o altri atti giurisdizionali di questi intrusi, ai quali i veri pastori non potevano accomodarsi senza rinunziare al vero vescovo, e senza rivocare le restrizioni apposte al lor giuramento. Non s' è pur risparmiato mezzo alcuno per annullare queste restrizioni e per costringere questi curati a comunicar collo scisma. Ricusarono essi di farlo. Lor si opponeva il loro giuramento, ed essi contrapponevano a vicenda le restrizioni appostevi: non si volle più saper nulla delle loro restrizioni, nè del lor ministero. Furono perseguitati del pari che gli altri; furono citati davanti ai tribunali; e giudici iniqui portarono la perversità a segno di vedere in queste riserve fatte a salvezza della religione un reato uguale a quello de' malfattori più infami. Furono in Francia condannati dei preti a due ore di berlina, a due anni di catena, all' esilio pel rimanente della lor vita senza altro pretesto che quello d' avere avuto ardire di eccettuare dal lor giuramento tutto ciò che potesse esser contrario alla Chiesa Cattolica.

Tal era il rigore e tale l' impero de' giacobini contro le parrocchie aderenti all' antica religione, che a comunità intere si ricusava la permissione che dava la costituzione a' cittadini, di presentar delle suppliche o indirizzi alle autorità costituite. Cento abitanti della parrocchia di S. Jacopo presso Rennes, tutti capi di famiglia, s' erano uniti per

domandare che il lor antico pastore fosse loro restituito. Per tutta risposta da darsi loro, gli amministratori mandarono a cercar del pastore, lo fecero mettere in prigione; ed otto de' principali capi di famiglia che avevano sottoscritto il memoriale, ebbero la medesima sorte.

In quanto a' preti medesimi, o avessero ricusato di giurare assolutamente, o giurato avessero con restrizione, tutto divenne in questo momento contro di loro un suggetto di delazione e di condanna presso de' tribunali.

Il curato di S. Sulpizio (diocesi di Rennes) perchè aveva dato a' suoi parrocchiani delle lezioni sopra i caratteri della vera Chiesa, se gli fecero mozzare i capelli, fu messo alla gogna per quattro ore, e condannato a sei anni di stento. Non altra colpa aveva il curato di Noyale sopra Villaine, per nome Michelet: una prima sentenza lo condanna a tre anni di carcere; egli se ne appella; e il secondo tribunale che è quello di S. Malò, gli dà la scelta o di rivocare la sua dottrina presso de' suoi parrocchiani, o la perpetua prigione: scelse la prigionia.

A questi rigori s' esponeva chiunque ancora mostrava alcun poco di zelo per l' antica religione. Un breve del Papa, o qualche opera contro lo scisma che distribuita si fosse, un bambino battezzato fuori della Chiesa costituzionale, il nome del Papa ad alta voce pronunziato in una cappella cattolica non ancor chiusa, tutto era un delitto, cui veniva dietro per lo men la denunzia e la prigionia; ed ai giudici faceva d' uopo una specie d' eroica fermezza per resistere ai clamori degli assassini che domandavano la proscrizione. Il tribunal di Lion ebbe bisogno di tutta la costanza che fu propria degli antichi Romani, per assolvere alcuni preti convinti, ciò che non negavano, d' aver pregato pel Papa in una cappella, d' aver servito da te-

testimonj per un matrimonio cattolico.

I preti costituzionali in quel tempo inventarono ancora un nuovo genere di persecuzione. Essi erano i soli che fossero autorizzati per la sepoltura. Per impegnare i fedeli a ricorrere al lor ministero nelle ultime malattie, ricusarono di seppellire coloro che avessero ricevuto i sagramenti da un prete cattolico. Esposero i loro cadaveri a mille oltraggi dal canto del popolaccio, il quale or discopriva la bara per traforare colle picche e fare strazio del morto, ed ora lo strascinava lungo le strade, lo gettava in uno sterquilinio, o non lo seppelliva che per metà. I magistrati furon più d' una volta obbligati d' interporre la loro autorità per far cessare i disordini, i quali fornivano ai preti cattolici una novella prova contro l' acciecamento de' costituzionali. Imperciocchè non per altro ricusavan costoro la sepoltura se non per essere il defunto rimasto nella vera religione; eppur egli avea perseverato nell' antica Chiesa. Confessavano adunque per questa sola accusa gl' intrusi che la loro Chiesa non era altrimenti l' antica. Eglino adunque si erano che avevano cangiato di fede.

Questo è quello che significar voleva il detto di un prete cattolico concernente la visita da lui fatta ad un moribondo. Avendo avuto a dire l' intruso di S. Germano Roussineau : *mi sarebbe riuscito di convertir questo infermo, se gli aveſſi potuto favellare.* — *Egli sì, convertito lo avrebbe?* fece osservare il prete cattolico alla persona, alla quale si riferiva questa asserzione di Roussineau. *Egli crede adunque che il morto ed io aveſſimo bisogno di convertirci alla sua fede. Perchè dunque vanno dicendo coſtoro che eſſi intatta ci lasciano la noſtra fede, e che non vi hanno fatto alcun cambiamento.*

A questo segno la passione accecava i costituzionali. Ma faceva lor d' uopo qualche cosa ancora di più non erano tutte queste persecuzioni parzia-

ziali, poco atte e bastanti, acciocchè si potessero levare l' impaccio di questo episcopato e di questo Clero sì numeroso e sì fermo nella sua fede. E' vero che un certo numero di Vescovi e di Curati erano stati sforzati a quest' ora ad espatriare; ma molte migliaja ancora di preti non giuratori si trovavano per la Francia dispersi. Volevano anche di questi sbarazzarsene gli empj a tutto costo. Il decreto dei 29 novembre non sembrando loro gran fatto severo, misero in campo di nuovo il partito della Guyana, della deportazione, la prigionia, o l' esilio in generale.

Allorchè volevano i giacobini ottenere a tutta forza un decreto; era lor uso l'incominciare a farlo eseguire in quelle città o in quei dipartimenti che erano loro più ligi. Nella Costa d'Oro sopratutto era dove più dominavano; ed ivi fu pure, dove nonostante il *veto* apposto dal Re al decreto dei 29 novembre, incominciarono essi a dargli esecuzione in un modo che oltrepassava ancora il rigore del preteso senato legislatore.

Fine del Tomo primo.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

592101

INDICE DEI CAPITOLI

DEL TOMO PRIMO

PARTE I.

CAP. I. Oggetto di quest' Opera. pag. 9
§. I. Carattere della religione Cattolica. 10
II. Nemici di questa Religione. 11
III. Mirabeau il vecchio capo de' Sofisti politici. 12
IV. Ateisti e uomini più atroci ancor di Mirabeau principali autori della rivoluzione Francese. 13
V. Condorcet Ceruti. 14
VI. Economici promotori secondarj della rivoluzione. *ivi*
VII. Com' erano disposti verso la Religione diversi ordini di cittadini. 15
VIII. Clero diviso in due porzioni notabili. 16
IX. Necker, suoi progetti, suoi intrighi. 17
CAP. II. I. Grado della persecuzione. *ivi*
§. I. Contrasti sul modo di prender le deliberazioni, se per ordine, o per testa. 19
II. Arrivo di facinorosi a Versaglies. *ivi*
III. Rincrescimento e disperazione di Necker. Detto memorabile di quest' uomo famoso. 20
IV. Riflessioni sulle disposizioni del Terzo Stato. 22
V. Assemblea tenuta al giuoco di palla a corda. 23
CAP. III. II. Grado della prescrizione, spoglio del clero, abolizion delle decime. 24
§. I. Mezzi adoprati per ingannar il popolo in

in ordine al Clero. 26
II. Taillerand Perigord Vescovo d' Autun. Suo carattere, sua mozione per l'usurpazione dei beni Ecclesiastici. 29
III. Taglia a chi ammazza uno di quelli che avevano parlato a favor della Chiesa. ivi
CAP. IV. III. Grado della persecuzione. Soppressione di tutti gli ordini religiosi, ed abolizione de' voti monastici. 31
§. I. Monsignor di Nancy domanda che la religione cattolica appostolica Romana sia riconosciuta come la religion dello Stato. 33
II. Prostitute fattesi veder ai passaggi in abito di religiose. 36
III. Apostati fra i claustrali. 37
CAP. V. IV. Grado della persecuzione. Pretesa costituzione civile del Clero. 39
§. I. Autori ed oggetto di questa Costituzione. 41
II. Difetti ed eresie che contiene. ivi
III. Opposizione alla disciplina antica. 43
IV. Opposizione alla costituzione della Chiesa in quanto ai suoi Concilj. 47
V. Alcuni errori di questa costituzione. 50
VI. Nuove esibizioni del Clero. 55
VII. Oratori del Clero M. di Boisgelin Arcivescovo d'Aix, M. de Bona d Vescovo di Clermont, e l'Ab. or Cardinale Maury. ivi
VIII. Il sommo Pontefice scrive al Re, a *Cice* Arcivescovo di Bordò ed a M. di *Pompignon* Arcivescovo di Vienna. 57
IX. Il Re accorda la Sanzione. ivi
CAP. VI. V. Grado della persecuzione. Giuramento del Clero. 58

§. I.

§.I. Progetto di decreto li 27 novembre. ivi
II. Dilazione che mette il Re nel sanzionare il decreto. Declamazioni di Camus. Discorso energico dell'Ab. Maury. 59
III. Il Re dà la sanzione al decreto li 2 dicembre. 61
IV. Epoca memorabile dei 4 gennajo: 29 vescovi e 220 preti dell' Assemblea ricusano di giurare. Minacce di Masnadieri. 62
V. Appello nominale. ivi
VI. Tratto di coraggio di *M. Beaupoli di S. Aulaire* Vescovo di Poitiers. 63
VII. Si ordina dall'Assemblea l'esecuzione delle leggi concernenti il giuramento. 65
VIII. Molti preti dell'Assemblea ritrattano il lor giuramento. 66
CAP. VII. VI. Grado della persecuzione. Curati perseguitati. 68
§.I. Vessazioni, tentazioni, persecuzioni per farlo prestare in tutto il regno. ivi
II. Violenze messe in opera per costringer i curati a giurare. Parecchi di loro assassinati. 71
III. Che cosa sia seguito a S. Sulpizio, a S. Germano, a S. Rocco in Parigi. 72
IV. Bel tratto di M. Vauvilliers, uno dei primi municipali di Parigi. 75
V. Che cosa seguì nella Chiesa di Charonne sobborgo di S. Antonio. ivi
VI. determinazione memorabile ed esemplare che presero i municipali di Champoron diocesi di Suez. 77
VII. Artifici de' giacobini per far credere considerabile il numero degli ecclesiastici giuratori. 79
VIII. Carattere dei giuratori: Taillerand Perigord Vescovo d'Autun. 80
IX. Brienne Arcivescovo di Sens. ivi

X.

X. Giansenisti. Loro condotta nella rivoluzione e nell' affare del giuramento. Alcuni vi sono contrarj. 82
CAP. VIII. Massacro di Nimes. Vera idea dell' orribil notte di S. Bartolommeo. 83
§. I. Impostura di M. Chenier nella tragedia composta sopra questo orribil avvenimento. 85
II. Cappuccini trucidati a Nimes. 86
III. Condotta rivoluzionaria dei preti che hanno prestato il giuramento. 88
IV. Elezione e stabilimento del Clero costituzionale. Difficoltà che vi si provano. 92
V. Morte funesta di Saives primo vescovo intruso di Poitiers. 95
VI. Rimorsi dei preti giuratori. 96
VII. Mezzi impiegati per formar il Clero della novella Chiesa. 97
VIII. Separazione delle due Chiese. 98
IX. Brevi del Papa. *ivi*
X. Sforzi de' giacobini per iscreditarli. Insulti indecenti fatti al sommo Pontefice. 100
XI. Breve supposto. Vendetta del Cielo sopra un libraio di Nantes. *ivi*
XII. Le due Chiese distinte pei loro nomi. 101
CAP. IX. VII. Grado della persecuzione. Cattolici maltrattati e flagellati. 104
§. I. Condorcet promotore di queste violenze. 106
II. Mozione notabile dell' apostata d'Autun. 109
III. Violenze e profanazioni nella Chiesa de' Teatini. *ivi*
IV. Ritrattazioni di diversi preti. 111
V. Quanto meritorie sieno state queste ritrattazioni. *ivi*
VI. Condotta singolare in questo genere di

di preti giuratori in un cantone della diocesi di Tours. 114
CAP. X. VIII. Grado della persecuzione. Vescovi cacciati dalle loro diocesi. 115
§. I. M. de la Marche Vescovo di S. Pol de Leon costretto sotto la prima Assemblea a ritirarsi in Inghilterra. ivi
II. Carcerazione di M. di Bonneval Vescovo di Senez. Sua fermezza e suo coraggio. 118
III. Vien obbligato a lasciare la sua città episcopale. ivi
IV. E' trasportato a Castellane per esservi giudicato. Trionfo della virtù e della fede. 121
V. Comparisce davanti ai suoi giudici. 122
VI. E' condannato all' esilio. 123
VII. L' amnistia impedisce che non s' effettuì la sentenza. E' però obbligato di ritirarsi a Nizza. 124
VIII. M. della Broue de Vareilles Vescovo di Gap scomunica il vesc. intruso. E' citato a comparire. Comparisce in persona. 126
IX. E' condannato a una pena pecuniaria di 600 lire. 127
X. La nuova Chiesa di S. Genevieffa destinata ad essere il Panteon degli uomini grandi, vale a dire dei grandi empj. 133
XI. Descrizione di questa Chiesa. 134
XII. Morte di Mirabeau. 135
XIII. Misfatti che gli fan meritare l' apoteosi. 136
XIV. Voltaire gli viene associato. Suo carattere e quello de' suoi scritti. 137
XV. Si vuol unirsi Rousseau. ivi
CAP. XI. Prima incaricazione dei preti a Brest. 140
§. I. Nell' Angioino e nel Maine. 143

II. A Castello Gonthier, dipartimento della Mayenne. 144
III. Decreto sopra il Contado d'Avignone. 145
IV. Armate di banditi. Giordano il tagliateste lor Generale. 146
V. Virtù e martirio di M. Nolhac curato di s. Sinforiano. 148
VI. Prepara a una santa morte le secento vittime. 149
VII. E l'ultimo ad essere scannato. 250
CAP. I. Novità e contrassegni della religione costituzionale. 152
§. I. Scritti de' costituzionali in favore della lor religione. 153
II. Confutazione dei loro sofismi. ivi
III. I costituzionali impediscono che le risposte del Clero non si spargano. 158
IV. Esempio notabile nel dipartimento di Rennes. ivi
V. Detto di Camus. Come si trovassero disposti rispetto alla religione i Francesi all' apertura della seconda Assemblea. 159
VI. I Cavalieri Francesi. I Vescovi e i Preti Cattolici. 160
VII. Di quali soggetti fosse composta e qual fosse il piano della seconda Assemblea. 163
CAP. II. IX. Grado della persecuzione. Tormentati i preti per le pubbliche turbolenze che lor si attribuiscono. 166
§. I. Commissarj mandati nel Poitù, dipartimento della Vandee. 168
II. Secondo giuramento prescritto agli Ecclesiastici. 171
III. Condotta e ragioni del Clero in quanto a questo secondo giuramento. 173
IV. Deliberazione presa dagli abitanti di

Pont-Chateau in Bretagna. 181
V. Proclami del Re. Nuove violenze contro i Cattolici. 182
VI. Fermezza di questi diretta e sostenuta da un nuovo breve del Papa. 183
VII. Sull' amministrazione del Battesimo. ivi
VIII. Sul Matrimonio. 184
IX. Su i Funerali. 185
X. Violenze esercitate a Gouberville. 186
XI. Intrusi, nuovi Circoncellioni. 190
XII. Vasi sacri rapiti. 195
XIII. Prete scannato per averli occultati. 196
XIV. Il Re stesso non gode di quella libertà di religione che egli avea sancita per tutto il regno. 198
XV. Se gl' impedisce con violenza d' andare a S. Cloud per ivi comunicarsi per mano d' un sacerdote cattolico. 199
XVI. Preti cattolici condannati alla berlina, a due anni di catena, all' esilio. ivi